



UNIVERSITÀ DI PISA

**Dipartimento di Civiltà e forme del sapere**

***Corso di Laurea in Storia e civiltà***

**Educatrici, patriote, italiane  
nell'Italia liberale fra spazi pubblici  
e privati**

**Relatore: Prof.ssa Laura Savelli**

**Candidata: Elisa Tizzoni**

*a.a. 2013-2014*

## Indice generale

Introduzione.....	3
Educazione, scrittura, storia: dimensioni complementari dell'identità di genere nel secondo Ottocento.....	4
Articolazione della ricerca.....	8
Fonti.....	11
Gemma Giovannini, una figura di educatrice e scrittrice poco nota .....	13
Capitolo I.....	28
L'istruzione femminile, la donna educatrice.....	28
Spazi pubblici e spazi privati nel XIX secolo: la scrittura, l'educazione, la storiografia femminili .....	29
La formazione della donna nel secondo Ottocento tra doveri familiari, valori civici e cultura personale.....	39
Imparare ad insegnare: maestre e insegnanti nell'Italia unita.....	46
Dell'educazione della donna: questione femminile e istruzione nell'opera di Gemma Giovannini.....	51
Capitolo II.....	80
L'esperienza giornalistica.....	80
La stampa femminile e la condizione culturale della donna nell'Italia liberale .....	81
La parabola della stampa femminile toscana nell'Ottocento e i suoi motivi ispiratori.....	87
L'attività giornalistica di Gemma Giovannini: l'Almanacco delle Dame ed altre esperienze.....	90
Il Nonno, giornale per ragazzi.....	115
Capitolo III.....	122
L'attività storiografica.....	122
La storiografia femminile nel XIX secolo tra ricerca, didattica e letteratura.....	123
I Plutarchi al femminile, storie di donne.....	127
Le donne di casa Savoia protagoniste della nascita di una nazione .....	132
Italiane Benemerite del Risorgimento Nazionale, modelli di vita femminili per l'Italia unita.....	142
La fortuna delle monografie storiche di Gemma Giovannini e loro interesse attuale.....	164
Conclusioni.....	168
Bibliografia.....	186

# **Introduzione**

*Educazione, scrittura, storia: dimensioni complementari dell'identità di genere nel secondo Ottocento*

Negli ultimi decenni la storia di genere ha tentato di applicare le categorie di analisi ad essa peculiari ad una varietà di temi tanto ampia quanto possono esserlo i diversi ambiti nei quali le donne spendono la propria esistenza, individuando, nel contempo, alcuni assi di indagine prioritari per la ricostruzione della condizione femminile tra XIX e XX secolo. Mentre, in una prima fase, la storia delle donne in Italia si è dedicata prevalentemente allo studio dei primi movimenti emancipazionisti, coerentemente con il “pesante limite di politicizzazione della contemporaneistica italiana - superato per merito non tanto suo quanto dei cambiamenti epocali seguiti al 1989 -, per cui è durata a lungo la consuetudine che ciascuno studiasse il passato del partito, e in questo caso del movimento, cui apparteneva nel presente”<sup>1</sup>, successivamente, anche grazie all'applicazione di categorie di analisi mutuata dalla modernistica, sono stati indagati maggiormente gli aspetti sociali e giuridici e le questioni legate alla religiosità femminile.

A partire dagli anni Novanta si è registrato un rinnovato interesse per la dimensione politica della partecipazione della donna alla vita pubblica, inizialmente focalizzato sul XX secolo e successivamente esteso a quello precedente, grazie al quale è stato ricostruito “un quadro che infrangeva tradizionali dualismi oppositivi di inclusione/esclusione per far emergere in tutta la loro concretezza e ricchezza conoscitiva percorsi che non solo non erano riducibili a nessuno dei due termini, ma che tendevano a scardinare altri binomi

---

<sup>1</sup>A. Rossi Doria (2003), *Un nome poco importante*, in Ead., *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, p. 129.

considerati irriducibili, a partire dalla coppia pubblico/privato<sup>2</sup>.

Nella nostra ricerca concentreremo l'attenzione su tre questioni strettamente interconnesse tra loro: l'affermazione del tema dell'istruzione femminile come oggetto di dibattito pubblico nell'Italia postunitaria; le caratteristiche e l'evoluzione dell'offerta formativa accessibile alle donne e del percorso di preparazione delle insegnanti; gli elementi peculiari dei diversi modelli femminili proposti all'interno dei cosiddetti Plutarchi al femminile; le modalità e i contenuti dell'attività giornalistica delle donne, con riferimento al genere delle potenziali consumatrici, ma anche a quello delle autrici che contribuirono alle diverse testate.

I tre ambiti d'indagine menzionati convergono, peraltro, attorno ad alcuni aspetti chiave della condizione delle donne nel XIX secolo, quali il rapporto tra dimensione pubblica e privata, la sintesi e lo scontro tra modelli di femminilità complementari o antagonisti, l'utilizzo del tempo libero e i modi di relazione nelle diverse classi sociali, la partecipazione all'attività culturale e politica del nuovo Stato nazionale, solo per citare alcuni dei temi maggiormente studiati dagli storici.

Questi temi sono al centro della ricerca che ha condotto alla redazione della presente Tesi, focalizzata sull'opera e sulle vicende intellettuali di Gemma Giovannini (Firenze, 1851 – ivi, 1909), una figura che ha richiamato inizialmente la mia attenzione in quanto autrice di *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*<sup>3</sup>, uno dei testi più citati nei lavori dedicati alla storia delle donne nel XIX secolo.

Nonostante la recente attenzione espressa dalla storia di genere nei

---

<sup>2</sup>S. Soldani (2003), *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in A. Rossi Doria, *A che punto è la storia delle donne*, cit., p. 68.

<sup>3</sup>G. Giovannini (1907), *Italiane Benemerite del Risorgimento Nazionale*, Milano, Cogliati.

confronti della produzione letteraria femminile di ambito biografico e memorialistico data alle stampe nel XIX secolo, una prima ricerca bibliografica ha sorprendentemente evidenziato come il personaggio della Giovannini non sia stato oggetto di studi monografici o approfondimenti in sede accademica, se si eccettuano alcuni riferimenti indiretti presenti in opere di orizzonte più vasto.

La ricerca di notizie sulla biografia e l'attività culturale della Giovannini si è successivamente ampliata ben oltre l'iniziale intento di ricostruire il contesto nel quale venne elaborata un'opera utilizzatissima dagli storici contemporanei, rivelando una ricchezza di spunti di indagine a loro volta derivanti dall'ampiezza e dallo spessore dell'attività intellettuale dell'autrice.

La carenza di studi sulla figura della Giovannini e, più in generale, il fatto che solo recentemente siano state riconosciute le potenzialità dei cosiddetti generi letterari minori (in particolare della precettistica e del giornalismo al femminile) ai fini dell'indagine storiografica, hanno reso complessa la ricostruzione delle sue vicende biografiche, peraltro ulteriormente ostacolata dalle lacune documentarie che interessano il settore dell'insegnamento pubblico (i cambiamenti istituzionali e le riforme hanno causato la dispersione di gran parte della documentazione prodotta dalle Scuole normali femminili e di quella relativa alle maestre conservata a livello comunale) e la pubblicistica femminile (le riviste ottocentesche raramente sono state conservate in serie complete).

Come vedremo nei prossimi capitoli, il personaggio della Giovannini risulta citato in diversi studi sulla storia dell'istruzione della donna curati da Simonetta Soldani, oltre che in pubblicazioni sullo sviluppo della stampa femminile nel XIX secolo ed in alcuni testi riguardanti la

produzione storiografica e biografica delle maggiori autrici italiane attive nei decenni postunitari.

Il fiorire di studi su numerose figure di donne impegnate sul fronte dell'educazione e della divulgazione culturale a Firenze e negli altri centri di riferimento per gli intellettuali italiani conferma la rilevanza delle ricostruzioni storiche circa le singole esperienze delle educatrici, delle giornaliste e delle storiche vissute nel XIX secolo.

Nel contempo, la presenza di un consolidato filone di ricerca potrebbe contribuire a sollevare dubbi circa l'utilità di un approfondimento su una figura "minore", la quale incarna molte delle caratteristiche delle intellettuali donna di estrazione medio borghese dedite prevalentemente alla pedagogia.

Ci sembra, però, che l'emblematicità della biografia e dell'attività letteraria della Giovannini rispetto al contesto nel quale visse e operò come educatrice, giornalista, scrittrice e storica, accresca ulteriormente l'interesse della ricerca, che, auspichiamo, potrà fornire al panorama degli studi di genere un utile caso di studio circa l'autopercezione femminile e le modalità di svolgimento delle professioni intellettuali da parte delle donne nell'Italia postunitaria.

Gli studi condotti da autrici come Laura Savelli, Simonetta Soldani, Ilaria Porciani, Nadia Maria Filippini, Maria Teresa Mori, del resto, evidenziano che, sia sul terreno sociale che su quello economico e culturale, la storia delle donne in età contemporanea rappresenta il risultato di un mosaico di esperienze che comprende le vicende di grandi individualità e, soprattutto, la moltitudine di donne vissute all'ombra dei grandi personaggi o nelle periferie, donando un contributo limitato, ma pure insostituibile alla definizione di nuovi modelli di cittadinanza femminile e al pieno ingresso della donna nella

modernità.

Lo studio di un personaggio come quello di Gemma Giovannini ci consentirà, quindi, di gettare una luce su quell'interno borghese dove nacque e si sviluppò l'identità femminile contemporanea, grazie soprattutto all'impegno offerto dalla fiorentina e da molte altre educatrici a favore dell'istruzione della donna.

Parallelamente, la ricerca evidenzierà come la versatilità intellettuale della Giovannini e la sua capacità di stringere legami con personalità profondamente diverse quanto ad estrazione sociale e orientamenti ideologici definiscano un quadro in parte originale e controcorrente rispetto all'esperienza di educatrici e scrittrici le cui vicende pure risentono degli stessi modelli sociali e della stessa temperie culturale nel quale essa visse.

#### *Articolazione della ricerca*

Nella prima parte della Tesi cercheremo di ricostruire, in primo luogo, la biografia di Gemma Giovannini, compito reso più arduo dalla mancanza di memorie autobiografiche e dalla già menzionata scarsa attenzione sinora rivolta a questo personaggio.

Successivamente, cercheremo di indagare le modalità nelle quali si estrinsecò il suo impegno culturale per la divulgazione e l'istruzione e di analizzare contenuti e orientamenti della sua vasta produzione letteraria, operando confronti con altre autrici a lei contemporanee e inquadrando le opere nel contesto nel quale videro la luce.

Il contesto geografico-temporale preso in considerazione dalla ricerca,



pertanto, sarà quello dell'Italia postunitaria, riferendosi in particolare alle città dove essa visse e lavorò (Firenze, Milano, La Spezia) e al periodo compreso tra gli anni Settanta del XIX secolo, durante i quali si compì il suo apprendistato letterario, e la sua scomparsa, avvenuta il 30 luglio 1909.

Dopo aver sinteticamente ricostruito le principali articolazioni del dibattito storiografico contemporaneo sul tema dell'istruzione femminile e aver evidenziato la centralità di esso in relazione a importanti nodi concettuali relativi alla condizione femminile della donna in età contemporanea, proporremo l'analisi dell'opera di Gemma Giovannini *Dell'educazione della donna: suggerimenti e consigli*<sup>4</sup> (1877), opera giovanile nella quale l'autrice presenta la sua concezione dell'istruzione femminile e, indirettamente, espone la sua visione del ruolo della donna.

Successivamente, ci rivolgeremo all'attività della Giovannini nel campo giornalistico come autrice di contributi di taglio narrativo o saggistico e, soprattutto, in qualità di direttrice dei periodici fiorentini *L'Almanacco delle Dame* e *Il Nonno*, partendo dal suo esordio letterario avvenuto all'età di 17 anni, sino ad arrivare agli anni della maturità.

Ci concentreremo, infine, sulla produzione di ambito storiografico, comprendente *Le donne di Casa Savoia dalle origini della famiglia fino ai giorni nostri*<sup>5</sup> (1900), che rappresenta il punto di passaggio tra le opere giovanili della Giovannini e la sua produzione più matura, e *Italiane benemerite del risorgimento italiano* (1907), opera che può essere considerata il testamento intellettuale dell'autrice e il punto di

---

<sup>4</sup>G. Giovannini (1877), *Dell'educazione della donna: suggerimenti e consigli*, Firenze, Civelli.

<sup>5</sup>G. Giovannini (1900), *Le donne di Casa Savoia dalle origini della famiglia fino ai giorni nostri*, Milano, Cogliati.

arrivo della sua riflessione su compiti e vocazioni della donna nell'ambito privato e pubblico.

Si cercherà, dunque, di ricostruire la concezione del ruolo pubblico e culturale della donna elaborata dalla Giovannini, nell'ambito dei grandi dibattiti sulla questione femminile in corso a Firenze ed in altri centri della penisola negli anni di attività dell'autrice, esaminando originalità e punti in comune con altre letterate ed intellettuali coeve e interrogandoci circa le modifiche apportate dall'autrice alle sue posizioni nel corso degli anni e nelle diverse opere.

Riserveremo un'attenzione particolare al tema dell'istruzione femminile, il quale risulta centrale nella grande maggioranza dei testi scritti dalla Giovannini, sia con riferimento al ruolo educativo della donna che ai contenuti e alle modalità della sua formazione.

Nel capitolo dedicato all'attività della Giovannini come direttrice e compilatrice di riviste, cercheremo di ricostruirne le modalità di svolgimento, l'orientamento di fondo ed il legame con la produzione letteraria, descrivendo nello stesso tempo la rete di relazioni intessuta dalla fiorentina con alcuni dei maggiori intellettuali dell'epoca, anch'essi corrispondenti di giornali.

Per quanto riguarda le monografie storiche, il nostro obiettivo sarà quello di ricostruire l'approccio della Giovannini all'indagine storica e analizzare continuità e nuovi spunti di riflessione rispetto alle opere precedenti.

Nella parte conclusiva della ricerca, presenteremo alcune possibili chiavi di lettura circa l'importanza storica e culturale della sua figura, ricostruendo l'evoluzione del suo pensiero nelle diverse età della vita e, parallelamente, rintracciando alcuni fili conduttori del suo percorso umano e intellettuale.

Si tenterà, infine, di individuare possibili nessi tra l'eredità culturale della Giovannini e il consolidamento dello status sociale delle letterate e delle storiche appartenenti alla generazione successiva alla sua per verificare fino a che punto la figura dell'educatrice fiorentina incarni il modello di impegno culturale femminile proprio dell'ultimo Ottocento e in che misura, al contrario, anticipi una maturazione dell'autocoscienza delle proprie doti intellettuali da parte delle donne destinata a compiersi solamente dopo la Grande Guerra.

#### *Fonti*

La ricerca ha richiesto la consultazione di un'ampia bibliografia, comprendente opere editate sia in ambito italiano che internazionale che permettessero, innanzitutto, di inquadrare il nostro oggetto di studio nel più ampio orizzonte della storia di genere, intesa come quel filone di studi che sin dagli anni Sessanta, partendo dalla ricostruzione delle vicende dei movimenti emancipazionisti, ha affrontato il problema della “costruzione” dei generi e il variare dei concetti di “maschile” e “femminile” nell'ambito della famiglia, del tessuto socio-economico, del sistema giuridico-istituzionale, della cultura<sup>6</sup>.

Oltre all'esame dei più recenti orizzontamenti storiografici, per analizzare compiutamente i diversi aspetti dell'impegno culturale della Giovannini collegandoli opportunamente al contesto coevo si è rivelato indispensabile la conoscenza approfondita dei principali

---

<sup>6</sup>G. Bock (2006), *Le donne nella storia europea*, Roma-Bari, Laterza; A. Bravo et al. (2001), *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza; G. Duby, M. Perrot (2011)<sup>6</sup>, *Storia delle donne in Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

contributi editi in riferimento alla condizione della donna nel secondo Ottocento, all'evoluzione dell'istruzione femminile, all'attività storiografica condotta dalle donne e sulle donne tra XIX e XX secolo, solo per anticipare i principali temi che affronteremo.

Lo studio, naturalmente, si è basato sulla lettura delle principali monografie di carattere saggistico curate dalla Giovannini già menzionate, sulla consultazione delle annate dell'*Almanacco delle Dame* e della rivista *Il Nonno* editate durante il periodo della sua direzione e sulla lettura di diversi articoli da lei firmati nelle pagine di alcune delle maggiori riviste (femminili e non) dell'epoca.

Il carattere della nostra indagine, di taglio storico anziché letterario, e la necessità di porre un limite ad una ricerca che pure consentirebbe ulteriori approfondimenti, suggeriscono di dedicare solo alcuni brevi cenni alla produzione narrativa della Giovannini, alla quale la fiorentina si dedicò precocemente e con estrema prolificità, dando alle stampe romanzi e racconti per lo più inquadabili nel genere del bozzetto e privilegiando i temi edificanti e la letteratura per ragazzi.

La consultazione di documentazione archivistica inedita, inoltre, si è rivelata fondamentale, soprattutto per quanto riguarda l'epistolario conservato all'interno del fondo archivistico pervenuto per lascito testamentario della stessa autrice alla Biblioteca Marucelliana<sup>7</sup>, oggi compreso nel carteggio generale ed oggetto di ricognizione nell'ambito del progetto *Carte di donne*, promosso dall'Associazione *Archivio per la memoria e la scrittura delle donne* con l'obiettivo di realizzare un censimento della scrittura femminile negli archivi pubblici e privati e nei fondi manoscritti delle biblioteche toscane, giunto a conclusione nel 2005<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup>Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, 7 giugno 1910.

<sup>8</sup>A. Contini, A. Scattigno (2005), *Un cantiere aperto. Il censimento della scrittura*

*Gemma Giovannini, una figura di educatrice e scrittrice poco nota*

Le principali notizie biografiche sulla figura di Gemma Giovannini sono ricavabili, in primo luogo, dal sintetico profilo tracciato da Maria Bandini Buti nel volume dell'*Enciclopedia biografica e Bibliografica italiana* dedicato a *Poetesse e scrittrici*, basandosi a sua volta su fonti costituite dalla nota *Bio-bibliografia femminile italiana del XIX secolo* (Venezia, 1875) di Oscar Greco, autore di diversi Plutarchi al femminile; dal *Manuale di letture per le biblioteche, le famiglie e le scuole* (Milano, 1925) e dal *Dizionario degli scrittori d'Italia* (Milano, 1921) di Giovanni Casati, dal *Dictionnaire international des écrivains du monde latin* di Angelo De Gubernatis (Firenze, 1905), da *Letterati e giornalisti contemporanei* di Teodoro Rovito (Napoli, 1915) e da *Stelle femminili* di Carlo Villani (Napoli, 1922).

Le informazioni riportate da Maria Bandini Buti sono state riprese e ampliate da Maria Pia Casalena nel suo *Scritti storici di donne italiane*. Negli studi dove si menziona la figura della Giovannini, le sintetiche notizie biografiche ripropongono sostanzialmente le informazioni riportate da Buti e Casalena.

La corrispondenza conservata presso la Biblioteca Marruccelliana consente di approfondire diversi aspetti della vita dell'autrice di

delle donne in Toscana tra XVI e XX secolo, in Eaed., *Carte di donne. Per un Censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 25-41. Presso la Biblioteca Marucelliana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si conservano anche copie della maggior parte delle opere di narrativa della Giovannini (racconti, romanzi ed una commedia teatrale) ed alcune copie delle riviste da lei dirette.

*Italiane benemerite del Risorgimento*, che, pure, come vedremo oltre, presenta diverse zone d'ombra, soprattutto per quanto riguarda la qualifica di “maestra” che le viene attribuita da diversi autori.

Nella produzione letteraria della Giovannini, peraltro, i riferimenti alle proprie vicende personali sono molto esigui<sup>9</sup>; ella, inoltre, a differenza di altre educatrici a lei contemporanee (pensiamo al caso di Ida Baccini), non ci ha lasciato una sua autobiografia o una raccolta di ricordi.

Pur con le difficoltà esposte, possiamo identificare facilmente i momenti chiave della sua vita, partendo dalla sua nascita, avvenuta il 24 agosto 1851 a Firenze da Giovanni e Livia Franchini, i quali ebbero altre due figlie, Ida, sulla quale non sono reperibili ulteriori notizie, e Bianca, esperta stenografa e collaboratrice di Gemma nel campo letterario e giornalistico.

La fonte più rilevante sugli anni dell'infanzia e della giovinezza della Giovannini è rappresentata dal ritratto tracciato all'inizio della sua carriera letteraria da Abele Mancini sulle pagine della rivista fiorentina *Pietro Thouar*.

Secondo Mancini, la Giovannini, seguita nello studio dal padre, mostrò un'intelligenza precoce, essendo in grado di leggere senza difficoltà già all'età di quattro anni, così che “fu mandata più tardi a scuola perché apprendesse i lavori femminili”.

Parallelamente riceveva lezioni di italiano, storia, geografia, disegno, ornato e francese da un religioso, assunto come precettore, e, già a otto anni, componeva le prime opere, tra le quali semplici commedie

---

<sup>9</sup>In *Italiane Benemerite del Risorgimento nazionale*, ad esempio, la Giovannini, ricorda il primo incontro con Erminia Fuà Fusinato, avvenuto in un anno non precisato a Firenze in occasione di una lettura sul tema dell'educazione dell'emancipazione femminile.

che rappresentava nel teatrino dei burattini regalato dai genitori<sup>10</sup>.

Mancini sottolinea che le doti della giovane Gemma si esplicavano non solo in ambito letterario ma anche in quelle occupazioni proprie della buona massaia, tanto da ottenere, all'età di vent'anni, “la menzione onorevole per i bellissimi ricami che realizzò per l'esposizione dei lavori femminili” svoltasi a Firenze nel 1871<sup>11</sup>.

L'esposizione femminile di Firenze, peraltro, esprime appieno la concezione della donna predominante nel progressismo moderato fiorentino, riconducibile alla più ampia categoria di quel *domestic feminism*, nato in Inghilterra e diffusosi in tutta Europa, che esaltava le tradizionali abilità femminili facendone il punto di forza per il miglioramento della sua posizione sociale<sup>12</sup>.

La mostra, patrocinata dalla Principessa Margherita di Savoia, aveva lo scopo di “dimostrare come la donna colla sua intelligente istruzione, meglio di qualunque altro, avrebbe potuto essere elemento prezioso di prosperità nazionale” mettendo in mostra oggetti di artigianato realizzati da mano femminili, con particolare spazio al settore tessile (ricamo, tessitura della seta etc.)<sup>13</sup>.

Diversi intellettuali progressisti criticarono la manifestazione, accusata di confondere “monacali lavori di pazienza con il futuro dell'occupazione femminile”<sup>14</sup>; più articolata fu invece la posizione di altri osservatori, tra i quali Aurelia Cimino Folliero de Luna, che lodò

---

<sup>10</sup>A. Mancini (1876), *Ricordo di Gemma Giovannini*, in *Pietro Thouar*, 2 novembre 1876, pp. 63-64.

<sup>11</sup>Mancini, *ivi*, p. 63

<sup>12</sup>L. Savelli, con la collaborazione di A. Martinelli (2009), *Il lavoro femminile. Lo sviluppo economico in Italia*, Firenze, Edifir, p. 45.

<sup>13</sup>D.C. Finocchietti (1871), *Della prima esposizione nazionale dei lavori femminili tenutasi in Firenze nel 1871*, Milano, Wilmant.

<sup>14</sup>S. Franchini (2002), *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal “Corriere delle Dame” agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli.

l'Esposizione per l'intento di fornire un contributo all'affermazione delle capacità femminili, ma rimarcò l'assenza di una sistematica mobilitazione da parte delle donne che permettesse di ottenere concreti miglioramenti nella loro condizione<sup>15</sup>.

Tornando alla biografia della Giovannini, Mancini ci informa che, nonostante essa avesse precocemente manifestato i segni di un'intelligenza brillante, la sua istruzione privata non fu né duratura né approfondita:

Il suo nuovo precettore, però non sapeva cogliere il destro per sviluppare degnamente tali belle doti, ed educato e cresciuto com'era fra idee e sentimenti claustrali, di frati e di suore voleva che l'allieva si occupasse nello svolgimento di temi che le assegnava (...). Fedele ai suoi precetti e conseguente alla sua rigida dialettica, il maestro non stentò molto a sentenziare che dalla sua allieva non si avrebbe dovuto aspettare nulla di buono (...) La giovinetta quindi si abbandonò a se medesima e studiando e traendo suggerimenti dal cuore, scrisse col cuore, onde fin dai suoi primi scritti lasciò concepire le più belle speranze di sé<sup>16</sup>.

Al di là dei toni enfatici utilizzati da Mancini in un brano che si propone esplicitamente di lodare e valorizzare una giovane autrice, risulta assodato che il percorso educativo della Giovannini fu irregolare e basato sull'alternanza tra la frequenza di una 'scuola femminile' i cui insegnamenti si limitavano all'economia domestica e ai lavori femminili e un'istruzione privata, di matrice religiosa, incapace di favorire lo sviluppo della personalità di Gemma.

Sottolineiamo che molte giovani della media borghesia italiana nella seconda metà dell'Ottocento scontarono analoghe carenze nella loro formazione, cosa che, peraltro, la stessa Giovannini mette in luce descrivendo i primi anni di vita delle *Italiane Benemerite*.

---

<sup>15</sup>A. Cimino Folliero de Luna (1872), *L'esposizione dei lavori femminili di Firenze e l'educazione delle donne in Italia*, Firenze, Martini.

<sup>16</sup>Mancini, *Ricordo*, cit., pp. 64-65.



Notiamo, inoltre, che alcune delle poesie composte dalla Giovannini per l'*Almanacco delle Dame*, la rivista che, come vedremo, diresse a partire dal 1876, sono dichiaratamente ispirate a brani dei più noti poeti romanici tedeschi (in particolare Goethe e Schiller, rispettivamente in *Son sempre teco*<sup>17</sup> e *L'occhio*<sup>18</sup>).

Questi riferimenti testimoniano che la Giovannini conobbe almeno superficialmente i grandi autori della letteratura europea, come sembra confermato dall'evidente richiamo a *topoi* letterari propri del romanzo femminile ottocentesco (con veri e parallelismi con alcuni dei più noti testi della Austen) rinvenibili nelle sue opere in prosa.

Ad ogni modo, il fatto di dover approfondire da autodidatta la sua formazione non le precluse un precoce esordio come narratrice, avvenuto nel 1859 con il racconto di genere patriottico *Le Viole*, nel quale si narra un episodio delle guerre di indipendenza, pubblicato sulle pagine della rivista *Lecture di Famiglia*, fondato nel 1850 da Pietro Thouar<sup>19</sup> succedendo al *Giornaletto del popolo*, periodico educativo di ispirazione liberale<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup>*Almanacco delle Dame*, anno 1882, p. 76.

<sup>18</sup>*Almanacco delle Dame*, anno 1885, p. 69.

<sup>19</sup>Pietro Thouar (Firenze, 1806-ivi, 1861) fu un noto scrittore per l'infanzia ed educatore fiorentino; membro della Giovine Italia, frequentò il Gabinetto Vieusseux e l'ambiente liberale toscano, si dedicò prevalentemente allo studio dei problemi dell'educazione popolare e dell'istruzione dei fanciulli e diresse diversi periodici (nel 1834 ideò insieme a Bayer il *Giornale dei fanciulli*, primo periodico educativo per l'infanzia d'Italia, e, nel 1847, fondò *Catechismo politico o Giornaletto per i popolani*, fondato, divenuto nel 1848 *Lecture politiche o Giornaletto per il popolo* e, nel 1849, *Lecture di famiglia*), scrivendo numerosi racconti per fanciulli (*Saggio di racconti, offerto ai giovanetti italiani*, 1850) e curando insieme a Raffaello Lambruschini *La guida dell'educatore* (1836-1845). Cfr. A. Carrannante (1990), "Pietro Thouar (1809-1861) tra politica e pedagogia", in *I Problemi della Pedagogia*, n. 4-5/1990, pp. 417-427.

<sup>20</sup>Il periodico *Lecture di famiglia*, rifondato nel 1849 sotto la direzione di Pietro Thouar e stampato presso la tipografia Cellini di Firenze, come leggiamo nella prefazione al primo numero, si rivolgeva sia ai genitori che ai fanciulli, proponendo interventi di carattere saggistico sulla professione del maestro e su temi pedagogici e racconti per l'infanzia. Tra i collaboratori della rivista troviamo i nomi di alcuni dei maggiori scrittori dell'epoca, tra i quali Giosuè Carducci, Carlo Lorenzini, Ida

Negli anni successivi la Giovannini pubblicò numerosi racconti, articoli di genere saggistico e di attualità, poesie, destinate sia al pubblico degli adulti che a quello infantile, inizialmente firmati con lo pseudonimo di Contessa Ermelinda, dietro al quale, a detta di Mancini, molti supposero che si celasse in realtà un autore di sesso maschile in quanto dalla scrittura emergeva una profondità che si riteneva potesse essere espressa esclusivamente da un uomo, o, tutt'al più, da una donna giunta ormai ad un'età matura e non certamente da una giovane<sup>21</sup>.

Secondo Mancini, l'utilizzo di uno pseudonimo fu dettato dalla "timidezza" e dalla "modestia" dell'autrice; in realtà sappiamo che tale pratica era diffusa tanto nel caso di autori maschili che di autrici femminili, i quali sceglievano spesso nomi d'arte che riecheggiavano presunte origini nobiliari.

Sulla prima fase dell'attività narrativa della Giovannini, Mancini riferisce l'apprezzamento ricevuto da grandi intellettuali come Pietro Fanfani<sup>22</sup>, Alearo Aleardi<sup>23</sup>, Erminia Fuà Fusinato<sup>24</sup>, Odoardo

---

Baccini.

<sup>21</sup>Mancini, *Ricordo*, cit., pp. 62-63.

<sup>22</sup>Pietro Fanfani (Collesalveti 1815 - Firenze 1879), filologo e linguista, oltre che bibliotecario presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, partecipò attivamente al dibattito sulla lingua italiana sviluppatosi nei primi anni successivi dell'Unità e si interessò della questione femminile esprimendo posizioni nettamente conservatrici. Cfr la voce *Pietro Fanfani* curata da E. Zamorra (1999) nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

<sup>23</sup>Aleardo Aleardi (Verona 1812 - ivi 1878) fu uno dei poeti maggiormente rappresentativi del genere storico-patriottico fiorito a metà del XIX secolo; entrò in contatto con l'ambiente intellettuale fiorentino in seguito all'affidamento di un incarico d'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti del capoluogo toscano (1864), Cfr. la voce *Aleardo Aleardi* nell'Enciclopedia Italia (1932), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

<sup>24</sup>Erminia Fuà Fusinato (Rovigo, 1834 – Roma, 1876); esercitò una ricca attività pedagogica all'interno di diverse istituzioni (fu Direttrice della Scuola Superiore femminile della Palombella, a Roma) e pubblicò numerose opere di carattere pedagogico e poetico. Per approfondimenti cfr. M.C. Lezzi (2008), *Erminia Fuà Fusinato, una vita in altro modo*, Roma, Anicia. La sua biografia è inclusa tra quelle raccolte in *Italiane Benemerite*.

Turchetti<sup>25</sup>, Giannina Milli<sup>26</sup>, confermati dalla corrispondenza conservata presso la Biblioteca Marucelliana, e tuttavia aggiunge: “vorremmo, invero, che i suoi racconti fossero meno minuziosi, perché il corso degli affetti non svii talora e si perda fra pizzi e trine; ma poiché riteniamo che sull'abito di bella donna non saran mai le trine ed i pizzi che costituiranno un vizio effettivo, così vi passiamo sopra”<sup>27</sup>.

La pur garbata critica poco oltre è bilanciata da un accorato apprezzamento, suscitato dalla lettura del racconto *Dante di Santa Flavia*: “chi potrà negare che la Giovannini abbia fantasia ed immaginativa, che possenga un dialogo che molti le devono invidiare, e una potenza d'analisi fuori il comune?”<sup>28</sup>.

Riguardo ai motivi ispiratori della sua opera, Mancini afferma:

'ideale della famiglia, additato alla donna negli scritti, è pur l'ideale al quale la Giovannini si ispira nella vita reale; e intanto ella alterna le domestiche cure con i letterari esercizi, in quanto che è persuasa che per via di essi si potrà sempre più mostrare evidente esser scopo della donna italiana una famiglia che sia degna di questa patria gloriosa. La Giovannini, pertanto, che in

---

<sup>25</sup>Odoardo Turchetti è noto per gli articoli pubblicati su alcune delle più note riviste italiane (*Tesoro delle Famiglie*, *La Donna* della Beccari) e dedicati a promuovere l'emancipazione della donna.

<sup>26</sup>Giannina Milli (Teramo 1825 - Firenze 1888), poetessa e patriota, frequentò i maggiori salotti letterari della sua epoca entrando in contatto con personaggi come Alessandro Manzoni e Francesco De Sanctis; svolse l'incarico di Ispettrice scolastica per conto del Ministero della Pubblica istruzione (1865) e diresse la Scuola normale femminile di Roma (1872). Dopo la morte del marito, l'Ispettore scolastico Ferdinando Cassone, si ritirò a Firenze, dove collaborò all'*Almanacco delle Dame* diretto da Gemma Giovannini, che ne ripercorse la biografia in *Italiane Benemerite*, come vedremo oltre. Cfr. Comitato per le onoranze a Giannina Milli (1991), *Giannina Milli nel primo centenario della morte: atti convegno nazionale (Teramo 6-8 Ottobre 1989)*, Teramo, Edigrafital; O. Raggi (1861), *Biografia, con alquante poesie inedite, di Giannina Milli*, Firenze, Le Monnier; M.T. Mori (2014), *Le “improvvisazioni” risorgimentali di Giannina Milli*, in M.T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani, *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma, Viella, pp. 61-71.

<sup>27</sup>Mancini, *Ricordo*, cit., p. 95.

<sup>28</sup>Mancini, *ibidem*.

si giovine età sente batter nel suo cuore sentimenti si nobili, che ha pensieri si grandi e soavi, ad un tempo, e che ha saputo già esser valente scrittrice ed ottima massaia, non ha ella il diritto di esser presa ad esempio da chiunque, fra le donne, voglia veramente bene alla famiglia, alla patria, alla società?<sup>29</sup>.

La vita della Giovannini nei decenni successivi, tuttavia, sembra esser stata dedicata soprattutto ad ambizioni e passioni di carattere culturale e professionale, rimandando la realizzazione in ambito familiare all'età matura.

Nella sua produzione narrativa e poetica la Giovannini pubblicò sui maggiori periodici italiani, cimentandosi in tutti i generi maggiormente in voga all'epoca, quali quello edificante, quello storico, quello esotico; tra i racconti più noti citiamo: *Leggenda dei mughetti*, *Memorie e voti*, *L'Oasi* e *I Capricci della sorte*, usciti sulle pagine de *Il Corriere Italiano* di Firenze, nei quali il sentimento religioso risulta predominante; *Dante di Santa Flavia*, galleria di personaggi illustri, pubblicato sul prestigioso *Fanfulla*.

Ai testi citati si aggiungono numerosi altri racconti usciti su *La Viola del pensiero*, *Missione della donna*, *Mondo elegante*, *Guida degli Scolari*, *Enciclopedia popolare*, e raccolte di racconti, le principali delle quali furono *Sfumature* (Firenze, Cellini, 1874) e *La vita qual'è: bozzetti e racconti* (Milano, Brigola, 1881).

Pubblicò inoltre diversi romanzi con la casa editrice torinese Giulio Speirani e figli (*Il voto della morta* e *L'Ultima Rosa*, entrambi del 1897; *Dopo un verdetto*, 1898, *Predestinata*, 1899); la produzione della Giovannini comprende inoltre alcuni testi per il teatro, il più noto dei quali è *Torniamo all'antico: commedia in due atti per sole donne* (Giulio Speirani e Figli, Torino, 1887) e racconti lunghi (*L'uccellino riconoscente*, Torino, Speirani & figli, 1897; *Una pagina d'album*,

---

<sup>29</sup>Mancini, *ivi*, p. 97.

racconto “tradotto in carattere stenografico da Bianca Giovannini”, Firenze, Pubblicazioni dell'Istituto stenografico Toscano, 1880; *La villa delle mortelle*, Torino, Giulio Speirani e figli, 1896).

Contribuì inoltre a numerosi volumi collettanei accanto ai più noti narratori dell'epoca, tra i quali *Fiori Invernali*, che accoglie, tra le altre, prose di Matilde Serao e Angelo De Gubernatis (Torino, Ettore Sarteschi, 1879) e *La donna nelle beneficenza italiana*, opera di taglio enciclopedico articolata per regioni, pubblicata in più volumi a Torino tra il 1910 e il 1913.

La produzione giornalistica si incentrò prevalentemente sul tema dell'educazione e dell'istruzione femminile, riprendendo i temi più ampiamente sviluppati nel volume *Dell'educazione della donna* (Firenze, 1877), trattato sull'istruzione femminile, nel quale si condensa la visione dell'autrice su tale argomento e, più in generale, su ruoli e doveri della donna in famiglia e società.

La Giovannini realizzò inoltre due monografie di carattere storico: *Le donne di Casa Savoia dalle origini ai giorni nostri* (Milano, 1900), raccolta delle biografie delle esponenti del casato dalle origini all'ultima Regina di Sardegna, e *Italiane Benemerite del Risorgimento nazionale* (Milano 1907), “Plutarco al femminile” e vero e proprio testamento culturale della Giovannini, alle quali saranno dedicate le successive due parti del nostro lavoro.

Nella sua attività letteraria, la Giovannini instaurò una proficua collaborazione con la sorella Bianca, anch'essa interessante figura di donna impegnata nella causa della formazione professionale femminile: esperta di stenografia (in occasione dell'Esposizione generale italiana che si tenne a Torino nel 1898, per la celebrazione del cinquantenario dello Statuto Albertino, ottenne il diploma di

medaglia d'oro in stenografia<sup>30</sup>), fu autrice di diversi manuali<sup>31</sup> e svolse attività di insegnamento in questa materia, anche presso il prestigioso Circolo filologico fiorentino, nato nel 1872 come luogo di dibattito e divulgazione culturale aperto a influssi internazionali<sup>32</sup>.

Bianca condivise le convinzioni della sorella circa l'opportunità di garantire alle donne una seria formazione professionale, sostenendo l'importanza della diffusione della tecnica stenografica, pur senza riferimento esplicito ai problemi della condizione femminile, sulla rivista *La Donna*, diretta dalla citata Alaide Gualberta Beccari, in alcuni articoli usciti tra il 1885 e il 1886<sup>33</sup>; collaborò inoltre direttamente alle attività editoriali di Gemma, trascrivendo in caratteri stenografici alcuni suoi racconti<sup>34</sup> e pubblicando diversi testi poetici sull'*Almanacco delle Dame*.

Impegnata in una febbrile attività letteraria, immersa in una rete di legami intellettuali e di amicizia con grandi personalità di Firenze e dell'Italia intera, confortata dal legame con la sorella, la Giovannini,

---

<sup>30</sup>Si veda il bollettino *Esposizione generale italiana, Torino 1889*, n. 45 del 25 novembre 1889, p. 3.

<sup>31</sup>*Brevi cenni sulla storia e sull'utilità della Stenografia*, Firenze, Istituto Stenografico Toscano, 1883; *Gabelsberger e la sua invenzione*, Modena, Stenografia Gabelsberger-Noe, 1886; *La Stenografia di Gabelsberger in Italia*, Firenze, Stenografia Gabelsberger-Noe, 1888; *Il passato, il presente e l'avvenire della stenografia*, autografia di Collatino Brizi, Napoli, Società stenografica partenopea; Trapani, Società stenografica drepanitana, 1897.

<sup>32</sup>Nato con l'obiettivo di promuovere "l'insegnamento delle lingue viventi, la lettura di giornali e riviste, il riunire i soci a convegno fra loro e con gli stranieri che numerosi convengono a Firenze", il Circolo filologico proponeva anche corsi di stenografia e computisteria (cfr. F. Ambrosi, 1880, *Il Circolo filologico di Firenze nell'anno 1879-1880*, Firenze, Le Monnier); l'attività d'insegnamento in questa materia da parte di Bianca Giovannini, definita "gentile scrittrice", è attestata in *Firenze d'Oggi*, Firenze, Tip. Enrico Ariani, 1896, p. 385.

<sup>33</sup>G. Accardo, *La 'questione femminile' dall'Unità d'Italia a Giolitti*, risorsa on line disponibile all'url

<http://www.url.it/donnestoria/testi/accardidonne/acsommario.htm>

(consultata il 10 maggio 2014).

<sup>34</sup>G. Gemma (1880), *Una pagina d'album. Traduzione stenografica di Bianca Giovannini*, Stenografia Gabelsberger-Noe, Firenze.

teorica dell'importanza della dimensione familiare per la donna, rimane nubile fino all'età di 35 anni, indubbiamente avanzata per contrarre matrimonio, secondo i parametri dell'epoca.

Solamente nel 1886 infatti si sposò con Giuseppe Francesco Magonio<sup>35</sup>, nato a Pisa nel 1842 da padre sconosciuto e da Chiara Magonio, il quale, stando alle informazioni contenute nell'atto di matrimonio, svolgeva la professione di negoziante,.

Magonio, forse conosciuto dalla sua futura consorte grazie alla collaborazione editoriale alla sua rivista, sin dal 1883 figura tra gli autori dei brani poetici pubblicati sull'*Almanacco delle Dame*, molti dei quali evidentemente ispirati dall'affetto nei confronti della direttrice ed esplicitamente a lei dedicati, come vedremo.

Come desumibile dagli indirizzi riportati nella corrispondenza della Giovannini, la coppia si stabilì per un periodo a La Spezia presso l'abitazione del marito<sup>36</sup>, dove trovarono ospitalità molti dei colti amici della Giovannini (prima fra tutti Alaide Gualberta Beccari, direttrice del noto periodico emancipazionista *La Donna*, particolarmente legata alla fiorentina), intessendo legami ancor più stretti con gli intellettuali che si trovavano a soggiornare nel Golfo dei poeti (in particolare Paolo Mantegazza, come vedremo oltre).

Non va dimenticato, inoltre, che pochi anni dopo il matrimonio della Giovannini, proprio alla Spezia, Giosuè Carducci visse la tormentosa relazione con Annie Vivanti, che qui si era stabilita, e divenne il

---

<sup>35</sup>Nell'atto di matrimonio contratto a Firenze il 1 marzo 1886 (atto numero 259) il nubendo è indicato con il nome proprio di Giuseppe Francesco Carlo”, mentre nelle pagine dell'*Almanacco delle Dame* egli adotta lo pseudonimo “Ruggero Mago”; nella dedica alla sua memoria firmata dalla Giovannini, nell'introduzione a *Italiane Benemerite* si utilizza invece il nome proprio “Giuseppe Ruggero”.

<sup>36</sup>L'indirizzo riportato sulle lettere destinate a Gemma Giovannini nel periodo spezzino è Via Genova 30; abbiamo tentato una ricerca sui cartellini anagrafici storici presso l'Anagrafe del Comune della Spezia ma non ci sono stati riscontri relativamente al nominativo di Giuseppe Magonio e a quello della moglie.

principale protagonista di un cenacolo di intellettuali, spesso legati da antichi legami di amicizia, convenuti per vari motivi nella città ligure (tra i quali Severino Ferrari<sup>37</sup>, all'epoca insegnante nel liceo spezzino, ricordato come il discepolo prediletto del Sommo Vate)<sup>38</sup>.

Tornata a risiedere a Firenze, la Giovannini, rimasta vedova dopo pochi anni di matrimonio, dedicò gli ultimi anni della sua vita a realizzare i progetti editoriali più complessi ed ambiziosi (le monografie storiche, i romanzi) e si impegnò direttamente nella vita culturale di Firenze, di Milano e di altri centri di produzione intellettuale.

I testi della Giovannini più complessi ed elaborati, le due monografie di carattere storico-biografico *Le Donne di casa Savoia dalle origini ai giorni nostri* e *Italiane Benemerite del Risorgimento nazionale*, delle quali tratteremo diffusamente nella terza parte della tesi, furono dunque pubblicate rispettivamente nel 1900 e nel 1907.

Prima di approfondire i contenuti dell'opera di Gemma Giovannini occorre però affrontare il piccolo “mistero” riguardante la sua presunta condizione di maestra.

Nei dizionari biografici e nella bibliografia che abbiamo consultato, infatti, si fa riferimento in più punti alla “maestra” Gemma Giovannini; ciononostante, una ricerca effettuata sia nella serie dei fascicoli del Personale del Comune di Firenze che nella serie Personale della Pubblica Istruzione dello stesso Comune non ha dato alcun riscontro circa un suo servizio prestato nelle scuole comunali del

---

<sup>37</sup>Severino Ferrari (Alberino, Molinella, 1856 - Collegliato, Pistoia, 1905) iniziò la sua carriera di studioso coadiuvando Giosuè Carducci nell'insegnamento universitario; si occupò prevalentemente di poesia popolare e fu lui stesso poeta, oltre che insegnante. Cfr. la voce *Severino Ferrari* nell'*Enciclopedia Italia* (1932), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

<sup>38</sup>A. Folli (2004), *Giosuè Carducci, Annie Vivanti. Addio caro Orco, Lettere e ricordi (1889-1906)*, Milano, Feltrinelli.



capoluogo toscano.

Sarebbe stato nostro intendimento verificare la sua frequenza alla Scuola normale femminile fiorentina direttamente nei documenti d'archivio: abbiamo quindi ipotizzati che essi potessero essere confluiti nel fondo archivistico dell'Istituto di Magistero, ma consultando la responsabile dell'Archivio storico dell'Università di Firenze<sup>39</sup>, abbiamo appurato che nessuna serie prodotta dalla Scuola normale è pervenuta all'Archivio storico dell'Istituto Superiore di studi pratici e perfezionamento (istituzione che precedette l'odierna Università di Firenze, fondata nel 1923).

La poca documentazione prodotta dalla Scuola normale fiorentina risparmiata da operazioni di scarto e trasferimenti è attualmente conservata presso i magazzini dell'Archivio di stato di Firenze siti a Sesto Fiorentino, ma essa riguarda un arco temporale successivo agli anni di attività della nostra autrice.

I primi registri della carriera degli studenti dell'Istituto Superiore di Magistero femminile conservati presso la Biblioteca di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, risalgono anch'essi ai primi del Novecento, mentre la serie degli annuari dell'Istituto di studi superiori parte dall'anno 1876.

La corrispondenza tra la Giovannini e Giuseppe Morosi, trascritta nella prima parte di questo lavoro, nella quale la giovane fiorentina chiede suggerimenti bibliografici circa l'insegnamento della storia nelle Scuole normali fiorentine, ci fa dedurre che essa potesse aver frequentato anche solo parzialmente tale istituto, o che comunque fosse direttamente interessata dalla questione della formazione delle

---

<sup>39</sup>L'Archivio storico dell'Università di Firenze raccoglie anche il fondo della ex Facoltà di Scienze della formazione, già Istituto superiore di magistero femminile (1882).

maestre.

Tuttavia, nell'atto di matrimonio tra la Giovannini e Giuseppe Magonio, contratto, ricordiamo, quando la prima aveva compiuto i trentasei anni, nel campo riguardante la professione della nubenda si legge “attende a casa”.

Dai risultati delle ricerche possiamo dunque ipotizzare “in negativo” tre possibili scenari: nel primo, la qualifica di maestra sarebbe stata attribuita alla Giovannini dai primi biografi in forza del suo interesse per la pedagogia, venendo poi ripresa dagli autori più recenti in maniera acritica.

In un secondo caso, forse più probabile, la Giovannini potrebbe aver svolto attività di precettrice privata presso l'abitazione di famiglie benestanti o di insegnante presso istituti religiosi, scuole professionali e altre strutture private, rendendo difficile il reperimento di documentazione a tale riguardo anche a causa del fatto che il suo epistolario, donato presso la Biblioteca Marucelliana, non comprende la minuta delle lettere da lei scritte e che mancano sia una sua autobiografia che riferimenti precisi alle sue vicende personali nelle sue opere.

Possiamo credere, infine, che ella possa aver effettivamente frequentato la Scuola normale femminile di Firenze, la quale, tuttavia, venne inaugurata solamente nel 1859, quando la Giovannini aveva superato i quindici anni stabiliti per l'iscrizione al primo anno, senza contare il fatto che ancora nei decenni successivi, data la penuria di insegnanti, le maestre prive dei titoli di accesso per la loro professione furono numerose<sup>40</sup>.

Il fatto che la Giovannini abbia effettivamente prestato servizio come

---

<sup>40</sup> C. Covato, A.M. Sorge (1994), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Roma, Pubblicazione degli archivi di Stato.

maestra presso scuole pubbliche o come insegnante privata, peraltro, può risultare di limitato interesse in relazione all'analisi dei contenuti delle sue opere dedicate all'istruzione femminile, tanto più che, come abbiamo visto, non sempre le pedagoghe attive nella seconda metà del XIX secolo svolsero l'attività di insegnante (pensiamo alle citate figure di Erminia Fuà Fusinato o Giannina Milli Cassone, pervenute a incarichi di alto livello su nomina del Ministero senza una precedente carriera nelle istituzioni scolastiche).

Anche qualora la conoscenza delle problematiche legate all'insegnamento da parte della Giovannini fosse stata solo teorica, possiamo affermare che la sua riflessione, come vedremo, non trascura le questioni concrete legate alla formazione della donna ma, piuttosto, le trascende articolando il suo pensiero sul più vasto orizzonte dell'analisi della società a lei contemporanea e dei valori del nuovo stato italiano.

Dopo una vita dedicata alle lettere e all'approfondimento dei problemi legati all'educazione della donna, Gemma Giovannini si spense a Firenze il 30 luglio 1909, lasciando per testamento le sue carte, i suoi libri e le stampe alla Biblioteca Marucelliana<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup>*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 133 del 7 giugno 1910.

**Capitolo I**  
**L'istruzione femminile, la donna**  
**educatrice**

*Spazi pubblici e spazi privati nel XIX secolo: la scrittura, l'educazione, la storiografia femminili*

La storia di genere, attraverso un prisma di interpretazioni tanto ricco quanto diversificato, ha efficacemente ricostruito l'evoluzione del rapporto tra dimensione pubblica e spazi privati nell'esistenza femminile tra XVIII e XIX secolo.

Il percorso verso la conquista di un ruolo economico, sociale e culturale autonomo da parte di quello che a lungo continuerà a essere definito “sesso debole”, avviatosi sin dall'epoca dei Lumi, fu tutt'altro che lineare e si compì in un contesto che, in misura variabile nei diversi paesi, mantenne a lungo forti limitazioni ai diritti civili e politici delle donne.

Di conseguenza, alcune studiose hanno proposto una lettura della condizione femminile in chiave regressiva, sottolineando come nel corso dell'Ottocento le occasioni di socialità e partecipazione al dibattito politico e culturale che nel secolo precedente erano divenute accessibili alle donne, quantomeno a quelle appartenenti alle classi superiori, si contrassero progressivamente in seguito all'affermazione di una concezione della donna come madre e angelo del focolare tutta compresa all'interno degli spazi domestici<sup>42</sup>.

Una diversa corrente di studi, di contro, ha ribadito che nella società occidentale, plasmata dai rivolgimenti conseguenti alle rivoluzioni politiche, agricole e tecnologiche succedutesi tra la fine nel XVII secolo e la prima parte del XIX secolo, le donne acquisirono nuovi diritti di cittadinanza e partecipazione, lottando attivamente contro i pregiudizi maschili sulla loro presunta debolezza fisica, morale e

---

<sup>42</sup>M.C. Briganti (2005), *Fra realtà e rappresentazione. L'immaginario simbolico e i percorsi di istruzione femminile nel Settecento italiano*, Roma, Aracne.

intellettuale, che implicavano una sua costante tutela da parte dell'uomo<sup>43</sup>.

Il contributo delle donne alle rivoluzioni e ai moti risorgimentali, con forme di impegno diretto (dal supporto finanziario fino alla partecipazione alle operazioni militari 'en travesti') e sostegno indiretto a mariti, figli e fratelli impegnati sui diversi fronti di lotta, svelò alle classi dirigenti l'importanza della partecipazione femminile ai processi di modernizzazione dello stato e costruzione di identità nazionali (particolarmente in Paesi come l'Italia e la Germania) che tra XVIII e XIX secolo interessarono il mondo occidentale.

Le funzioni pubbliche riconosciute alla donna dalle classi dirigenti dell'epoca, tuttavia, non contemplavano un'autonoma capacità di elaborazione politica e culturale, ma si richiamavano ad una visione conservatrice incentrata sulla sua vocazione alla maternità e all'esercizio di compiti educativi e di cura in ambito domestico in un quadro di subordinazione (anche economica) a padri e mariti:

l'educazione delle giovani, anche attraverso l'istruzione a loro riservata, doveva necessariamente essere centrata sul valorizzare l'immagine di donna sottomessa e obbediente, disposta ad ogni sacrificio in nome di un ruolo naturale assegnatole direttamente da Dio. Una donna bisognosa di essere protetta e difesa soprattutto da se stessa e dalle sue ambizioni, tenendola lontana da quei saperi e pratiche che l'avrebbero distolta dai compiti domestici, determinanti per l'equilibrio della famiglia e della società patriarcali<sup>44</sup>.

Già a partire dalla fine del XVIII secolo si verificò la tendenza ad un allargamento del ruolo della madre, attribuendo ad essa compiti prima

---

<sup>43</sup>M. Perrot Michelle (1996), *L'emancipazione delle donne in Europa (secoli XIX-XX)*, in P. Bairoch, E.Hobsbawm, *Storia contemporanea*, vol. V, Torino, Einaudi, pp. 751-800.

<sup>44</sup>L. Moschini (2006), *Il compito sociale dell'educazione nel XIX secolo. Charlotte Perkins Gilman*, in M. Durst, *Educazione di genere tra storia e storie. Immagini di sé allo specchio*, Milano, Franco Angeli, p. 138.

delegati ad altre figure (si pensi alle campagne per la diffusione dell'allattamento al seno in luogo dell'affidamento alle balie), e unificando, anche dal punto di vista dei luoghi di vita, gli elementi distintivi dell'identità femminile borghese in un modello nel quale la donna acquistava una forma (pur limitata) di autonomia e si distingueva nell'ambito familiare proprio in quanto madre:

All'inizio del XIX secolo la maternità è ancora scissa in più ruoli (procreazione, allevamento, educazione) e in più luoghi (la casa dei genitori, quella delle balie e nutrici cui ricorrono spesso anche le famiglie di classe popolare, le stanze delle governanti, i collegi); a metà Ottocento tende ormai a ricomporsi nella sola figura della madre biologica e nella residenza coniugale; a fine secolo, la madre casalinga e specializzata diventa la regola nelle famiglie della borghesia, un'aspirazione per i ceti medi e le aristocrazie operaie e un'identità incombente su tutte le donne<sup>45</sup>.

L'attribuzione alla donna-madre di ruoli familiari e sociali sempre più estesi recò con sé “una nuova sensibilità sociale nei confronti dell'educazione della donna al ruolo materno”, alla base di un fiorire di studi pedagogici nel campo della puericultura e dell'educazione del bambino, che a loro volta contribuirono a diffondere modelli familiari e identità di genere propri della borghesia in ascesa<sup>46</sup>.

Nel contesto italiano, inoltre, la retorica risorgimentale enfatizzò ulteriormente la centralità della figura materna nel garantire la coesione della famiglia e, su un più vasto orizzonte, della comunità nazionale: “the Risorgimento granted enduring respectability to the role of the mother, a position long treated as subordinated to that of wife in family dynamics, and as a result it established a rhetoric of

---

<sup>45</sup>A. Bravo (2001), *Madri fra oppressione ed emancipazione*, in A. Bravo, M. Pelaja, A. Pescarolo, L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Bari, Laterza, p. 80.

<sup>46</sup>C. Covato (1991), *Sapere e Pregiudizio. L'educazione delle donne tra '700 e '800*, Roma, Archivio Guido Izzì. pp. 27-28.

motherhood that impacted on public discourse<sup>47</sup>.

Studi più recenti, inoltre, hanno condotto a ripensare la condizione della donna nel XIX secolo, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra dimensione privata e dimensione pubblica, non solo nell'ambito delle classi aristocratiche, ma anche della borghesia, evidenziando “la permeabilità dei confini che le separano, per dimostrare quante volte e in quanti modi le donne siano uscite dagli spazi domestici - reali e simbolici - per interagire con lo spazio pubblico nella lotta per l'indipendenza e l'unificazione nazionale, nei rituali della nazione, nelle istituzioni della nazionalizzazioni<sup>48</sup>”.

Se, da un lato, intellettuali e decisori pubblici sostennero modalità di partecipazione femminile alla vita pubblica della nazione che rappresentavano un allargamento dei tradizionali ruoli familiari della donna ad ambiti sovra-domestici (la scuola, la comunità cittadina, lo Stato), pure da più parti si sostenne l'esigenza di migliorare la sua educazione e conformarla ai valori condivisi dalle elites nazionali.

In base a quanto affermato, l'educazione femminile acquisì una nuova centralità tanto nella prospettiva delle donne impegnate a conquistare nuovi ruoli pubblici in società, che nell'ottica di chi vedeva con sospetto se non con ostilità all'ampliamento dei compiti ad essa attribuiti al di là della cerchia familiare.

Il riconoscimento “bipartisan” della naturale vocazione educativa della donna, inoltre, fu uno dei fattori che favorirono le carriere femminili nel campo dell'insegnamento, pur con i molti fattori di debolezza che vedremo, primo fra tutti quello di risultare una delle

---

<sup>47</sup>M. D'Amelia (2011), *Between Two Eras: Challenges Facing Women in the Risorgimento*, in S. Patriarca, L. Riall, *The Risorgimento Revisited Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, p. 115.

<sup>48</sup>I. Porciani (2006), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano*, in Ead., *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano*, Roma, Viella, p. 18.



poche strade di affermazione sociale per le esponenti del “sesso debole”.

Tra i più significativi effetti di tale concezione vi fu il fatto che, specialmente nei paesi cattolici, dove l'istruzione fino alla seconda metà dell'Ottocento rimase prevalentemente nel campo di azione delle istituzioni ecclesiastiche, la crescente domanda di formazione espressa dalle donne fu limitata se non osteggiata poiché si riteneva che l'eccessivo allargamento dei loro orizzonti culturali le avrebbe allontanate dai compiti connessi alla loro natura e avrebbe avuto un effetto destabilizzante sulla loro mente, tendenzialmente labile e facilmente impressionabile<sup>49</sup>.

La contrapposizione tra i difensori di una visione tradizionale della donna subordinata all'uomo sia nell'ambito familiare che in società e coloro i quali, al contrario, auspicavano per essa nuovi spazi di autonomia, garantiti in primo luogo da una più solida cultura, divenne oggetto di un dibattito che raggiunse il suo apice tra 1850 e 1870, alimentando una vera e propria *knowledge war* che coinvolse l'opinione pubblica dei diversi paesi europei<sup>50</sup>.

Da un punto di vista ideologico il carattere europeo della *knowledge war* fu dovuto alla diffusione e traduzione di diversi testi dedicati all'analisi della questione femminile, il più influente dei quali fu *The subjection of women* di Stuart Mill, nel quale si auspicava la rimozione di quelle barriere sociali e culturali che per secoli avevano impedito alla personalità femminile di dispiegare tutte le proprie potenzialità<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup>A.A. Manacorda, *Istruzione ed emancipazione della donna nel Risorgimento. Riletture e considerazioni*, in S. Soldani (1989), *L'Educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli. pp. 1-36.

<sup>50</sup>K. Offen (2000), *European Feminisms, 1700-1950. A Political History*, Stanford, Stanford University Press, pp. 126 et segg.

<sup>51</sup>Ibidem.

Da un punto di vista materiale, inoltre, le donne europee, pur nella talvolta profonda diversità dei singoli contesti nazionali, si trovarono a condividere problemi comuni, i principali dei quali concernevano le disparità di trattamento nell'ambito lavorativo, le limitazioni giuridiche nei confronti dei diritti personali civili e politici, le preclusioni all'accesso ai gradi d'istruzione più avanzati e allo svolgimento di professioni intellettuali.

L'affermazione del liberalismo e la progressiva applicazione dei principi elaborati nel secolo precedente dalla cultura illuminista alla politica, del resto, non si tradussero automaticamente in una spinta all'emancipazione della donna, dato il permanere dell'associazione tra sesso femminile e debolezza intellettuale, oltre che fisica:

non era più una generica inferiorità a sancire la dissimmetria tra i generi, quanto la specificità femminile, cui la nuova società liberale si appellava per limitare i diritti civili e politici delle donne, escludendole dall'elettorato attivo e passivo, privandole della possibilità di contribuire con il loro voto a scrivere quelle leggi, che d'allora s'interessarono di loro per escluderle, molto, e includerle, poco, nella nazione. (...) nessuna legge riconosceva alle donne l'uguaglianza nell'accesso all'istruzione e al lavoro, e tanto meno nelle retribuzioni e nelle carriere<sup>52</sup>.

Il variegato mondo dei movimenti femministi ottocenteschi, storicamente divisi tra una corrente che insisteva sulla parità di diritti e doveri ed una che esaltava piuttosto le peculiari vocazioni connesse all'identità femminile, fu comunque accomunato dall'enfasi posta sul tema dell'educazione della donna<sup>53</sup>.

Già nella prima metà del XIX secolo Mary Wolstonecraft aveva “sottolineato l'importanza dell'istruzione femminile non solo per

---

<sup>52</sup>L. Savelli (2012), *Donne, lavoro, diritti: una storia in corso*, in R. Biancheri, *Ancora in viaggio verso la parità. Dialogando con Annamaria Galoppini*, Pisa, Edizioni Plus – Pisa University Press, pp. 111-112.

<sup>53</sup>Savelli, *Il lavoro femminile*, cit., p. 37.

assicurare alle donne l'indipendenza economica, ma anche per farne maestre di virtù civili ai figli”<sup>54</sup>.

Successivamente, le prime emancipazioniste attive in Inghilterra e Francia, legate a gruppi che fecero propria l'ideologia dei movimenti radicali europei d'impronta socialista e cooperativista, ribadirono il legame tra formazione femminile e accesso ai diritti civili e politici; molte delle attiviste, del resto, svolgevano proprio la professione di maestra.

Nel contesto dell'Italia Unita, la questione femminile si presentava ancor più complessa rispetto ai paesi continentali, a causa di un mosaico di fattori economici, istituzionali e culturali complessivamente sfavorevoli alla conquista di nuovi diritti e spazi di autonomia per le donne.

In primo luogo occorre ricordare l'arretratezza economica che caratterizzava molte aree della Penisola, che gli imprenditori e i primi governi nazionali cercarono di colmare tramite misure che riversavano sulle lavoratrici buona parte degli oneri di una trasformazione industriale tardiva e incompleta, come confermato del resto dall'alto numero di lavoratrici di fabbrica già nel Censimento 1876<sup>55</sup>. Le emancipazioniste italiane, pur con accenti diversi, inserirono tra le proprie rivendicazioni il diritto all'accesso al lavoro quale strumento insostituibile per la conquista di spazi di autonomia e indipendenza e la parità di trattamento rispetto agli occupati di sesso maschile, in considerazione dei salari fortemente ridotti, delle scarse tutele e della dequalificazione della forza lavoro femminile<sup>56</sup>.

Nonostante la crescita di opportunità lavorative in ambito industriale,

---

<sup>54</sup>Savelli, *ivi*.

<sup>55</sup>Savelli, *ivi*., p. 56.

<sup>56</sup>Savelli, *ivi*.

inoltre, le possibilità d'impiego per le italiane durante gli ultimi dell'Ottocento si concentravano prevalentemente nel campo delle professioni obbligate, e tra queste particolarmente nel campo educativo-pedagogico, come approfondiremo oltre, e nei gradi inferiori dei pubblici servizi, come ben illustrato dal caso delle addette a Poste e Telegrafi<sup>57</sup>.

Come anticipato, la legislazione e la giurisprudenza postunitarie precludevano alle donne l'accesso ad impieghi altamente qualificati, anche se in possesso di titoli di studio adeguati, impedendo l'esercizio di professioni liberali, l'ascesa ai ruoli apicali della burocrazia e delle istituzioni e l'esercizio delle funzioni di pubblico ufficiale<sup>58</sup>.

I ricorsi all'autorità giudiziaria presentati da alcune cittadine<sup>59</sup>, i progetti di legge miranti ad estendere il diritto al lavoro della donna<sup>60</sup>, le campagne di sensibilizzazione promosse da emancipazioniste come Anna Maria Mozzoni<sup>61</sup> e Alaide Guaberta Beccari, direttrice della rivista *La Donna*, non condussero a risultati concreti.

Non stupisce, dunque, che la prima legge italiana esplicitamente

---

<sup>57</sup>L. Savelli (2012), *Autonomia femminile e dignità del lavoro: le poste telegrafiche*, Pisa, Felici.

<sup>58</sup>S. Soldani (2010), *Cittadine uguali e distinte. Donne, diritti e professioni nell'Italia liberale (1865, 1919)*, in A. Martinelli, L. Savelli (a cura di), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, Pisa, Felici Editori, pp. 89-120.

<sup>59</sup>Il caso più noto fu quello di Lidia Poët, giovane valdese laureata in Giurisprudenza presso l'Università di Torino, che nel 1883 presentò domanda di iscrizione all'ordine degli avvocati: nonostante la legge professionale del 1874 non escludesse esplicitamente le donne dall'esercizio dell'avvocatura, l'autorità giudiziaria negò l'iscrizione all'ordine alla Poët adducendo quale motivazione la limitazione dei diritti di cittadinanza e della capacità giuridica imposti alla donna nell'ordinamento italiano (cfr. Soldani, *Cittadine uguali e distinte*, cit.).

<sup>60</sup>Tra i parlamentari maggiormente impegnati nella battaglia per la conquista dei diritti civili da parte della donna, si ricorda la figura di Salvatore Morelli, patriota liberale meridionale, che nel 1867 presentò ben tre disegni di legge dove si prevedeva la parità di diritti civili e politici per le cittadine italiane, nessuno dei quali fu ammesso alla lettura in Aula. Cfr. A.M. Banti (2010), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma-Bari, Laterza, p. 413.

<sup>61</sup>A. M. Mozzoni (1891), *L'organizzazione dei lavoratori*, Cremona, Tip Sociale.

dedicata alla tutela del lavoro femminile, la Legge Carcano, salvaguardasse le capacità riproduttive della donna trascurando completamente la sua qualificazione professionale, così da suscitare le critiche delle stesse femministe<sup>62</sup>.

Sul piano legale e istituzionale, del resto, l'autonomia della donna era pesantemente limitata da provvedimenti normativi, a partire dalla previsione dell'istituto dell'autorizzazione maritale all'interno del Codice Pisanelli, primo Codice Civile entrato in vigore nel Regno d'Italia (1865)<sup>63</sup>.

Nel caso italiano, infine, la concezione della donna risentiva dell'influenza della Chiesa Cattolica, che, anche in contrapposizione al nascente socialismo, persisteva nel proporre un concetto di donna come moglie e madre subordinata al marito, presente anche nell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, nonostante la nascita di diversi movimenti per la promozione dei diritti delle donne animati da attiviste dichiaratamente cattoliche<sup>64</sup>.

Nonostante le difficoltà dovute ai fattori citati, anche in Italia il movimento femminile mosse i suoi primi passi già durante il Risorgimento all'interno dei gruppi patriottici, di matrice prevalentemente mazziniana, e allargò le proprie fila e l'orizzonte della propria attività nei primi decenni unitari, riconducendo buona parte delle proprie rivendicazioni alla conquista di pari diritti nel campo dell'istruzione, che probabilmente rappresentò il più complesso

---

<sup>62</sup>Legge n. 242 del 19 giugno 1902; cfr. Savelli, *Donne, lavoro, diritti*, cit., p. 125.

<sup>63</sup>L'istituto dell'autorizzazione maritale, introdotta dal *Code Napoléon* nel 1804 e contemplata nel diritto di famiglia di alcuni stati preunitari, imponeva alla donna il divieto di contrarre atti di natura negoziale e comparire in giudizio senza l'autorizzazione del marito, impedendo di fatto ad essa il libero esercizio di attività economiche e professionali. Cfr. Savelli, *Donne, lavoro, diritti*, cit.; Simonetta Soldani, *Cittadine uguali e distinte*, cit..

<sup>64</sup>Offen, *European Feminisms*, cit., pp. 196 et segg.

e delicato terreno di scontro tra conservatori e progressisti.

Come ha osservato Silvia Franchini, nel contesto italiano la cultura dominante nei primi decenni postunitari offriva forti resistenze all'accesso da parte delle donne a una cultura superiore, condizionando pesantemente l'evoluzione del sistema educativo italiano:

le stesse contraddizioni sulla riforma dell'educazione femminile in seno alla Destra e alla Sinistra (massoneria compresa) nascondevano una debolezza di fondo: la sfiducia, se non la paura, nei confronti di una formazione morale laica delle donne e la propensione a incardinarne saldamente etica e regole di vita alla religione e alle pratiche di pietà, diffusissima anche presso le classi dirigenti liberali, orientate a un semplice e cauto aggiornamento e non a una trasformazione dei parametri di un'educazione 'di genere'<sup>65</sup>.

Ciononostante, dopo il 1860 anche nel caso dell'Italia si registrò un complessivo miglioramento del livello d'istruzione femminile e furono sempre più numerose le donne, non solo nobili, ma anche provenienti dalla media borghesia, che riuscirono a conquistare importanti traguardi nel campo culturale e a condividere i risultati raggiunti attraverso strumenti di comunicazione come gli incontri pubblici o i giornali.

Anche presso la componente femminile della popolazione europea si assistette infatti ad una notevole diffusione della pratica della scrittura, definita vero e proprio “strumento tra Otto e Novecento di socialità e di partecipazione alla vita politica e culturale”<sup>66</sup>.

<sup>65</sup> S. Franchini (2005), *Educandati, conservatori, istituti di beneficenza femminili: il difficile compito del Ministero della pubblica istruzione*, in S. Franchini e P. Puzzuoli (a cura di), *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861 - 1910)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Dipartimento per i beni archivistici e librari direzione generale per gli archivi, p. 26.

<sup>66</sup> A. Scattigno (2007), *Manoscritti e fonti d'archivio: la scrittura delle donne in Toscana dall'età moderna alla contemporaneità*, in *Carte di donne per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005), Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura, p. 20.

Nel conteso italiano, dunque, il tentativo delle donne di conquistare autonomi canali di accesso alla vita pubblica della nazione trovò espressione non solo e non tanto nella partecipazione a movimenti emancipazionisti o altre forme associative, quanto, piuttosto, nella produzione giornalistico-editoriale, nella storiografia, nella pedagogia. L'analisi comparata dei tre aspetti menzionati nell'introduzione (istruzione delle donne, memorialistica e ricerca storica nel filone dei Plutarci, giornalismo femminile) permette, dunque, di ricostruire numerosi aspetti delle condizioni materiali e del sistema di relazioni della donna nel periodo in esame, consentendo di esaminare i caratteri dell'identità e dell'immagine di essa (concetti non sempre e non del tutto sovrapponibili) elaborati dalla stessa opinione pubblica femminile e dagli interlocutori di sesso maschile.

*La formazione della donna nel secondo Ottocento tra doveri familiari, valori civici e cultura personale*

Nell'Italia preunitaria, il rafforzamento delle responsabilità educative delle donne avvenne in un contesto nel quale tradizionalmente tanto le forze cattoliche che quelle liberali identificavano nella famiglia la prima e principale sede d'apprendimento, rispettivamente, dei valori morali patrimonio del cattolicesimo tradizionale e del civismo laico<sup>67</sup>. L'accesso delle donne a livelli di istruzione che andassero oltre quelli minimi richiesti dallo stare in società, come anticipato, era ostacolato tanto dallo scetticismo circa le loro reali capacità intellettuali che dai

---

<sup>67</sup>Porciani, *Famiglia e nazione*, cit., pp. 50-51.

dubbi circa l'opportunità di una più approfondita istruzione, che rischiava di distoglierle dai doveri connessi al loro sesso, instillando nelle giovani menti futili ambizioni personali, o di creare pericolose situazioni di promiscuità tra i sessi.

Queste chiusure furono almeno in parte superate dopo l'Unità in seguito al riconoscimento dell'importanza dell'istruzione per la cooptazione dei sudditi all'interno della comunità nazionale, ancora in fase di consolidamento nel frammentato contesto italiano, e per la diffusione degli ideali politico-patriottici risorgimentali e dei valori civici sui quali basare l'identità collettiva del nuovo stato.

Nello Statuto Albertino e nella Legge Boncompagni (1848), primo atto normativo in materia di istruzione approvato nello stato sabauda, erano assenti esplicite discriminazioni a danno del cosiddetto sesso debole, non per la volontà di sancire l'eguaglianza dei diritti personali, politici e civili ma, al contrario, perché eventuali rivendicazioni femminili, anche in campo educativo, apparivano un fatto “tanto impensabile da non esser neppure pensato”<sup>68</sup>.

Il primo atto normativo in materia di istruzione pubblica dell'Italia Unita fu la Legge Casati (1859), ma, almeno fino all'approvazione della Legge Coppino (1877), che contribuì alla diffusione degli istituti magistrali, l'istruzione femminile raramente superava il livello primario: come riprenderemo oltre, la frequenza dei ginnasi era limitata, quasi nulla quella dei licei, mentre la Scuola normale femminile rappresentava la principale forma di istruzione secondaria accessibile alle alunne<sup>69</sup>.

Questa stagione di interventi nel campo dell'educazione femminile

---

<sup>68</sup>Manacorda, *Istruzione ed emancipazione della donna*, cit., p. 17.

<sup>69</sup>T. Bertilotti (1995), “Tra offerta istituzionale e domanda sociale: le Scuole normali dall'Unità alla 'crisi magistrale””, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, vol. 2/1995, pp. 379-392.



riprese un'impostazione già presente nella legislazione preunitaria, individuando quale compito principale dell'amministrazione scolastica quello di vigilare sulla moralità e il decoro delle fanciulle<sup>70</sup>, e, soprattutto, fissò alcuni principali fondamentali destinati ad essere riconfermati dalla successiva legislazione, fra i quali “il superamento della distinzione educativa tra maschi e femmine”<sup>71</sup>.

Gli anni Settanta del XIX secolo rappresentarono un punto di svolta nella questione dell'educazione femminile, divenuta oggetto di un vasto dibattito che coinvolse istituzioni, intellettuali di diversa matrice ideologica e mondo della scuola, mentre nello stesso periodo si assisteva ad alcuni significativi cambiamenti nel rapporto tra istruzione laica e religiosa e alla diffusione delle prime forme di moderna formazione professionale destinata alle donne.

L'inchiesta Scialoja del 1872 offrì un primo quadro globale sul sistema formativo italiano, approfondito, per quanto riguarda l'educazione delle donne, grazie all'istituzione dell'ufficio delle ispettrici governative da parte del Ministro dell'istruzione Ruggiero Bonghi nel 1875. Queste iniziative evidenziarono il vuoto conoscitivo conseguente al generale disinteresse per le criticità della condizione femminile e, per quanto riguardava l'istruzione religiosa, alla volontà di non ingerenza nel vasto arcipelago degli enti assistenziali cattolici<sup>72</sup>. Se è innegabile che nel primo cinquantennio di vita del Regno d'Italia l'istruzione femminile compì dei passi avanti quanto al numero di

---

<sup>70</sup>L. Giuliacci (2013), *L'istruzione femminile nei collegi d'educazione*, in C.G. Lacaita, M. Fugazza, a cura di, *L'istruzione secondaria nell'Italia unita. 1861-1901*, Milano, Francoangeli, p. 211.

<sup>71</sup>C.F. Dal Passo (2003), *Storia della scuola italiana*, in *Commentario al codice della scuola*, Brescia, La scuola, p. 4. Occorre sottolineare che l'efficacia della Legge Casati fu minata dal fatto che, a differenza della successiva Legge Coppino, non prevedeva sanzioni per i genitori inadempienti l'obbligo scolastico.

<sup>72</sup>Giuliacci, *L'istruzione femminile*, cit.

donne scolarizzate, l'esame delle modalità e dei contenuti dell'apprendimento e, soprattutto, la valutazione del livello di approfondimento della preparazione descrivono un quadro fatto di (scarse) luci e (molte) ombre<sup>73</sup>.

Sul versante dell'alfabetizzazione primaria, nel quadro di una progressiva riduzione del tasso di analfabetismo (passato dal 74,7% nel 1861 al 37,9% nel 1911), il numero delle alunne frequentanti le scuole elementari diurne crebbe da un valore di 759.000 fino a 1.824.000.

Disaggregando i dati in base al sesso notiamo tuttavia che l'alfabetizzazione delle donne seguì un ritmo decisamente più lento (lo scarto percentuale tra analfabetismo maschile e femminile tra 1861 e 1911 si attestò su valori che oscillano tra l'11% e il 15%), marcando una inequivocabile differenza di genere nella possibilità di beneficiare concretamente delle iniziative pubbliche per il miglioramento culturale dei sudditi, ancor più evidente nei contesti, come quelli urbani, che offrivano opportunità di scolarizzazione maggiori<sup>74</sup>.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, anche dopo che, nel 1883, fu ufficialmente concessa alle alunne la possibilità di iscriversi al liceo, le poche scuole superiori comunali e provinciali con una significativa presenza femminile si concentravano prevalentemente nel Centro e Nord Italia e accoglievano un numero estremamente ridotto di alunne<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup>S. Soldani, G. Turi (1993), *Fare gli italiani. Storia e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino; M. De Giorgio (1992), *Le italiane dall'Unità ad oggi: modelli culturali e comportamenti sociali*, Roma-Bari, Laterza.

<sup>74</sup>D. Marchesini (1989), *L'analfabetismo femminile nell'Italia dell'Ottocento: caratteristiche e dinamiche*, in S. Soldani (a cura di), *L'Educazione delle donne*, cit., pp. 37-56.

<sup>75</sup>S. Ulivieri (1992), *Donne a scuola. Per una storia dell'istruzione femminile in Italia*, in E. Beseghi e V. Telmon, *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, Firenze, La Nuova Italia, p. 43; Nel 1900 le iscritte ai licei erano 287,

Nel 1899, dunque, le alunne iscritte alle Scuole normali risultavano essere 19.193, mentre il numero di studentesse delle altre tipologie di scuole secondarie risultava nettamente inferiore: il ginnasio contava 1.207 alunne, le scuole tecniche 3.577, i licei 253 e gli istituti tecnici 105, mentre l'istruzione monastica era preferita da 95.404 studentesse<sup>76</sup>.

Ancora minore era il numero delle italiane che nell'ultimo quarto del XIX secolo conseguirono un titolo universitario, esponenti dell'aristocrazia o dell'alta borghesia provenienti da famiglie di intellettuali o, in molti casi, da gruppi sociali non inquadrabili nei modelli socio-culturali nazionali (numerose le appartenenti alla comunità ebraica): se già nel 1878 la livornese Ernestina Paper conseguiva a Firenze il titolo dottorale in medicina, divenendo la prima laureata italiana, tra 1887 e 1900 le laureate furono 224, mentre ai primi del secolo si contavano circa 300 diplomate all'Istituto magistrale<sup>77</sup>.

Il tradizionale programma educativo impartito alle alunne presso gli istituti gestiti da religiosi (educandati etc.), riservava ampio spazio allo studio del catechismo e ai cosiddetti “studi d'ornamento”, finalizzati ad acquisire i rudimenti minimi per intrattenere gli ospiti del salotto di famiglia suonando arpa o pianoforte, ballando le danze più diffuse o sostenendo semplici conversazioni in lingua straniera.

Molti enti di formazione religiosi, inoltre, attività manuali tipicamente femminili, come il ricamo (nel caso di scuole frequentate da esponenti di classi medio-basse l'istruzione si limitava a questa seconda categoria escludendo le attività, come il ballo o la musica, proprie

---

1778 al ginnasio, 148 agli istituti tecnici e 3.900 nelle scuole tecniche (Covato, *Sapere e pregiudizio*, cit., p. 76).

<sup>76</sup>De Giorgio, *Le italiane*, cit., pp. 416-417.

<sup>77</sup>Ulivieri, *Donne a scuola*, cit., p. 46.

delle classi superiori)<sup>78</sup>.

Presso le scuole gestite da religiosi, inoltre, si applicava una disciplina tipica della vita claustrale, imponendo alle alunne uno stile di vita morigerato e remissivo e isolandole da contatti con l'altro sesso.

Il crescente ruolo acquisito dalle autorità laiche in materia di istruzione, unitamente all'evoluzione della condizione della donna nel contesto sociale, determinarono una parziale revisione dei modelli educativi adottati nelle scuole religiose, coerentemente alle tendenze che si andavano parallelamente affermando nel campo dell'istruzione laica<sup>79</sup>.

Allo stesso tempo, l'attribuzione di maggiori compiti di natura pratica alla donna in ambito familiare condusse alla nascita e diffusione della "economia domestica", disciplina coltivata inizialmente in paesi come la Germania, la Svezia e il Belgio e precocemente introdotta in Italia, che "proponeva un legame funzionale e non più solo consuetudinario o ornamentale delle donne con l'ambiente domestico; sottolineava cioè la necessità di un loro contributo competente e razionale, investendole con nuova enfasi di ruoli che andavano dal campo dell'alimentazione a quello dell'igiene personale e degli ambienti o della cura dei bambini"<sup>80</sup>.

Il rinnovamento dei metodi educativi rivolti alle donne fu tuttavia ostacolato dall'inerzia delle istituzioni pubbliche, dalla contraddittorietà della legislazione vigente e, soprattutto, dalle forti resistenze espresse dagli ambienti cattolici e, più in generale, dalla medio-alta borghesia alla ricerca di una legittimazione sociale basata su un'educazione di marca conservatrice<sup>81</sup>.

Ciononostante, il panorama dell'istruzione della donna all'indomani

---

<sup>78</sup>Franchini, *Educandati, conservatori*, cit., pp. 71 et segg.

<sup>79</sup>Franchini, *ibidem*.

<sup>80</sup>Franchini, *ivi*, p. 79.

<sup>81</sup>Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., pp. 90-91.

dell'Unità entrò in una fase di rinnovamento testimoniata anche dal nuovo interesse per la formazione professionale delle future lavoratrici.

Nel quinquennio 1866-1872, infatti, in seguito a provvedimenti delle amministrazioni municipali, al finanziamento di ricche filantrope o semplicemente grazie all'impegno personale di insegnanti e pedagoghe, furono inaugurate le prime scuole professionali femminili, localizzate prevalentemente nell'Italia settentrionale, a partire da quella fondata a Milano per iniziativa di un Comitato presieduto da Laura Solera Mantegazza e diretta da Alessandra Ravizza e Enrichetta Montalenti, mentre nello stesso anno a Torino sorgeva, su iniziativa comunale, una scuola di disegno professionale<sup>82</sup>.

Le scuole professionali femminili, tuttavia, mantennero a lungo alcuni elementi di debolezza, poiché i contenuti dei programmi educativi rimanevano basati sul piccolo artigianato femminile e su un ventaglio di insegnamenti complessivamente poco variegato e approfondito.

Inoltre, il sostegno da parte delle istituzioni a tali scuole era molto debole, così come il collegamento con il mercato del lavoro, che del resto continuava a guardare alle donne come ad una riserva di manodopera non specializzata a basso costo, da impiegare con discontinuità in base alle esigenze produttive e al ciclo di vita femminile (a lungo l'impiego in fabbrica fu riservato alle donne nubili, mentre dopo il matrimonio si prediligeva la formula del lavoro a domicilio)<sup>83</sup>.

Il cambiamento che stava interessando l'istruzione femminile nel Regno d'Italia è confermato dai dati sull'alfabetizzazione riportati in

---

<sup>82</sup>Soldani, *ivi*, pp. 93 et segg.

<sup>83</sup>A. Groppi (1998), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza; Savelli, *Il lavoro femminile*, cit.; Ead., *Percorsi di lavoro*, cit.

precedenza e dalla nascita delle Scuole normali e delle pur poco numerose scuole superiori femminili comunali e provinciali.

Anche il conseguimento del titolo dottorale da parte delle prime laureate assunse un alto valore simbolico e contribuì a sensibilizzare l'opinione pubblica circa le potenzialità intellettuali delle giovani italiane. Occorre ricordare, tuttavia, che personaggi come Lidia Poët o Ernestina Paper provenivano da famiglie benestanti e da gruppi sociali meno legati agli stereotipi di genere rispetto alla media italiana (la comunità valdese, nel primo caso, quella ebraica, nel secondo).

La maggioranza delle italiane, appartenenti ai ceti popolari o alla media borghesia, rimase a lungo sottoposta a condizionamenti di natura economica, culturale e sociale che influirono pesantemente sulle possibilità di conseguire autonomia e parità di diritti e stimolarono l'impegno diretto di molte di loro nell'ambito dei movimenti emancipazionisti o, semplicemente, nella quotidiana lotta per l'affermazione della propria personalità e dei propri diritti.

La questione dell'istruzione rimase il nodo centrale attorno al quale convergevano le rivendicazioni del variegato universo dei movimenti femminili, ed in questo quadro la figura della maestra si trovò ad affrontare in prima linea non solo i problemi legati alla condizione femminile ma, più in generale, l'arretratezza e le disuguaglianze di un'Italia unita ma ancora profondamente divisa a livello sociale.

### *Imparare ad insegnare: maestre e insegnanti nell'Italia unita*

L'espressione "educazione femminile" rinvia ad una distinzione di

genere non solo per quanto riguarda le discenti, ma anche in riferimento alle insegnanti, precettrici private e maestre.

Sebbene già precedentemente fossero numerose le donne incaricate di sovrintendere a istituti scolastici pubblici e privati, nel corso del XIX secolo sia in Europa che negli Stati Uniti si verificò una marcata femminilizzazione dell'insegnamento elementare, processo che coinvolse pienamente anche l'Italia a partire dall'Unità<sup>84</sup>.

A livello europeo, in particolare, “la grave crisi di 'vocazioni' maschili all'insegnamento elementare” favorì ulteriormente l'accesso da parte delle donne alla professione di maestra, “una delle poche occupazioni intellettuali 'rispettabili' a cui le norme stabilite e le opinioni correnti permettessero di far accedere le figlie dei piccoli ceti medi urbani e rurali”<sup>85</sup>.

Nel caso dell'Italia, la memorialistica risorgimentale contribuì a rafforzare la coscienza della centralità della figura materna nell'educazione al culto della patria, immortalando il ricordo degli insegnamenti impartiti ai patrioti dalle rispettive madri<sup>86</sup>.

Nell'immaginario collettivo, dunque, alla maestra fu demandato di svolgere nei confronti della società quel ruolo di guida morale ed educatrice che in ambito privato era attribuito alla figura materna, contribuendo a diffondere nei più giovani i valori patriottici e il culto della nazione<sup>87</sup>.

“Fare gli italiani”: questa fu la principale missione attribuita alle maestre nei primi decenni postunitari da parte delle autorità nazionali, accolta con favore dalle stesse insegnanti a prescindere dal loro

<sup>84</sup>S. Santamaita (1999), *Storia della scuola*, Milano, Bruno Mondadori.

<sup>85</sup>S. Soldani, (1993), *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi, *Fare gli italiani. Storia e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, p. 70.

<sup>86</sup>R. De Longis (1991), “Le donne hanno avuto un risorgimento?”, in *Memoria*, 31/1991, pp. 84-85.

<sup>87</sup>Soldani, *Nascita della maestra elementare*, cit., pp. 74 et segg.

orientamento ideologico, comportando una modificazione della stessa identità femminile coerente con le mitologie della patria elaborate dai cantori del Risorgimento<sup>88</sup>.

All'indomani dell'Unità l'emergenza educativa legata all'altissimo tasso di analfabetismo registrato nella Penisola rese necessaria la creazione di un corpo di insegnanti elementari composto prevalentemente da donne, secondo la visione tradizionale della donna come madre ed educatrice<sup>89</sup>.

La scelta di investire sulla creazione di un corpo di insegnanti elementari altamente femminilizzato del resto, non fu dovuto solamente alla tradizionale considerazione per il ruolo educativo della madre e alla diminuzione della propensione maschile all'insegnamento, ma anche alla chiusura verso le istituzioni del Regno d'Italia da parte della Chiesa, tradizionalmente detentrica di una posizione dominante in campo educativo<sup>90</sup>.

Il canale di formazione delle maestre era costituito dalla Scuola normale femminile, istituto diffuso in Europa nel contesto del dispotismo illuminato e introdotto nel Regno d'Italia dalla Legge Casati (1859) e dai relativi regolamenti attuativi (regolamento Mamiani, 1860, e Regolamento De Sanctis, 1861).

Le alunne potevano iscriversi alle normali femminili compiuti i 15 anni di età; una volta terminate le scuole elementari di grado superiore all'età di 12 anni, dunque, a differenza dei ragazzi intenzionati a iscriversi alle Scuole normali maschili, le giovani intenzionate a diventare maestre non frequentavano, se non in rari casi, scuole tecniche o ginnasi, ma semplicemente interrompevano la frequenza

---

<sup>88</sup>Soldani, *ibidem*.

<sup>89</sup>Savelli, *Il lavoro femminile*, cit.

<sup>90</sup>Soldani, *Nascita della maestra elementare*, cit.



scolastica o rimanevano iscritte all'ultimo anno delle elementari secondarie<sup>91</sup>.

La formazione acquisita nelle Scuole normali, tuttavia, manteneva quelle carenze dimostrate sin dall'origine: la maestra avrebbe infatti dovuto possedere una conoscenza superficiale delle singole discipline, appena sufficiente per un'attività di insegnamento che prediligeva i contenuti morali piuttosto che quelli scientifici<sup>92</sup>.

Pur con i pesanti limiti qualitativi esposti, la formazione normale fu decisiva nel contribuire alla forte crescita del numero delle maestre registrato nei primi decenni postunitari.

Mentre nell'anno scolastico 1862-1863 le maestre rappresentano circa il 44% del corpo insegnante negli istituti primari del Regno, nell'anno scolastico 1878-1879 tale percentuale crebbe sino a superare il 67%<sup>93</sup>.

Nel caso delle istituzioni scolastiche private ed ecclesiastiche, le insegnanti tradizionalmente erano giovani donne, per lo più nubili e provenienti da famiglie delle classi medie o della nobiltà decaduta, ma anche religiose appartenenti ad ordini votati all'assistenza e all'educazione delle fanciulle.

La professione di insegnante (inizialmente maestra o precettrice privata e solo molto più tardi professoressa) divenne dunque il principale settore di realizzazione lavorativa per le donne della media borghesia ancora escluse dall'accesso alle professioni liberali e un obiettivo di avanzamento sociale per chi proveniva da famiglie più umili.

Permanevano, tuttavia, le riserve avanzate specialmente dagli

<sup>91</sup>Covato, Sorge, *L'istruzione normale*, cit., p. 46.

<sup>92</sup>Soldani, *Nascita della maestra elementare*, cit.

<sup>93</sup>C. Ghizzoni (2003), *Il maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla grande guerra*, in R. Sani, A. Tedde, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero, p. 57

osservatori cattolici in merito alla presunta spregiudicatezza nei costumi che si riteneva associata alla relativa indipendenza dello stile di vista delle maestre elementari<sup>94</sup>.

Di fatto, le maestre si trovavano nella maggior parte dei casi ad operare in condizioni disagiate in seguito al distacco dalla famiglia d'origine, spesso aggravato dall'isolamento della sede di assegnazione; ai bassi stipendi e alla scarsità di risorse a disposizione della scuola; al rischio di essere oggetto di abusi da parte dei potenti locali<sup>95</sup>.

Mentre le scuole religiose femminili, la cui nascita pure si deve in molti casi alla necessità da parte della Chiesa di mantenere una funzione sociale che scongiurasse il rischio di uno scioglimento degli enti ecclesiastici o comunque di un controllo da parte del potere laico, godettero a lungo di forte credito presso le famiglie più abbienti o, nel caso di istituti dedicati alle giovani bisognose, beneficiarono del sostegno delle istituzioni e dei privati.

È stato riconosciuto, pertanto, un

nesso che collega fenomeni di diverso tipo come la generale femminilizzazione dell'insegnamento elementare (una delle prime forme di accesso a una professione consentita alle donne), la specificità del caso austriaco in cui il matrimonio comportava il divieto di lavorare come maestra, la riconversione in senso educativo-assistenziale di molte congregazioni religiose femminili cattoliche, altrimenti destinate ad essere travolte dallo scontro fra Stato e Chiesa, e, infine, la condizione di solitudine che ha caratterizzato, di fatto, le prime donne divenute maestre nell'Italia post-unitaria<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup>A.M. Sorge (1994), *L'evoluzione dell'istruzione normale e la documentazione conservata nell'Archivio centrale dello Stato*, in Covato, Sorge, *L'istruzione normale*, cit., p. 46

<sup>95</sup>Sorge, *ibidem*.

<sup>96</sup>C. Covato e A.M. Sorge (1994), *Introduzione*, in Eaed., *L'istruzione normale*, cit., p. 8.

*Dell'educazione della donna: questione femminile e istruzione nell'opera di Gemma Giovannini*

Le vicende biografiche e la produzione letteraria di Gemma Giovannini convergono attorno al tema dell'insegnamento, principale terreno del suo impegno intellettuale lungo tutto l'arco della sua vita.

I caratteri principali della visione educativa della Giovannini sono compendati all'interno del volume *Dell'educazione della donna: suggerimenti e consigli*, pubblicata a Firenze nel 1877, quando l'autrice aveva 26 anni, in un momento di particolare fermento nel panorama dell'educazione della donna, soprattutto per quanto riguardava il contesto fiorentino.

Negli anni settanta del XIX secolo, infatti, anche nel capoluogo toscano, dove pure il moderatismo di matrice cattolica rappresentava la tendenza prevalente, la questione dell'istruzione femminile divenne oggetto di un dibattito pubblico che coinvolse noti personaggi dell'establishment culturale locale.

L'ambiente intellettuale fiorentino era stato vivacizzato dalla presenza di personaggi di rilievo nel campo delle arti e delle scienze, italiani e stranieri, attratti dal fascino della tradizione associata alla città ma anche dai fermenti innescati dal pur breve periodo nel quale essa fu scelta come capitale del Regno; tra costoro figuravano numerose donne, alcune delle quali impegnate sul fronte della questione femminile per lo più su posizioni moderate (come Emilia Peruzzi Toscanelli, già animatrice di uno dei più noti salotti letterari della Firenze granducale e postunitaria)<sup>97</sup>.

---

<sup>97</sup>M. Raicich (1989), *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in Soldani, *L'educazione delle donne*, cit. pp 158-159; l'autore, con giudizio forse troppo severo,

Tra 1877, anno di approvazione della Legge Coppino, e 1878, quando proprio a Firenze Ernestina Paper divenne la prima laureata d'Italia, a partire dagli spunti di riflessione offerti nel corso di alcune conferenze pubbliche si avviò un confronto sulla questione dell'istruzione superiore delle donne che trovò spazio sulle pagine del quotidiano locale *La Nazione*.

Alla discussione presero parte esponenti del Circolo filologico fiorentino, fondato nel 1872; membri dell'ambiente universitario, tra i quali Pasquale Villari<sup>98</sup>, sostenitore di posizioni progressiste circa la questione femminile anche grazie alla frequentazione di Stuart Mill e, non da ultimo, insegnanti ed educatori seguaci dei “due dioscuri della pedagogia toscana”, Raffaello Lambruschini<sup>99</sup> e Niccolò Tommaseo<sup>100</sup>, fautori di una dottrina e una prassi sull'educazione della giovinetta di civile condizione che aveva il suo cardine in una forte insistenza sul

---

sottolinea: “la città paolotta non era certo un centro di diffusione di idee emancipazioniste: non vi operavano figure di spicco della cultura femminile più spregiudicata; le donne fiorentine istruite erano semmai timide maestre o vaporose letterate”.

<sup>98</sup>Pasquale Villari (Napoli, 1826 - Firenze, 1917), fu uno dei più eminenti storici italiani della seconda metà dell'Ottocento; si dedicò anche a studi di carattere filosofico e partecipò al dibattito sulla questione meridionale. Villari svolse inoltre attività politica nel Parlamento nazionale, assumendo la carica di Ministro della pubblica istruzione nel biennio 1891-1892. Cfr. A. Carrannante (2004), “Pasquale Villari e la scuola italiana”, in *Giornale di storia contemporanea*, 1/2004, pp. 165-181; M. Moretti (2005), *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori.

<sup>99</sup>Raffaello Lambruschini (Genova, 1788-Firenze, 1873), intellettuale e pedagogista aderente al modello di liberalismo moderato che a Firenze era condiviso da personaggi come Giovan Pietro Vieusseux, Gino Capponi, Bettino Ricasoli, elaborò un modello educativo fortemente influenzato dalle sue convinzioni in ambito religioso (lui stesso era stato ordinato sacerdote) che assegnava un ruolo centrale all'istruzione popolare e all'adozione della lingua italiana nella vulgata toscana come “lingua naturale” del popolo italiano. Cfr. la voce dedicata a questo personaggio, curata da F. Conti, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63 (2004).

<sup>100</sup>Nell'ambito della sua opera vastissima quanto ai contenuti e alla scelta delle forme espressive, Niccolò Tommaseo si dedicò anche ai problemi della pedagogia infantile (*Della carità educatrice nelle scuole infantili di Venezia e d'altre città. Cenni*, Venezia, Antonelli, 1841), dell'educazione, compresa quella femminile (*Dell'educazione. Scritti vari*, Lugano, G. Ruggia, 1834) e della condizione della donna (*La donna. Scritti vari*, Milano, Agnelli, 1872).

primato della missione materna e della carità educatrice<sup>101</sup>.

Il principale sbocco di questo momento di discussione consistette nella creazione di un Comitato, del quale faceva parte lo stesso Villari, a sostegno dell'istituzione di un liceo femminile, un progetto tentato a livello nazionale per evitare quella promiscuità fra alunni e insegnanti di diverso sesso che costituiva uno dei maggiori ostacoli per l'accesso alla scuola secondaria da parte delle ragazze, fallito in breve tempo sia per la mancanza di un'utenza potenziale sufficientemente ampia sia per il maggior prestigio mantenuto dai licei tradizionali, frequentati dalla maggioranza delle alunne intenzionate ad acquisire un'istruzione di livello elevato<sup>102</sup>.

Occorre ricordare che Firenze, già sede di Scuola normale femminile sin dal 1869, fu la prima città, insieme a Roma, ad essere scelta come sede dell'Istituto femminile superiore di Magistero voluto da De Sanctis nel 1878 per formare le insegnanti da impiegare nelle Scuole normali.

Nonostante la già menzionata difficoltà nello stabilire se e come Gemma Giovannini svolse effettivamente la professione di insegnante, il suo epistolario conferma il suo interesse per i contenuti della formazione delle future maestre, rappresentando un indizio a favore del suo coinvolgimento diretto nelle attività della Scuola normale nel capoluogo toscano.

Nel 1880 la Giovannini avviò uno scambio epistolario con Giuseppe Morosi (Milano, 1844-Milano, 1890), storico e glottologo che tra il 1877 e il 1887 insegnò Storia antica presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, allo scopo di chiedere indicazioni bibliografiche circa l'insegnamento della storia nella Scuola normale femminile.

---

<sup>101</sup>Raicich, *Liceo, Università*, cit., p. 159.

<sup>102</sup>Raicich, *ivi*, pp. 160 et segg; De Giorgio, *Italiane*, cit.

Nella sua risposta, Morosi chiedeva alcune precisazioni circa i contenuti dei programmi ministeriali adottati per l'insegnamento della storia nelle Scuole normali femminili, e domandava inoltre alla Giovannini se potevano essere utili ai suoi scopi, oltre ai compendi, anche testi più estesi e opere in lingua straniera<sup>103</sup>. In una successiva missiva Morosi inviò un elenco piuttosto consistente di testi di argomento storico.

L'iniziativa della Giovannini appare in contrasto con il giudizio attribuito da molti contemporanei e dagli storici alla qualità dell'insegnamento impartito presso le Scuole normali femminili, limitato ad una superficiale infarinatura circa le nozioni fondamentali di ogni materia.

Non siamo in grado di appurare se la fiorentina si sia rivolta a Morosi spinta da un interesse di ricerca teorico o perché direttamente coinvolta nella questione, in quanto ex alunna di Scuola normale, insegnante all'interno di essa o precettrice di qualche giovane aspirante maestra.

Appare indubbia, invece, la convinzione da parte della Giovannini della necessità di innalzare il livello qualitativo della formazione femminile, ed in particolare di quella offerta alle future insegnanti, tramite l'accesso ai contributi più recenti offerti dagli specialisti delle diverse discipline.

Nondimeno, il concetto di istruzione femminile elaborato dalla Giovannini si estende ben oltre l'ambito della formazione delle maestre, rispecchiando, più in generale, il suo concetto del ruolo della donna, come vedremo nei successivi paragrafi.

Il volume *Dell'educazione della donna*, adottando una struttura in

---

<sup>103</sup>Biblioteca Marucelliana, CG 7521, Giuseppe Morosi a Gemma Giovannini, 7 novembre 1980.

capitoli tematici, riprende tutti i principali nuclei tematici collegati al tema dell'istruzione femminile.

L'opera affronta gli aspetti principali dell'educazione femminile, includendo all'interno di essa l'intero percorso formativo della donna, a partire dai primi insegnamenti impartiti in famiglia, fino all'eventuale frequenza di scuole e istituti di formazione.

La “donna” citata nel titolo, inoltre, è sia la giovane oggetto dell'educazione che la madre o l'insegnante incaricata di impartirla.

Nel testo si alternano sezioni di carattere saggistico incentrate su temi di pedagogia, che in parte riprendono argomentazioni e opere di affermati educatori, appartenenti sia alla generazione dell'autrice che a quella precedente, tra i quali Niccolò Tommaseo, autore del noto *La Donna* (1872), punto di riferimento per le opere sull'educazione femminile del secondo Ottocento, e Caterina Franceschi Ferrucci, autrice di *Della educazione morale della donna Italiana* (1847), anch'esso conosciutissimo dai pedagoghi della Penisola<sup>104</sup>.

La scelta dei personaggi assunti come punto di riferimento, la gamma dei temi trattati, lo stile conciso e piano nonostante la presenza di alcune concessioni al lirismo, riassumono già i caratteri della produzione letteraria della Giovannini e anticipano in Capitolo III il percorso da lei seguito nei decenni successivi.

Le *Due parole ai lettori*, con le quali si apre il testo, ne ricollegano la genesi alla volontà di raccogliere e ampliare le riflessioni apparse negli anni precedenti su alcuni giornali e riviste, accolte con particolare favore dai lettori<sup>105</sup>.

Sin da queste prime righe l'autrice rifiuta l'etichetta di *emancipatrice* nel senso allora corrente del termine e sostiene di non voler “proporre

---

<sup>104</sup>De Giorgio, *Italiane*, cit., p. 11.

<sup>105</sup>Giovannini, *Dell'educazione*, cit., p. 5.

una riforma sociale e molto meno una rivoluzione”<sup>106</sup>.

Occorre ricordare, tuttavia, che mote femministe radicali, e tra queste anche Alaide Gualberta Beccari, legata da rapporti di amicizia con la Giovannini, qualificavano il loro concetto di “rivolgimento sociale” in termini di una “rivoluzione pacifica, senza urti né scosse violente”<sup>107</sup>.

Ciononostante, in ambito pedagogico la Giovannini sposa piuttosto le posizioni di un’educatrice definita da lei stessa conservatrice come Caterina Franceschi Ferrucci<sup>108</sup>, puntualizzando che il pieno assolvimento della missione della donna in seno alla famiglia e alla patria, assimilabile ad una famiglia nazionale, passa attraverso la sua educazione:

Fatta l’Italia facciamo gli Italiani, fu detto un giorno (...) però prima di tutto facciamo, cioè educiamo la donna. Di qui soltanto conviene incominciare, poiché è da lei che verranno i futuri italiani, è sulle sue ginocchia che i futuri cittadini, i futuri eroi, riceveranno le prime impressioni, le prime lezioni<sup>109</sup>.

Mentre pedagogiste come la stessa Franceschi Ferrucci, negando alla donna quel ruolo pubblico conquistato nell’ambito di istituzioni come i salotti culturali, ne limitavano i compiti sociali al ruolo educativo connesso alla maternità, e proponevano coerentemente un programma di istruzione femminile nel quale si eliminavano “con puntiglio tutte quelle discipline tendenti a far crescere una capacità di elaborazione

---

<sup>106</sup> Giovannini, *ivi*, p. 6.

<sup>107</sup> A.G. Beccari, “Per Diritto di conquista”, in *La Donna*, n. 279 del 15 ottobre 1876, citata in A. Buttafuoco (1989), “*In servitù regine*”. *Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile*, in Soldani, *L’educazione delle donne*, cit., p. 376.

<sup>108</sup> Caterina Franceschi Ferrucci, nata a Narni nel 1803, si distinse come pedagoga, narratrice e patriota; nel 1871 fu la prima donna ad assumere la carica di *socio corrispondente* dell’Accademia della Crusca. Per approfondimenti cfr. G. Chiari Allegretti (1922), *Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887)*, Bologna, Stabilimenti Tipografici Riuniti.

<sup>109</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 10-11.



autonoma, per mantenere solo i contenuti direttamente finalizzati all'educazione della prole”<sup>110</sup>, la Giovannini ribadisce il legame tra qualità dell'insegnamento impartito alle donne e loro capacità di farsi, a loro volta, educatrici, e adempiere a funzioni sociali diversificate: “Educiamo dunque il cuore della donna, la donna stessa, e rendiamola consapevole sin dalla fanciullezza, del posto che le è destinato nella società”<sup>111</sup>.

La capacità della Giovannini di superare gli steccati ideologici tra fronte emancipazionista e conservatorismo, è confermata nei passi dove si afferma la necessità di rendere le donne “indipendenti” dalla famiglia d’origine, specialmente dal punto di vista materiale, nel caso in cui esse non abbiano trovato la sicurezza economica nel matrimonio, ormai divenuto, secondo l’autrice, mera questione di calcolo<sup>112</sup>.

Nelle pagine precedenti abbiamo introdotto il contesto ideologico nel quale si colloca l'opera della Giovannini sull'educazione della donna, intendiamo ora affrontare i singoli temi inseriti nel volume, partendo dal capitolo dedicato ai rapporti tra i generi.

In apertura si afferma che dall’eguaglianza tra uomo e donna, che la Giovannini intende sia sotto l’aspetto naturalistico-scientifico che sotto quello religioso in quanto entrambi frutto della creazione divina, discende che essi condividano “le stesse aspirazioni, gli stessi diritti” ma pure lo stesso “obbligo di cooperare al bene universale”<sup>113</sup>.

Tale passaggio offre alla Giovannini lo spunto per prendere posizione circa il dibattito sulla necessità di una riforma dell’istruzione, che,

---

<sup>110</sup>M.I. Palazzolo (1989), *Educazione alla conversazione/educazione nella conversazione*, in Soldani, *L'Educazione delle donne*, cit., p. 325.

<sup>111</sup>Giovannini, *ivi*, p. 11.

<sup>112</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 8-9.

<sup>113</sup>Giovannini, *ivi*, p. 13.

nell'anno di emanazione della Legge Coppino (1877), aveva mobilitato la gran parte dell'intellettualità nazionale<sup>114</sup>.

L'autrice concorda sull'opportunità di un radicale cambiamento, a patto che non si stravolgano i ruoli di genere, ma piuttosto si adegui il sistema scolastico ai cambiamenti più recenti nella condizione femminile<sup>115</sup>.

La conquista dell'eguaglianza nella società, particolarmente per le donne nubili, avrebbe richiesto l'adozione di provvedimenti legislativi che introducessero la parità di diritti tra i sessi nell'ambito educativo.

L'istruzione, puntualizza l'autrice, non rispondeva solamente all'esigenza di appagamento intellettuale delle donne, ma offriva competenze e capacità che, nel caso di donne nubili o vedove, prive del sostegno materiale e morale del coniuge, avrebbero consentito loro di provvedere a se stesse conservando la propria dirittura morale.

La Giovannini, dunque, delinea l'alternativa tra un ideale destino di moglie e madre e un ripiego dignitoso e onesto (ma pur sempre un ripiego) su una carriera lavorativa<sup>116</sup>.

Risulta difficile, dunque, circoscrivere fino a che punto la posizione espressa in *Dell'educazione della donna* risponda alle convinzioni dell'autrice o discenda dalla necessità di non urtare la sensibilità dei lettori, tra i quali la Giovannini immagina siano presenti anche da uomini.

Nel capitolo sulla famiglia, l'autrice definisce ulteriormente la sua posizione in merito al ruolo sociale della donna: "Se il posto della donna (...) è ovunque, purché sappia degnamente occuparlo, il suo

---

<sup>114</sup> Giovannini, *ivi*, p. 14.

<sup>115</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 15-16.

<sup>116</sup> Giovannini, *ivi*, p. 22.

regno è nella famiglia”<sup>117</sup>.

Già i primissimi insegnamenti impartiti in famiglia dovranno perciò inculcarle la consapevolezza dei suoi compiti familiari: “la donna in famiglia deve vegliare a che ivi regni la letizia, la pace, la tranquillità”<sup>118</sup>.

Si consiglia di accostare all’educazione domestica la frequentazione della scuola, al termine della quale la giovane stessa, con il sostegno e l’indirizzo della famiglia, sceglierà una professione confacente alle proprie attitudini ed inclinazioni<sup>119</sup>.

Proprio la costante presenza della famiglia negli anni della formazione è considerata imprescindibile dall’autrice<sup>120</sup>, in quanto le alunne, se rinchiusse in istituzioni come collegi o educandati, sarebbero cresciute isolate dalla società divenendo incapaci di affrontare con consapevolezza la vita reale<sup>121</sup>.

Le madri, in particolare, hanno il dovere di introdurre le figlie agli aspetti positivi e negativi del vivere sociale, fungendo loro da “confidenti e consigliere”<sup>122</sup>.

L’importanza dell’educazione materna viene argomentata più dettagliatamente con riferimento alla formazione della coscienza civile in più passi de *Italiane benemerite*.

In quest’ultima opera, Massimina Fantastici Rosellini (Firenze 1789 - Lucca 1859), scrittrice di opere per adulti e per l’infanzia e animatrice di uno dei più noti salotti fiorentini degli ultimi anni del Granducato, è

---

<sup>117</sup>Giovannini, *ivi*, p. 54.

<sup>118</sup>Giovannini, *ibidem*.

<sup>119</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 57-58.

<sup>120</sup>Rivolgendosi ai genitori: “senza cacciare le fanciulle in esilio dalla famiglia rinchiudendole nei collegi e negli educandati, provvedete che invece apprendano in essa ad essere figlie, madri e cittadine al tempo stesso”, Giovannini, *ivi*, p. 59.

<sup>121</sup> Giovannini, *ibidem*.

<sup>122</sup> Giovannini, *ivi*, p. 60.

ritratta intenta a “vigilare gli studi (delle figlie) pur essa studiando”, mentre il padre si “compiaceva” delle doti intellettuali delle bambine<sup>123</sup>, secondo una divisione dei ruoli familiari all’interno della quale, a fronte delle responsabilità del padre nel garantire la sicurezza economica, la madre si dedica personalmente all’educazione dei figli, prima direttamente e successivamente seguendone la carriera scolastica<sup>124</sup>.

Per le donne, dunque, l’educazione dei figli costituiva una missione ed un obbligo morale da adempiere a costo di sacrificare tempo, passioni, denaro<sup>125</sup>.

In questo quadro gli anni dell’infanzia risultano fondamentali: la costruzione della propria personalità e l’attribuzione di un senso all’esistenza individuale trovano i primi fondamenti nell’educazione familiare, in modo che, divenute adulte, le donne “indietreggino dinanzi a quanto può allontanarle dai soavi affetti domestici, tengano sempre viva nel cuore la scintilla dell’amore alle rimembranze dell’infanzia, alle consuetudini degli avi, e mai il vuoto, terribile male; l’abbandono, peste delle anime; verranno a turbarle”<sup>126</sup>.

Se in questa fase la funzione educativa della madre concettualizzata dalla Giovannini è assimilabile a quella di angelo del focolare, tenuta a compiere la propria opera per lo più senza la collaborazione del marito, negli anni successivi l’autrice enfatizzerà l’importanza del sostegno del coniuge e della famiglia intera.

Per citare un esempio, nel volume sulle *Italiane benemerite* Costanza

---

<sup>123</sup> Giovannini, *Italiane Benemerite*, cit. p. 29.

<sup>124</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 29-30.

<sup>125</sup> A proposito della Fantastici cfr. Giovannini, *ivi*, pp. 32-33. La figura materna, peraltro, riveste una centralità particolare nella memorialistica ottocentesca redatta da autori toscani (cfr. I. Porciani (2004), *Storiche italiane e storia nazionale*, in M. Palazzi, I. Porciani (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi*, Roma, Viella, p. 60).

<sup>126</sup> Giovannini, *ivi*, p. 62.

d'Azeglio (Torino, 1793 - ivi, 1862), impegnata nella causa dell'unificazione italiana a fianco del marito Roberto D'Azeglio, fratello del più noto Massimo, è ricordata per l'impegno prodigato a favore dell'istruzione popolare, essendo stata una delle ispettrici della *Società delle sale per l'infanzia*, istituzione di stampo liberale, della quale fu tesoriere lo stesso Cavour, fondata per “non lasciarsi vincere, neppure in ciò, la mano dai clericali”<sup>127</sup>.

Concluso il capitolo sulle relazioni familiari, l'autrice passa a trattare il tema dell'amicizia, in quanto anch'essa risulterebbe condizionata dall'educazione ricevuta, considerando che, storicamente, l'istruzione delle donne si era concretizzata “nell'addestrarle a correre la palestra del matrimonio”, rendendo impossibile una reale amicizia tra esse, destinate a competere nella ricerca del marito più ambito.

Nella convinzione tipicamente positivista dell'avvenuto progresso delle condizioni della società nel tempo presente rispetto al passato, l'autrice ritiene che l'educazione debba valorizzare l'amicizia tra donne, senza dimenticare che le prime amiche di una donna sono la propria madre e le sorelle.

L'educatore, quindi, dovrà incoraggiare la discendente ad intrecciare legami di amicizia impostati su lealtà e serietà, che perciò saranno destinati a conservarsi nel tempo e recare beneficio alla comunità intera, come già affermato dall'educatrice Caterina Franceschi Ferrucci (Narni, 26 gennaio 1803 – Firenze, 28 febbraio 1887)<sup>128</sup>.

La sezione dedicata alle relazioni interpersonali include anche un capitolo su amore e matrimonio, definito dalla stessa autrice il “più

---

<sup>127</sup>Giovannini, ivi, p. 42.

<sup>128</sup>Giovannini, ivi, p. 152. Anche la Franceschi Ferrucci, al pari di altri personaggi ricordati dalla Giovannini, unì l'impegno educativo con l'attività letteraria e con la partecipazione ai moti risorgimentali. Cfr. Chiari Allegretti, *Caterina Franceschi*, cit.

interessante” ma anche “il più difficile”<sup>129</sup>.

Si riprende la polemica, anticipata nelle pagine precedenti, riguardo lo scadimento del matrimonio in una mera questione di interesse, determinato da una società che, parallelamente, obbliga le donne nubili a subire “piccole torture”, non potendo condurre una vita autonoma al di fuori di una famiglia<sup>130</sup>.

L’autrice parte da alcuni passi di Paolo Mantegazza, che pure spesso viene ricordato per le sue chiusure sull’emancipazione femminile<sup>131</sup>, per sostenere la libertà di scelta da parte delle donne nella formazione di un’unione coniugale, aggiungendo che l’amore dovrebbe costituire l’elemento chiave<sup>132</sup>.

Tali riflessioni servono alla Giovannini per proporre una possibile divisione delle donne italiane tra “massaie”, dedite esclusivamente ad occupazioni domestiche e prive di stimoli culturali; “farfalle”, interessate solo all’esteriorità; ed una terza classe ideale di “donne da casa e donne colte ed educate” che dovrebbero assommare le virtù domestiche a quelle intellettuali, ma che, purtroppo, accoglie ben poche appartenenti proprio a causa dell’atteggiamento maschile, che al momento di scegliere la consorte privilegia l’estetica a discapito dell’interiorità<sup>133</sup>.

Inoltre, nel caso che neppure una corretta educazione riesca ad evitare che la fanciulla si leghi ad un compagno inadatto, la Giovannini sconsiglia imposizioni da parte dei genitori, a patto che la giovane coppia conduca un’esistenza dignitosa con le proprie forze; a tal proposito si sottolinea nuovamente quanto sia prezioso per le donne

<sup>129</sup> Giovannini, *ivi*, p. 153.

<sup>130</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 154-155.

<sup>131</sup> I. Porciani (1989), *Il Plutarco femminile*, in Soldani, *L’educazione delle donne*, cit., p. 313.

<sup>132</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 156-157.

<sup>133</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 158-159.

essere in grado di esercitare una professione<sup>134</sup>.

Si conclude auspicando che, nel contrarre matrimonio, “le fanciulle studino prima, poi riflettano e si emancipino”: si tratta di uno dei rari utilizzi del verbo *emancipare* da parte dell'autrice, che, ricordiamo, nelle pagine iniziali del volume rifiuta esplicitamente la definizione di *emancipatrice* del sesso femminile<sup>135</sup>.

L'analisi del legame tra formazione e collocazione della donna in società prende le mosse dalla tematica del lavoro femminile, che l'autrice ritiene adatto anche alle appartenenti alle classi superiori a dispetto dei pregiudizi generalmente diffusi, rei di ostacolare la “vocazione civile della donna”<sup>136</sup>.

Gli ottimi risultati conseguiti dalle donne in molti campi<sup>137</sup>, a fronte di un trattamento economico inferiore a quello dei colleghi uomini, risulterebbero di per sé eloquenti<sup>138</sup>: gli uomini avrebbero dovuto perciò comprendere che “la donna indipendente sarà per forza onesta, poiché ora la sua disonestà è sovente figlia del bisogno a cui la si condanna, per vincerla”<sup>139</sup>.

Peraltro l'autrice nega che il semplice disbrigo delle incombenze domestiche possa impedire il contemporaneo svolgimento di un'attività lavorativa, operando una vera e propria smitizzazione dell'economia domestica pure esaltata da molti autori contemporanei

<sup>134</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 163 et segg.

<sup>135</sup> Giovannini, *ivi*, p. 168. Anche nel romanzo *Dopo un verdetto* (1899), intricata storia delle vicende familiari e amorose del giovane avvocato Vittorio, l'incipit registra un utilizzo negativo dell'aggettivo “emancipata”, dove, parlando della condotta “un poco discutibile” di due coinquiline di mezz'età, si afferma che esse “ostentavano arie da emancipate, da indipendenti” (pp. 1-2).

<sup>136</sup> Giovannini, *ivi*, p. 23.

<sup>137</sup> Si citano le professioni di “maestra di scuola, levatrici, sarte, modiste”. Più oltre (p. 27) l'autrice suggerisce quali ulteriori attività confacenti alle donne quelle di “medico per le donne ed i bimbi”, fotografa, postelegrafonica, commessa di magazzini.

<sup>138</sup> Giovannini, *ivi*, p. 25.

<sup>139</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 26-27.

come attività femminile di elezione<sup>140</sup>.

La *forma mentis* della Giovannini, quindi, non può che condannare l'ozio, "abbruttimento della società", contrapponendo ad esso il binomio *studio e lavoro*, al quale si consiglia di avviare la donna, rifacendosi alle posizioni in merito di Giulia Molino Colombini (Torino 1812 - ivi 1879), pedagoga che dedicò gran parte dei suoi studi a definire metodi e contenuti che innalzassero la qualità dell'istruzione femminile<sup>141</sup>.

Sarebbe stato opportuno educare la fanciulla, le cui origini e doti personali lo permettessero, in modo tale da "farne qualcosa di più di una sarta, di una modista, o di una ricamatrice; invece di annullarla in casa (...) indirizzarla in una carriera, che possa recarle occupazione, sollievo, vantaggi"<sup>142</sup>.

La necessità di adeguare la mentalità, maschile *in primis*, ai cambiamenti imposti dalla modernità è ribadita non senza una punta di sarcasmo: "e non mi si venga qui a vantare dai retrogradi, la *poetica* vista della donna occupata a far calze, a detrimento della donna assorta in occupazioni più lucrative!"<sup>143</sup>, tanto più, si aggiunge poco oltre, che come aveva insegnato l'Inghilterra, la meccanizzazione della produzione di beni di consumo rendeva disponibili a prezzi accessibili quegli articoli che un tempo si realizzavano tra le mura

---

<sup>140</sup>Giovannini, ivi, p. 28.

<sup>141</sup>Giovannini, ivi, p. 80. Personaggio di primissimo piano del Risorgimento piemontese, nonché intellettuale di primo livello, Giulia Molino Colombini nacque a Torino nel 1812; si impegnò a favore della promozione dell'educazione della donna sia a livello teorico, pubblicando diverse opere pedagogiche, che sul campo, fondando diversi istituti di istruzione femminile. Per approfondimenti cfr. E.R. Grosso (1993), *Giulia Molino Colombini* in A. Ferrarsi *et al.*, *Il genio muliebre. Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 61.

<sup>142</sup> Giovannini, ivi, p. 81.

<sup>143</sup> Giovannini, ivi, pp. 81-82.



domestiche<sup>144</sup>.

La Giovannini stigmatizza l'inerzia di quella pare di lavoratori di sesso maschile che ricopre mansioni "che la più debole fanciulla può disimpegnare", occupando impieghi pubblici che potrebbero ben essere ricoperti da donne, anziché dedicarsi ai commerci, all'industria, all'agricoltura<sup>145</sup>.

Per risolvere le disparità esistenti, l'autrice propone innanzitutto di integrare programmazione educativa e sociale, prevedendo, ad esempio, che le giovani appartenenti alla "classe così detta operaia", trovandosi nella necessità di "guadagnare per vivere", potessero esercitare "mestieri manuali, i quali disimpegnati da meno, e per conseguenza meglio retribuiti, offriranno alle esercenti un giusto compenso", mentre riservava idealmente alle esponenti della borghesia l'esercizio di occupazioni nel settore dei servizi (nel campo dell'educazione, della burocrazia pubblica etc.) e delle professioni (ostetrica, medico etc.)<sup>146</sup>.

L'autrice prosegue la trattazione sul tema del lavoro intrecciandolo strettamente a quello del consumo, mostrando una precoce consapevolezza dei cambiamenti che stavano investendo la società europea, che ancora lambivano appena il contesto italiano.

Ogni cittadino, al di là delle differenze di genere, per la Giovannini ha il dovere di produrre e consumare: i genitori avrebbero dovuto "togliere di mano" alle figlie "trine e ricami (ozio mascherato)" indirizzandole ad una professione, che esse, però, avrebbero abbandonato senza esitazioni una volta formata una famiglia, poiché, si ripete, "se il posto della donna è ovunque, il suo regno è nella

---

<sup>144</sup> Giovannini, *ivi*, p. 83

<sup>145</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 82-83.

<sup>146</sup> Giovannini, *ivi*, p. 84.

famiglia”<sup>147</sup>.

A questo proposito le parole della pedagoga Erminia Fuà-Fusinato<sup>148</sup> e di Cesare Balbo offrono all’autrice un valido sostegno per riaffermare la dignità del lavoro femminile<sup>149</sup>, ribadita negli stessi anni negli ambienti progressisti fiorentini da personaggi come Fanny Zampini Salazar<sup>150</sup>.

Nonostante la complessità delle questioni in campo, il percorso verso il conseguimento della “felicità individuale e coniugale delle donne” aveva registrato innegabili segnali di progresso, incarnati dalle “donne italiane, ora occupate, ora educatrici, ora lavoratrici, e salve le eccezioni non più servite”<sup>151</sup>, divenute “utili a loro stesse, alla famiglia, alla patria”<sup>152</sup>.

Su questi temi si misura la convergenza, pur a fronte di una diversa base ideologica, tra la concezione della donna della Giovannini e quella espressa dalle emancipazioniste a lei contemporanee.

Nelle sue opere la Giovannini non fa esplicita professione della sua fede politica, ma dalla scelta dei personaggi assunti come punti di riferimento e dalle caratteristiche della sua visione della donna, possiamo ipotizzare la sua adesione agli ideali liberali moderati diffusi nell'establishment culturale fiorentino di matrice cattolica.

Come vedremo nel prosieguo del lavoro, con gli anni la Giovanni modificherà in parte le posizioni presentate nel volume *Dell'educazione della donna* in senso conservatore, sottolineando la superiorità degli ideali patriottici e dei valori religiosi in rapporto all'aspirazione della donna all'autorealizzazione.

---

<sup>147</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 84-85.

<sup>148</sup> Cfr. nota 18.

<sup>149</sup> Giovannini, *ivi*, p. 86.

<sup>150</sup> Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., p. 100.

<sup>151</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 86-87.

<sup>152</sup> Giovannini, *ivi*, p. 88.

Durante la sua giovinezza, tuttavia, le convinzioni della Giovannini presentano numerosi punti di contatto con quelle espresse dalla femminista radicale Anna Mozzoni.

In un suo scritto giovanile, significativamente intitolato *La liberazione della donna*, infatti, la Mozzoni esorta le fanciulle italiane a distogliersi da occupazioni superficiali e puramente estetiche, conseguendo un'istruzione che garantisca l'indipendenza economica e la libertà di contrarre un matrimonio d'amore piuttosto che un'unione basata sull'interesse e la dipendenza.

Nella Mozzoni, tuttavia, una simile condotta della donna è strettamente collegata all'ideologia socialista e all'attuazione di una radicale riforma delle strutture sociali che elimini i privilegi di classe e affermi parità di diritti per tutti i lavoratori; allo stesso tempo, anche l'emancipazionista citata dà per scontati i tradizionali compiti educativi assegnati alla donna nell'ambito familiare e la sua naturale vocazione all'educazione, da orientare, nella sua prospettiva, alla diffusione del “catechismo” Socialista<sup>153</sup>.

Marcando la distanza dalle educatrici laiche, inoltre, *Dell'educazione della donna* dedica un capitolo alla *religione*, nel quale si propone quell'approccio intimistico e spontaneo che accomuna sia la fede che il metodo educativo della Giovannini: “il nostro cuore possiede innata la religione vera, pura, la religione universale”<sup>154</sup>.

Guidate dall'insegnante, le giovani alunne avrebbero imparato a “studiare la natura e conoscere ed amare il creatore”, accantonando le superstizioni, le inutili ritualità e soprattutto la mortificazione dell'esistenza umana connessa ai vecchi metodi dell'istruzione

---

<sup>153</sup>A.M. Mozzoni (1975), *La liberazione della donna*, cura di F. Pieroni Bortolotti, Roma, Mazzotta.

<sup>154</sup> Giovannini, *ivi*, p. 39.

ecclesiastica pur adottando una condotta coerente con i valori più profondi del cristianesimo<sup>155</sup>.

È opportuno precisare che l'affermazione dei valori religiosi, nel pensiero della Giovannini, si colloca all'interno di un progetto educativo ispirato al liberalismo "laico" di stampo cavouriano, esprimendo un giudizio estremamente critico verso le istituzioni educative gestite da religiosi.

Si passa poi a trattare il tema dell'*amor di patria*, partendo dalla constatazione che la realizzazione della persona, sia di sesso maschile che femminile, si realizza nelle tre realtà fondamentali costituite da famiglia, scuola, società<sup>156</sup>.

Tale premessa generale introduce uno dei capitoli più importanti dell'opera, poiché l'amor di patria, pur essendo un sentimento "innato", andrà coltivato con particolari cure nelle discepole, spettando alle donne soffrire le maggiori prove di coraggio e sostenere gli uomini direttamente impegnati nella difesa della nazione, senza per questo rinunciare alla propria peculiare sensibilità.<sup>157</sup>

Un ruolo di retroguardia, dunque, quello attribuito alla donna nella causa patriottica, tuttavia insostituibile: "leggano le giovinette italiane i fasti dei loro antenati, modellino su quelli la loro condotta, imparino a ripeterli fra le domestiche mura ai padri, ai fratelli, agli amanti, e la prosperità di questo bel paese sarà assicurata da loro stesse"<sup>158</sup>.

Pochi anni più tardi Erminia Fuà Fusinato (Rovigo 1834 – Roma 1876), poetessa ed educatrice che ricoprì un ruolo delle Scuole femminili e fu Direttrice della Scuola Superiore femminile della Palombella di Roma, avrebbe ricordato che, nonostante il

---

<sup>155</sup>Giovannini, *ivi*, p. 40.

<sup>156</sup>Giovannini, *ivi*, p. 46.

<sup>157</sup>Giovannini, *ivi*, pp. 48 et segg.

<sup>158</sup>Giovannini, *ivi*, p. 52.

riconoscimento della centralità dell'educazione materna nel cementare i valori patriottici, persistevano ancora riserve sull'opportunità di allargare la preparazione storica delle donne e la loro conoscenza dei valori risorgimentali<sup>159</sup>.

L'interesse per le vicende biografiche degli italiani, e, soprattutto, delle italiane illustri, si fece comunque sempre più vivo tra le donne acculturate, stimolando il filone letterario dei Plutarchi, gallerie di personaggi storici significativi sotto diversi aspetti, nel quale, come vedremo, si cimentò anche la stessa Giovannini<sup>160</sup>.

Esaurito il tema del patriottismo, la coscienza dello stretto legame tra educazione e questioni di genere suggerisce all'autrice di soffermarsi sui *pregiudizi*, riferendosi a quelli nutriti “in generale sulla donna e sull'attitudine di lei a ben fare e a ben condursi”, parte dei quali peraltro erano inculcati nelle stesse donne con l'educazione.

La Giovannini, dunque, sulla scorta delle teorie di Carlotta Ferrari<sup>161</sup>, considera un imperativo morale “rigenerare fundamentalmente l'educazione morale e materiale della donna, nel pensiero anche, che rigenerando quella di lei, si rigenera quella della società alla quale è predestinata prima maestra”<sup>162</sup>.

I pregiudizi dannosi per l'educazione femminile sono suddivisi tra

---

<sup>159</sup>“Parlando di noi donne rispetto appunto ai fatti solenni della nazione, vediamo taluni che ci vieterebbero volentieri perfino di aprire il cuore al sacro amore della patria, quasiché temano non si possa essere buone cittadine senza divenir donne politiche”, E. Fuà Fusinato (1880), *Lezioni pedagogiche alle allieve maestre*, in Ead., *Scritti educativi*, Milano, P. Carrara, p. 152, riportato in E. Chaarani-Lesourd (2011), “La femme qu'on surnommait Quarantotto, ou le Risorgimento au féminin d'Erminia Fuà Fusinato”, in *Italies*, 15/2011, versione online, url: <http://italies.revues.org/3191>, (consultato il 3 aprile 2014), pp. 393-414.

<sup>160</sup> Porciani, *Il Plutarco femminile*, cit..

<sup>161</sup> Carlotta Ferrari, nata a Lodi nel 1831, fu musicista di fama, poetessa e patriota; profuse il suo impegno pedagogico sostenendo l'importanza dell'insegnamento curricolare della religione. Cfr. E. Cazzulani (1992), *Carlotta Ferrari da Lodi: poetessa e musicista*, L'Immagine, Orio Litta.

<sup>162</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 95-96.

quelli religiosi, derivanti da una sterile bigotteria che rende la donna debole e inutile a sé e agli altri<sup>163</sup>, e quelli più strettamente legati al genere, frutto dello scarso rispetto manifestato da molti uomini colpevoli di considerare le donne prede anziché “compagne”<sup>164</sup>.

Rispondendo ad un modello educativo che curi tutti gli aspetti della personalità umana, la Giovannini include nell’opera un capitolo sui divertimenti, visto che “la donna è fatta per vivere in società, e la sua giovinezza non deve passare in domestico ritiro, senza alcuna conoscenza del mondo. E in quella vantata ingenuità, che, ristretta in termini più precisi, non è che ignoranza bella e buona”<sup>165</sup>.

Nei capitoli finali l’autrice riassume le virtù ed i compiti femminili, a partire dal tritico “costanza, fermezza, energia”, precisando che “tocca alla madre inculcar nei figli la costanza nello studio, l’energia negli atti e nelle azioni, a lei il raccomandarli la fermezza nei propositi, nelle determinazioni”<sup>166</sup>.

Il quadro ideale della donna educata ed educatrice proposto dalla Giovannini, risente pure di quell’idealizzazione che, come vedremo, caratterizza molti esempi di Plutarco al femminile editi nel XIX secolo, e che doveva suscitare il sarcasmo dei lettori più cinici, come emerge da alcune osservazioni circa le doti femminili della *generosità e abnegazione*: “Non curate quel risolino, o educatori, non curate la disapprovazione di coloro, e sono i più, che non hanno il coraggio di praticarle coteste virtù; ed ascoltando solo l’impulso del vostro cuore, seguitele e spargete i semi di esse negli animi tenerelli affidati al vostro amore”<sup>167</sup>.

---

<sup>163</sup> Giovannini, *ivi*, p. 98.

<sup>164</sup> Giovannini, *ivi*, p. 102.

<sup>165</sup> Giovannini, *ivi*, p. 103.

<sup>166</sup> Giovannini, *ivi*, p. 110.

<sup>167</sup> Giovannini, *ivi*, p. 116.

Il praticare il bene, del resto, citando alcuni passi di Silvio Pellico, viene definito dall'autrice un “soave piacere”, oltre che un dovere<sup>168</sup>.

Il modello femminile adottato dalla Giovannini presenta altre virtù tipiche di una concezione tradizionale dell'identità femminile, prima fra tutte la *modestia*, necessaria a far sì che la donna appaia “amabile, e sia ricercata e gradita”<sup>169</sup>.

Il compito degli istitutori consisterà nell'insegnare a praticare questa virtù che, come le altre, rappresenta un'eccezione per l'essere umano, al quale sono connaturati in maniera innata solo i difetti mentre “i pregi sono doni soprannaturali”<sup>170</sup>, utilizzando la forza dell'esempio offerto da grandi personalità dell'antichità (greca e latina *in primis*) ma anche dell'età contemporanea<sup>171</sup>.

Dopo aver esortato la donna, nei precedenti capitoli, ad essere artefice del proprio destino 'conseguendo un'istruzione che le garantisca indipendenze ed autonomia, la Giovannini raccomanda alle lettrici la dote della *rassegnazione*, poiché “la donna, per la sua posizione sociale, è più esposta a vedere dileguarsi qual fumo i sogni più belli, più rosei della sua vita; è costretta a subire le più crudeli torture per i suoi affetti”<sup>172</sup>.

Si avverte tra le righe il riferimento alle donne legate da vincoli di parentela e affetto ai martiri del Risorgimento, che avevano contribuito ad esso con un ruolo apparentemente passivo ma fondamentale, sopportando con fermezza le tragedie che le colpivano. In questa parte dell'opera, ricorrendo alle parole di Massimo D'Azeglio, si argomenta come l'educazione non debba concludersi

---

<sup>168</sup> Giovannini, *ivi*, p. 117.

<sup>169</sup> Giovannini, *ivi*, p. 124.

<sup>170</sup> Giovannini, *ivi*, p. 126.

<sup>171</sup> Giovannini, *ivi*, p. 127.

<sup>172</sup> Giovannini, *ivi*, p. 130.

con l'età adulta, poiché l'uomo ha la capacità e la necessità di apprendere nuove nozioni lungo tutto il corso della vita<sup>173</sup>.

La rassegna delle virtù che l'opera educativa dovrà curare con maggiore attenzione si conclude con la prudenza: “l'istruzione e l'educazione vere, spogliano la donna di quella leggerezza ora causa di molti guai, e che spesso incontrasi in quelle che più si dicono persone educate, perché quell'educazione è orpello, che cade appena toccato, e che falsa la qualità dell'oggetto che ricuopre”<sup>174</sup>.

Per completare la formazione ricevuta tra le mura domestiche, la Giovannini dichiara di “caldeggiare” la scuola, fino a considerarla “un obbligo”, in quanto “una scuola ben regolata, diretta da una saggia maestra, è un mondo in miniatura (...) Là, in mezzo a quel gentile *formicolaio*, fra la vivacità e il sorriso dell'infanzia, l'animo della bambina si apre meravigliosamente alla vita, alla società”<sup>175</sup>.

Nell'ambito scolastico l'alunna amplierà la propria cultura e la conoscenza del mondo, trovando interlocutori maggiormente oggettivi rispetto all'ambiente domestico, a patto tuttavia che l'insegnamento sia di buona qualità e coerente con i principi predicati in famiglia<sup>176</sup>.

In questo passaggio la Giovannini sintetizza l'essenza della missione del docente, da distinguersi rispetto all'insegnante “per *mestiero*”, che rifiuta ogni coinvolgimento emotivo: “per essere istituttrice, educatrice vera, efficace, ci vuol cuore”<sup>177</sup>.

Ci pare di poter affermare che, nella visione della Giovannini, la scuola assume le sembianze di una seconda madre, rappresentando il primo contatto con il mondo esterno al nucleo d'origine e costituendo

---

<sup>173</sup> Giovannini, *ivi*, p. 133.

<sup>174</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 141-142.

<sup>175</sup> Giovannini, *ivi*, p. 63.

<sup>176</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 64-65.

<sup>177</sup> Giovannini, *ivi*, p. 65.



un indispensabile ponte tra famiglia e società: “oh sì, sotto gli occhi della madre, una fanciulla riceve la prima, vera educazione, e la scuola le apprende i primi contrasti, i piccoli dolori della vita”<sup>178</sup>.

L’autrice dedica un capitolo a sé anche alla *lettura*, definita in apertura “più che uno spasso, un passatempo (...) uno studio, un dovere” a patto tuttavia non la si tramuti in vizio, riservando ad essa solamente il tempo lasciato libero dalle occupazioni quotidiane<sup>179</sup>.

La lettura è considerata indispensabile per educare la donna ma soprattutto per farne a sua volta una educatrice, rendendola capace di “rispondere con efficacia ai tanti e curiosi *perché* che un giorno i suoi piccini le indirizzeranno”<sup>180</sup>.

La Giovannini non condivide le preclusioni manifestate al suo tempo verso i romanzi, accusati di traviare le menti femminili<sup>181</sup>, poiché “istruire diletta è la cosa più difficile, ma sempre la più bella”, purché siano i genitori in prima persona a selezionare le opere più adatte al carattere delle figlie, vista la centralità della personalità individuale già argomentata dalla Ferrucci<sup>182</sup>.

Tra le avvertenze suggerite ai genitori, si consiglia di non proporre testi adatti a lettori adulti in età troppo precoce, spiegando però le motivazioni di tale divieto in modo da evitare di “innamorarle del frutto proibito” fino a leggere di nascosto i volumi loro sottratti<sup>183</sup>.

Citando nuovamente la Ferrucci si aggiunge che la preferenza per gli autori italiani avrebbe rafforzato i sentimenti patriottici, mentre la lettura di testi stranieri rischiava di minare le basi dell’identità italiana.

La “familiare discussione” sui testi letti avrebbe facilitato

<sup>178</sup> Giovannini, *ivi*, p. 67.

<sup>179</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 89-90.

<sup>180</sup> Giovannini, *ivi*, p. 91.

<sup>181</sup> Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda*, cit., pp. 318 et segg.

<sup>182</sup> Giovannini, *ivi*, 92.

<sup>183</sup> Giovannini, *ivi*, p. 93.

l'assorbimento da parte delle giovani degli insegnamenti contenuti in essi, permettendo di mantenere la giusta distanza dagli elementi non condivisibili.

Oltre alla lettura, nella formazione delle fanciulle sarebbe stato opportuno utilizzare anche gli strumenti offerti dal *teatro* e dalla *conversazione*, considerati nel loro carattere di “studio sociale, quando saviamente scelti e fatti apprezzare”<sup>184</sup>.

Pur se non altrettanto istruttivi, anche “le passeggiate, le visite, i concorsi, i balli hanno anch'essi il loro lato utile e buono”, purché contenuti entro limiti ragionevoli ed a patto che non diventino “il primo ed unico scopo” dell'esistenza<sup>185</sup>.

Nella sua opera più matura sulle eroine del Risorgimento, inoltre, la Giovannini precisa che, una volta contratto il matrimonio, la formazione delle donne delle classi più agiate avrebbe trovato il suo ideale complemento nel salotto di cultura<sup>186</sup>.

Uno sguardo d'insieme sulla metodologia educativa contenuta ne *Dell'educazione della donna* è offerto dalla stessa autrice nel capitolo conclusivo, dedicato a *il posto della donna*, dove si chiariscono alcuni concetti emersi nelle pagine precedenti, a partire dal fatto che “educazione e progresso, non vogliono dire inversione dei doveri naturali, come qualche oscurantista finge di credere. (...) Tutti, uomini e donne, abbiamo sulla terra la stessa missione, quella del comune perfezionamento, tutti dobbiamo riuscire al medesimo risultato, al bene; ma le strade da seguirsi per giungervi sono due, e ognuno conviene si mantenga su quella tracciatagli”<sup>187</sup>.

Rivolgendosi direttamente alle madri e alle educatrici italiane,

---

<sup>184</sup> Giovannini, *ivi*, p. 104.

<sup>185</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 104-105.

<sup>186</sup> Giovannini, *Italiane benemerite*, cit., p. 32.

<sup>187</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 170-171.

l'autrice ripete che il posto della donna istruita ed educata sarà ovunque, “purché ella sappia e voglia” e a patto che conservi saldi i propri valori<sup>188</sup>.

L'educazione inoltre assicurerà alle donne la felicità, nonostante il “generale sconvolgimento” della società seguito all'unificazione italiana<sup>189</sup>, e, cosa più importante, “quando ogni donna avrà un *posto* nel mondo, un *avvenire* dinanzi a sé, tornerà quell'età dell'oro che la favola ci descrive sì attraente”<sup>190</sup>.

Cercando di andare oltre il messaggio finale indirizzato ai lettori dall'autrice, notiamo in primo luogo che numerosi sono gli spunti di analisi offerti dal volume, scritto non solo e non tanto per offrire metodologie e strumenti all'educatore, ma primariamente per *educare* quest'ultimo, all'insegna dei valori del patriottismo, del laicismo, dell'uguaglianza, resi accessibili ad un pubblico di lettori di varie tendenze<sup>191</sup>.

Partendo dalla questione del valore intellettuale della donna, è emerso che per la Giovannini un'esistenza consumata all'interno della dimensione domestica, se disgiunta da un ruolo attivo in società e da una istruzione di buon livello, viene assimilata all'annullamento dell'individuo.

Allo stesso tempo, l'autrice rimarca più volte la distanza tra un'azione riformatrice progressista che valorizzi il contributo della donna al bene della comunità, pur senza cancellare i contorni della sua diversità dall'uomo, ed i movimenti emancipazionisti a lei contemporanei,

---

<sup>188</sup> Giovannini, *ivi*, p. 172.

<sup>189</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 174-175.

<sup>190</sup> Giovannini, *ivi*, p. 176.

<sup>191</sup> Per rendere la trattazione maggiormente efficace, ad esempio, l'autrice ricorre spesso ad aneddoti circa presunti episodi vissuti, citazioni, brevi racconti, utilizzando dunque strumenti non dissimili da quelli che avrebbe utilizzato con i discepoli affidatili.

fattori di un ribaltamento dei ruoli di genere contro natura.

La nettezza delle posizioni espresse in *Dell'educazione della donna* risulta affievolita e talvolta contraddetta da altri passi contenuti in altre opere, soprattutto in un testo posteriore di diversi anni, contestualizzabile in un diverso clima culturale e frutto di una accresciuta esperienza professionale e di vita.

Nell'opera *Italiane benemerite*, scritta dopo tre decenni densi di cambiamenti nei rapporti tra sessi, l'autrice sembra mitigare notevolmente le sue posizioni, esprimendo la propria simpatia per donne inequivocabilmente fautrici di un femminismo estremistico, pur non aderendo alle loro posizioni.

La questione del rapporto uomo-donna si ricollega almeno in parte a quella relativa ai ruoli sociali: questo punto è uno di quelli nei quali maggiormente si evidenzia la maturazione del pensiero della Giovannini.

Mentre in *Dell'educazione della donna*, in virtù del carattere manualistico del testo, si elargiscono prevalentemente indicazioni per adattare l'istruzione e la formazione professionale al contesto sociale che si dà per dato, nello studio sulle eroine del Risorgimento si esaltano più volte figure di donne che, partendo da umili origini, si sono distinte nella società esclusivamente grazie alla determinazione individuale e all'apprendimento autodidatta, quasi che spinti dalla "vocazione" all'amor di patria si potessero colmare le distanze sociali e culturali connesse alla nascita.

Per quanto riguarda la professione dell'educatore, secondo la Giovannini, essa è da intendersi come una missione da compiere con razionalità ma soprattutto con passione, insistendo sull'importanza di insegnare con il *cuore*.

L'educazione impartita da maestri e istitutori secondo l'autrice deve saldarsi coerentemente con quella, ancor più determinante, ricevuta in famiglia, e dalla figura materna prima di tutto.

Delineando il profilo di una delle *Italiane benemerite*, Costanza Alfieri d'Azeglio, la Giovannini precisa che “la madre l'educò energicamente, a base di religione e di principi morali, sistema che ha dato sempre i migliori risultati”<sup>192</sup>.

In questo quadro, la prima educazione assume un'importanza insostituibile nella formazione della persona: la riforma della scuola dell'infanzia, perciò, avrebbe dovuto basarsi sul binomio sintetizzabile in “educazione morale e fisica”<sup>193</sup>.

Si delinea dunque una concezione dell'educazione femminile di tipo *corale*, nella quale famiglia, istituzioni scolastiche e società contribuiscono alla formazione dell'individuo con ruoli distinti ma complementari.

Un altro elemento particolarmente significativo nell'opera della Giovannini è costituito dai continui riferimenti al patriottismo quale principio basilare sul piano educativo ed ideale.

Per meglio inquadrare l'opera all'interno del clima culturale coevo, occorre far cenno al fatto che nell'Italia liberale si verifica un tentativo di “nazionalizzazione” delle masse, che vede nell'istruzione e nell'attività pubblicistica due importantissimi pilastri<sup>194</sup>.

Negli primi decenni seguenti l'Unificazione, inoltre, una componente importante nella formazione dell'identità collettiva italiana era costituita dalla critica nei confronti della Chiesa cattolica, alla quale, tuttavia, nel caso dell'educazione femminile, si univa un continuo

---

<sup>192</sup> Giovannini, *Italiane benemerite*, cit. p. 42.

<sup>193</sup> Giovannini, *ivi*, p. 36.

<sup>194</sup> Soldani, Turi, *Fare gli italiani*, cit.

riferimento ai valori religiosi quale punto di riferimento morale irrinunciabile<sup>195</sup>.

La condanna verso i metodi educativi del passato, segnati dal monopolio della Chiesa, particolarmente nella scuola primaria, diviene nelle pagine dell'autrice critica netta all'oscurantismo e ai metodi educativi che, anziché stimolare le giovani menti, facevano perno sulla paura di presunti castighi divini, impartendo nozioni infarcite di superstizione e in palese contrasto con i contenuti autentici del cattolicesimo.

Scendendo nel dettaglio dei riferimenti culturali citati dall'autrice, inoltre, osserviamo che essi possono suddividersi tra due poli, il primo dei quali costituito dalle educatrici più affermate dell'epoca (peraltro sostenitrici di impostazioni metodologiche molto differenti tra loro), e l'altro dai grandi intellettuali del Risorgimento (Cesare Balbo, Massimo D'Azeglio, Silvio Pellico).

Il metodo educativo concettualizzato dalla Giovannini, dunque, si caratterizza per essere razionalista, progressista, improntato ai valori religiosi ma non confessionale, ancorato ai valori del Risorgimento e del cattolicesimo liberale.

L'educazione della donna, nello specifico, è concepita per rafforzare la sua "superiorità morale", esplicitata nelle funzioni tradizionalmente assegnatele in ambito familiare e in tutti i possibili settori della società, comportando il rifiuto per forme di emancipazione che ne appiattiscano l'identità conformandola a modelli maschili.

Nella sua opera giovanile la Giovannini, tuttavia, non si limita a valorizzare le vocazioni della donna come educatrice e guida spirituale in ambito familiare e pubblico, ma prospetta la dignità del lavoro

---

<sup>195</sup> Porciani, *Il Plutarco femminile*, cit., pp. 307 et segg.

femminile, comprese le occupazioni più umili in grado di assicurare l'indipendenza economica e il “lusso” della coerenza della condotta quotidiana con i propri valori morali religiosi e laici.

## **Capitolo II**

### **L'esperienza giornalistica**



*La stampa femminile e la condizione culturale della donna nell'Italia liberale*

Il rapporto dialettico che nella storia delle donne in età contemporanea lega dimensione pubblica e spazi domestici, principi tradizionali e definizione di nuove identità, adesione ai valori della nazione e critica sociale, trova piena espressione nella stampa femminile, termine che connota in base al genere sia i destinatari che gli autori delle riviste.

Sebbene già nella seconda metà del XVII secolo alcune testate comprendessero inserti concepiti per intrattenere le lettrici, i primi periodici interamente destinati a lettori di sesso femminile apparvero in Francia alla fine del secolo successivo<sup>196</sup>.

Nate per rispondere alle esigenze della borghesia francese in ascesa che, dopo i drammatici anni del Terrore manifestava un rinnovato interesse per la mondanità nel quadro di una società secolarizzata e nel contempo ambiva a conquistare quel lusso prima riservato all'aristocrazia, le prime testate femminili, tra le quali la più nota era il *Journal des dames et des modes* (fondata nel 1787), dedicavano largo spazio alla moda pubblicando immagini di buona qualità e proponevano allo stesso tempo un ampio ventaglio di temi (dai quali erano però esclusi politica e cronaca), trattati dalle più prestigiose penne dell'epoca<sup>197</sup>.

Le riviste femminili edite tra fine secolo e prima parte dell'Ottocento furono peraltro accomunate dal fatto di essere scritte solo in parte da donne e dal proporre una visione della condizione femminile

---

<sup>196</sup>S. Franchini, S. Soldani (2004), *Introduzione*, in Eaed. (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, Franco Angeli.

<sup>197</sup>A. Kleinert (2004), *Moda ed emancipazione femminile: il modello del "Journal des Dames et des Modes", 1797-1839*, in Franchini, Soldani, *Donne e giornalismo*, cit., pp. 39-50.

ambivalente, nella quale si alternavano immagini tradizionali, messaggi pedagogici e apprezzamenti per imprese degne di nota compiute da esponenti del gentil sesso<sup>198</sup>.

Il modello di stampa femminile francese fu presto imitato negli altri Paesi europei, stimolando il moltiplicarsi di testate che talvolta cessavano dopo l'uscita di pochi numeri per gli alti costi e la dimensione ancora ridotta del mercato di riferimento.

In Italia le prime riviste femminili nacquero a Firenze negli anni Settanta del Settecento riproponendo in gran parte i contenuti già editi in giornali d'oltralpe (tra esse *Toilette*, fondata nel 1770, e *Biblioteca Galante*, nata nel 1775).

Nel corso della prima metà dell'Ottocento, mentre a livello europeo i contenuti della stampa femminile si andavano differenziando in parallelo con l'ampliamento del pubblico delle lettrici, in Italia si assisteva al progressivo affrancamento dai modelli stranieri e al moltiplicarsi e specializzarsi dei centri editoriali.

Fin dai primi anni dell'Ottocento Milano affiancò e successivamente superò Firenze quale punto di riferimento per il giornalismo femminile, grazie ad un felice connubio tra mondo dell'editoria e tessuto economico-produttivo locale che si esprimeva soprattutto nelle riviste di moda<sup>199</sup>.

Lo sviluppo della stampa prese avvio nel 1804 con la nascita del *Corriere delle Dame*, diretto da Carolina Lattanzi, nelle cui pagine si cercava di coniugare informazione e intrattenimento sostenendo la causa dell'istruzione femminile e instaurando un proficuo dialogo con

---

<sup>198</sup>Kleinert, ivi, E. Strumia (2004), *Tra Lumi e Rivoluzione: i giornali per le donne nell'Italia del Settecento*, in Franchini, *Soldani, Donne e giornalismo*, cit., pp. 181-210.

<sup>199</sup>R. Carrarini, M. Giordano (1993), *Bibliografia dei periodici femminili lombardi 1786-1945*, Milano, Bibliografica.

le lettrici, che riscosse un diffuso successo sia in Italia che all'estero  
200

Successivamente l'editoria femminile si radicò in alcuni dei maggiori centri degli stati preunitari del Centro-Nord (Firenze, Venezia, Torino, Genova, Roma) mentre nel Sud solamente Napoli ospitò iniziative di rilievo nel settore.

Nel 1861, dunque, si può dire che la stampa femminile italiana avesse acquisito una propria fisionomia, pur nella varietà delle linee editoriali adottate dalle singole testate.

La storiografia nazionale solo negli ultimi decenni ha allargato il proprio orizzonte di studi fino a comprendere l'intera gamma di giornali femminili, comprese le riviste di moda e le strenne, a fronte di un interesse inizialmente concentrato sulla stampa politica e sul rapporto tra questa e l'attività dei movimenti emancipazionisti<sup>201</sup>.

Lo studio della stampa femminile in tutte le sue declinazioni, del resto, sembra essere un passaggio fondamentale per comprendere nei dettagli il contenuto di quella *knowledge war* entrata nel vivo a metà Ottocento in seguito alla contrapposizione tra sostenitori di un nuovo modello di identità femminile, della quale abbiamo trattato nel capitolo precedente.

Le ricerche più recenti hanno inoltre sottolineato come nella seconda metà dell'Ottocento la donna venisse giudicata in maniera crescente in base alla sua apparenza esteriore, facendo sì che la moda divenisse il vero e proprio specchio dell'identità femminile e la rivista di moda rappresentasse “un eco delle mode culturali e comportamentali”

---

<sup>200</sup>Strumia, *Tra Lumi e Rivoluzione*, cit.

<sup>201</sup>F. Pieroni Bortolotti (1975), *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino, Einaudi; A. Rossi Doria (1990), *La libertà delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier.

accolte dalla borghesia<sup>202</sup>.

Occorre sottolineare che dopo il 1848 le riviste femminili italiane, sempre più indirizzate ad un pubblico esclusivamente femminile, divennero veicolo di quella “cultura della 'domesticità'” funzionale alla visione della donna quale angelo del focolare, guardiana e maestra dei valori femminili tradizionali, fatta propria dalle classi dirigenti e declinata nelle politiche culturali e sociali del nuovo stato<sup>203</sup>.

Nello stesso periodo, vedevano parimenti la luce numerose iniziative editoriali di impostazione progressista ed emancipazionista (le più note riviste erano *La Donna* diretta da Alaide Gualberta Beccari e l'omonima testata fiorentina diretta da Adolfo Scander-Levi) che tentarono di affermarsi nonostante le difficoltà materiali e il prevalere nella Penisola di un'opinione pubblica scarsamente ricettiva a tali messaggi<sup>204</sup>.

Nonostante tale differenza ideologica la struttura delle riviste si presentava piuttosto omogenea al di là dei valori ispiratori, comprendendo sia testi che illustrazioni (incisioni, figurini di moda) e concedendo ampi spazi a brani di narrativa che spesso rappresentano le prime prove di autori destinati a divenire classici della letteratura (Carducci, Pascoli, De Amicis, Serao).

Non mancavano gli articoli di costume, i saggi di taglio divulgativo

---

<sup>202</sup>S. Franchini, *Cultura nazionale e prodotti d'importazione: alle origini di un archetipo italiano di "stampa femminile"*, in Franchini, Soldani, *Donne e giornalismo*, cit., p. 81.

<sup>203</sup>Franchini, *ivi*, Offen, *European feminism*, cit.

<sup>204</sup>G. Biadene (1979), “Solidarietà e amicizia: il gruppo de “La Donna” (1870-1880)”, in *Nuova DWF*, n.10-11; B. Pisa (1982), *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia: Gualberta Alaide Beccari e la rivista “La Donna” 1868-1898*, Roma, FIAP; M. Schwegman (1996), *Gualberta Alaide Beccari. Emancipazionista e scrittrice*, Pisa, Domus Mazziniana; L. Gazzetta (1995), “La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista 'La donna'”, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, LXXXIV, pp. 249-270; S. Soldani, *Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana: 1770-1945*, in Franchini, Soldani, *Donne e giornalismo*, cit.

dedicati soprattutto a questioni di economia domestica, galateo e, nel caso di giornali emancipazionisti, i resoconti di imprese significative compiute dalle donne e di episodi inquadrabili nella loro lotta per la conquista di autonomia e diritti pari a quelli maschili.

Per meglio contestualizzare i contenuti della stampa femminile in età post unitaria occorre ricordare, tuttavia, che ancora in quest'epoca le redazioni, nella maggioranza dei casi, erano composte tanto da donne che da uomini, cosicché l'immagine della donna da queste proposte risultava spesso filtrata attraverso uno sguardo maschile<sup>205</sup>.

Le prime compilatrici di riviste femminili furono per lo più scrittrici e pedagoghe che nelle pagine di periodici compiono il proprio apprendistato letterario, garantendosi un'utile integrazione dello spesso magro reddito proveniente da altre occupazioni, e utilizzarono il giornalismo per inserirsi nella rete di relazioni legata al mondo dell'editoria<sup>206</sup>. L'attività giornalistica, spesso qualificata dalle stesse autrici come un genere minore, anche nel caso di riviste dal carattere più 'leggero', raramente può essere ridotta a semplice esercizio letterario, in quanto nell'Ottocento la stessa scrittura su periodici aveva assunto il carattere di gesto intrinsecamente pubblico e costituiva una modalità non secondaria della partecipazione delle donne alla costruzione di un'opinione pubblica e di una cultura nazionali.

La piena consapevolezza del nuovo ruolo socio-culturale delle giornaliste sarebbe stato acquisito dalle autrici italiane solo nel Novecento, mentre nei decenni precedenti l'attività pubblicistica costituiva piuttosto l'eco o l'anticipazione di contenuti destinati ad essere esposti compiutamente in opere monografiche o divulgative

---

<sup>205</sup>Franchini, Soldani, *Introduzione*, cit.

<sup>206</sup>Franchini, Soldani, *ivi*, p. 24.

nell'ambito dell'attività politica e pedagogica.

Come accennato, sono appunto le finalità politiche, da una parte, e quelle educative, dall'altra, a costituire i riferimenti fondamentali della stampa femminile nel corso dell'Ottocento.

Per quanto riguarda la stampa definita da autrici come Annarita Buttafuoco “politica”, in quanto espressione diretta dei movimenti emancipazionisti e dell'impegno di singole personalità a favore delle conquiste di nuovi ruoli sociali per le donne, la struttura delle riviste non si distingue da quella dei modelli coevi (narrativa e articoli di colore intercalati con pezzi più impegnati).

Sul piano dei contenuti, invece, le testate di carattere emancipazionista furono influenzate dalla prevalente adesione alle ragioni del femminismo radicale o a quelle del *domestic feminism*: nel primo caso “l'appartenenza di genere non determina un'interpretazione specifica della categoria di cittadinanza, la quale, a sua volta, non ha più alcuna determinazione maschile, ma è divenuta una categoria neutra”, mentre, nel secondo “non si vuole rinunciare neppure nei confronti dello Stato all'identità di genere ed anzi si punta alla valorizzazione delle caratteristiche del modello tradizionale che identificano in positivo la femminilità, pretendendo che l'intera società sia uniformata ai valori che tale modello esprime: sensibilità, pacifismo, attitudine al sacrificio, altruismo e così via”<sup>207</sup>.

La Buttafuoco, pur proponendo una lettura del femminismo italiano ottocentesco nettamente dicotomica, sottolinea come la stampa femminile nazionale e talvolta una stessa rivista riflettano un'ambivalenza di fondo nel proporre modelli femminili diversi e talora contraddittori<sup>208</sup>.

---

<sup>207</sup>A. Buttafuoco, “*In servitù regine*”, cit., pp. 363-364.

<sup>208</sup>Buttafuoco, *ivi*.

Studi più recenti hanno rivisitato alla radice tale questione evidenziando come i messaggi politici espressi da riviste come *La Donna* della Beccari riflettano la complessità di un dibattito sulla questione femminile che da parte delle stesse donne si attestava su posizioni raramente inquadrabili in categorie rigidamente contrapposte e determinava punti di incontro tra intellettuali di ideologie differenti o, all'opposto, fratture interne ai medesimi movimenti di opinione<sup>209</sup>. Come notato da autrici come la già citata Karen Offen, inoltre, negli ultimi anni dell'Ottocento si andò profilando un confronto talvolta aspro tra le diverse articolazioni interne al movimento femminista e tra quest'ultimo ed il composito universo composto da donne della borghesia profondamente diverse quanto a matrici culturali e condizione sociale, ma accomunate da un impegno per il miglioramento della condizione femminile che si poneva coscientemente al di fuori dei confini tracciati dall'emancipazionismo dei decenni precedenti.

*La parabola della stampa femminile toscana nell'Ottocento e i suoi motivi ispiratori*

La stampa femminile toscana è stata recentemente oggetto di un censimento condotto da un gruppo di ricerca appartenente all'Università di Firenze, il quale, prendendo in considerazione l'arco di tempo tra il 1770, anno di nascita del primo giornale femminile dell'area italiana, il fiorentino *La Toelette*, e il 1945 inteso come cesura

---

<sup>209</sup> Franchini, Soldani, *Introduzione*, cit., p. 18.

storica fondamentale, ha esaminato un vastissimo patrimonio documentale conservato prevalentemente presso la Biblioteca Nazionale Centrale e la Biblioteca la Marucelliana, catalogando 175 riviste appartenenti ai generi più vari (periodici di intrattenimento o politici, almanacchi, bollettini di associazioni laiche o religiose, annuari etc.)<sup>210</sup>.

Le lacune nella conservazione dei periodici, talvolta noti solo grazie ai riferimenti rinvenuti in altre opere, hanno recato ulteriori difficoltà ad un'indagine di per sé complessa, ma che ha comunque offerto un panorama dettagliato e approfondito sui giornali di donne in Toscana.

Per quanto riguarda il periodo di interesse per il nostro studio, quello intercorrente tra l'Unità e i primissimi anni del Novecento, le autrici puntualizzano innanzitutto che “la stampa femminile toscana mantenne una declinazione prevalentemente educativa, moralizzatrice e didattica”, concretizzatasi in una “funzione quasi di servizio assunta in Toscana da alcuni giornali formativi, in vista della creazione di reti di comunicazione e socializzazione e del consolidamento di una consapevolezza connessa a nuovi ruoli sociali - di educatrici, soprattutto, ma dotata di competenze culturali e didattiche di buon livello variamente fruibili - che poteva agire da catalizzatore nel caso di alcune testate”<sup>211</sup>.

I periodici femminili toscani, dunque, pur nelle loro diverse caratteristiche riflettevano questa impostazione didattico-pedagogica che si espresse appieno nei filoni dell'editoria scolastica (si pensi al noto periodico *Cordelia* diretto da Baccini) o a quella per l'infanzia<sup>212</sup>.

---

<sup>210</sup>S. Franchini, M. Pacini, S. Soldani (2007), *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze, Olschki.

<sup>211</sup>Franchini, in Franchini, Pacini, Soldani, *Giornali di donne*, cit. p. 12.

<sup>212</sup>Pacini, in Silvia Franchini, Monica Pacini, Simonetta Soldani, *Giornali di donne in Toscana*, cit.



Alla “donna educatrice” ritratta dai giornali toscani, peraltro, era richiesto un diretto impegno a favore del consolidamento dell'identità nazionale e di una comune coscienza civica attraverso l'applicazione delle virtù femminili nella sfera pubblica e l'utilizzo della lingua toscana, la cui naturalità era teorizzata dalla scuola pedagogica di Lambruschi, come strumento principale per assolvere a tali compiti<sup>213</sup>. Le compilatrici e le relativamente numerose direttrici dei grandi giornali femminili toscani provenivano, dunque, in buona parte dal mondo delle scuole, essendo maestre, ispettrici ministeriali, pedagoghe (la già citata Alaide Gualberta Beccari, la lucchese Luisa Amalia Palladini, Erminia Fuà Fusinato, vero punto di riferimento per le educatrici toscane, solo per citare alcuni nomi).

La gran parte delle iniziative editoriali fiorì a Firenze dove pure la concorrenza dei grandi centri editoriali del Nord (e di Torino, in particolare, nel campo educativo), la carenza di investitori pronti a sovvenzionare i giornali di donne e la limitatezza del potenziale mercato causarono enormi difficoltà alla nascita dei giornali e soprattutto alla loro sopravvivenza nel lungo periodo<sup>214</sup>.

A livello regionale si possono comunque identificare altrettanti centri editoriali di rilievo a Lucca, patria della Palladini, Livorno, specialmente nel campo delle strenne balneari, Siena, soprattutto nell'ambito della stampa cattolica, Pisa, Pistoia<sup>215</sup>.

Le testate più note furono dunque le citate *Cordelia*, “una sorta di breviario laico per l'educazione delle figlie di un ceto medio in cerca di legittimazione nazionale”; *La Educatrice Italiana* della Palladini, che insisteva “sui compiti civili e nazionali della madre e della

---

<sup>213</sup>Soldani, in Franchini, Pacini, Soldani, *Giornali di donne*, cit., p. 40.

<sup>214</sup>Soldani, *ivi*.

<sup>215</sup>Soldani, *ivi*.

maestra”; *La Donna* di Gualberta Alaide Beccari, espressione dell'emancipazionismo moderato, *La Maestra elementare italiana* e *Cornelia* entrambe illustrate dalla partecipazione della Fuà Fusinato<sup>216</sup>. L'attività pubblicistica di Gemma Giovannini Magonio, soprattutto nel periodo in cui ebbe la direzione dell'*Almanacco delle Dame*, edito da Socci, si integrò pienamente nel contesto descritto e fornì ad esso un contributo originale, legato anch'esso ai temi dell'educazione e del civismo femminile.

*L'attività giornalistica di Gemma Giovannini: l'Almanacco delle Dame ed altre esperienze*

Gemma Giovannini fu un'autrice estremamente prolifica e si segnalò per la facilità di instaurare relazioni durature con personalità intellettuali profondamente diverse tra loro e talvolta dal carattere non facile (come Luisa Amalia Paladini o Paolo Mantegazza).

La fiorentina pubblicò numerosi testi narrativi per adulti e per ragazzi e articoli giornalistici, dedicati soprattutto a temi pedagogici o ai problemi della donna, sulle maggiori riviste italiane, e particolarmente sulle testate fiorentine e su quelle lombarde.

Le prime opere narrative di Gemma Giovannini, non diversamente da altre giovani autrici a lei contemporanee, apparvero sulle pagine di noti periodici, e più precisamente su quelle de *Letture di famiglia*, un giornale di taglio educativo dall'ottima tiratura diretto da Pietro Thouar, scrittore per ragazzi ed insegnante oltre che figura centrale

---

<sup>216</sup>Soldani, ivi.

nell'editoria fiorentina, con il quale la Giovannini tornò a collaborare in più occasioni<sup>217</sup>.

Sin dall'esordio, l'opera letteraria della Giovannini, arricchita ben presto da romanzi e raccolte di racconti, riscosse apprezzamento anche presso alcuni grandi intellettuali dell'epoca, che sarebbero successivamente divenuti autori per le riviste da lei dirette.

Tra questi, Erminia Fuà Fusinato si espresse con particolare calore: “i suoi racconti rivelano un cuore affettuoso e un ingegno vivace. Con tali doti, e con l'amore che porta allo studio, sono persuasa che si acquisterà un bel posto tra la schiera delle nostre migliori scrittrici”, aggiungendo poco oltre: “duolmi che i nostri regolamenti scolastici non consentano di dare alle giovanette allieve che i soli libri consigliati dall'Ufficio Municipale. Ma spero non mi mancherà occasione di raccomandare privatamente i suoi scritti”<sup>218</sup>.

Lo stesso Paolo Mantegazza, pure ricordato come uno dei pensatori più ostili alla causa dell'emancipazione femminile, instaurò una profonda sintonia con la Giovannini, basata sul rispetto nutrito da quest'ultima per la memoria di Laura Solera Mantegazza e su una frequentazione resa più assidua in seguito al trasferimento della fiorentina presso l'abitazione del marito alla Spezia, non lontana dalla *retraite* dei Mantegazza a San Terenzo di Lerici.

La corrispondenza tra Mantegazza e Giovannini illustra senza necessità di ulteriori commenti il carattere del loro rapporto di scambio intellettuale e, successivamente, amicizia:

Cara signora,  
il vostro libro è pieno di cuore e di buon senso, due cose rare a

---

<sup>217</sup>Buti, *Poetesse e scrittrici*, cit., p. 303; Casalena, *Scritti storici*, cit., p. 292.

<sup>218</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio Generale, *Enrica Fuà Fusinato a Gemma Giovannini*, 20 giugno 1875.

trovarsi anche sole, rarissime se riunite. Grazie per il piacere che mi avete procurato colla lettura del vostro egregio scritto. Non ho cosa degna di voi e della vostra cortesia: accettate in nome del buon volere una biografia della mia povera mamma. Vedrete come ella, fondando la prima scuola professionale femminile in Italia abbia pensato con lo stesso pensiero. Io voglio conoscervi: venite a trovarvi al mio museo (Gino Capponi 3) dimostrando col fatto che mi fate quel che dite<sup>219</sup>.

Forte di tali incoraggiamenti, la Giovannini prima di aver compiuto i trent'anni aveva già pubblicato su alcune delle più prestigiose riviste italiane numerosi racconti, appartenenti per lo più al genere del “bozzetto” o a quello edificante, adatto a lettori di tutte le età, sperimentando anche altri filoni in voga all'epoca, fra i quali quello storico e quello esotico<sup>220</sup>.

Ben presto alla produzione narrativa si accostò quella di saggi e articoli dedicati prevalentemente all'istruzione femminile e al ruolo educativo della donna, affiancati da alcuni contributi di carattere biografico e storico, mentre il già vasto raggio delle sue collaborazioni editoriali si ampliava includendo testate di alto profilo quali *Il Mattino* di Napoli e il *Fanfulla* di Firenze (su quest'ultima collaborazione si veda il profilo biografico proposto in apertura)<sup>221</sup>.

Nei cenni biografici abbiamo già nominato alcune delle riviste sulle quali la Giovannini ebbe l'opportunità di pubblicare; ci sembra utile aggiungere alcune informazioni desumibili principalmente da due opere fondamentali per lo studio della storia del giornalismo femminile che abbiamo citato nei paragrafi precedenti: *Bibliografia dei periodici femminili lombardi (1786-1945)* e *Giornali di donne in*

---

<sup>219</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio Generale, *Paolo Mantegazza a Gemma Giovannini*, 25 giugno 1877. Mantegazza si riferisce probabilmente a *Dell'educazione della donna*, uscito proprio nel 1877, analizzato in questo lavoro.

<sup>220</sup>Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda*, cit., p. 320.

<sup>221</sup>Casalena, *Scritti storici*, cit., p. 292.

*Toscana (1770-1945).*

Dalla consultazione di questi volumi è emerso innanzitutto che la nostra autrice pubblicò sulla più nota rivista italiana del XIX secolo, *Corriere delle Dame*, fondata a Milano nel 1804, alcuni racconti fra i quali *La mia vicina* (18 settembre 1871), “scontatissima storia di una fanciulla del popolo che ingannata da un giovane ricco e viziato si suicida per la delusione e la vergogna”, nella quale “al vecchio motivo della seduzione si affianca ora quello più nuovo della lettura dannosa, dei 'libracci' che infiammano la fantasia e distolgono dai buoni pensieri”<sup>222</sup>.

Rimanendo nell'area milanese, la Giovannini inviò alcuni contributi alla testata di carattere edificante *Il Buon Cuore*<sup>223</sup>.

Per quanto riguarda le riviste femminili edite nella 'sua' Firenze, la Giovannini instaurò una collaborazione particolarmente proficua con il periodico *La Viola del Pensiero*, uscito a partire dal 1876 sotto la direzione della Contessina Bice (pseudonimo della pedagoga Anna Bencivenni), particolarmente diffuso tra le israelite toscane.

In questa rivista, “impegnata a valorizzare lo sviluppo dell'istruzione femminile, in quanto strumento indispensabile affinché le donne possano pienamente adempiere ai loro doveri di educatrici nella famiglia e nella società (...) le poesie e i sonetti, così come le recensioni e i racconti, sono quasi sempre incentrati sull'educazione e

---

<sup>222</sup>Carrarini, Giordano, *Bibliografia dei periodici femminili lombardi*, cit. p. 75.

<sup>223</sup>*Il Buon cuore*, edito a cadenza settimanale a partire dal 1901, fungeva da organo della società filantropica *Amici del bene* e da bollettino dell'*Associazione nazionale per la fanciullezza abbandonata*, due organizzazioni con finalità assistenziali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica aventi entrambe sede a Milano e dirette da religiosi. Ne *Il Buon Cuore*, si proponevano soprattutto biografie di benefattori e di santi e rubriche incentrate sulla dottrina cattolica e sull'istruzione, proponendo una concezione della donna sostanzialmente conservatrice nonostante l'attenzione rivolta all'attività delle femministe e ai principali problemi legati alla condizione femminile. Cfr. Carrarini, Giordano, *Bibliografia dei periodici femminili lombardi*, cit. pp 50-51.

molte collaboratrici del periodico appaiono attive in prima persona nel mondo dell'educazione e dell'istruzione” come “la giovane maestra Gemma Giovannini”<sup>224</sup>.

La maturità conseguita come publicista le consentì di dirigere in prima persona il prestigioso *Almanacco delle Dame*, fondato nel 1865, di proprietà della Contessa della Rocca.

L'*Almanacco*, fondato nel 1876 ed edito da Socci (dal 1882 da Bruscoli), proponeva la tipica struttura di tale tipologia di pubblicazione.

Nelle prime pagine erano proposti dei figurini, in forma di incisioni in bianco o nero o a colori, sostituiti, molto raramente, da immagini fotografiche.

seguiva una parte calendariale, che comprendeva l'indicazione delle feste mobili, indicazioni astronomiche su eclissi e ingresso del sole nei punti cardinali, fasi lunari e Ave Maria della sera.

La seconda parte di ogni numero, più ampia, comprendeva la cosiddetta *Strenna*, cioè la raccolta di componimenti poetici e brevi prose introdotta da un saluto alle lettrici da parte del compilatore.

Dal 1865 al 1873 l'*Almanacco* era stato diretto dal letterato pistoiese Stefano Fioretti, che aveva dato spazio ad autori quasi esclusivamente di sesso maschile, tra i quali un giovane Giosuè Carducci, che nell'edizione del 1865 firmò il componimento d'occasione “Per Nozze”<sup>225</sup>.

Alla morte di Fioretti la direzione del giornale era passata a Giustiniano Sottili, figura di intellettuale di modesta levatura che tuttavia ebbe il merito di ampliare il registro dei componimenti

---

<sup>224</sup>T. Bertilotti (2007), *La Viola del pensiero*, in Franchini, Soldani, Pacini, *Giornali di donne in Toscana*, cit., pp. 262-263.

<sup>225</sup>Maini, Soldani, *ivi*, pp. 208-209

pubblicati nella strenna, accogliendo alcune espressioni dello stile crepuscolare che stava compiendo i primi passi nella lirica italiana, mentre il suo predecessore aveva concesso uno spazio preponderante al genere patriottico<sup>226</sup>.

A partire dal 1876 il ruolo di compilatrice fu affidato alla Giovannini, che lo conservò almeno fino al 1895, ultimo anno per il quale le copie dell'*Almanacco delle Dame* sono reperibili presso la Biblioteca Marucelliana, pur con alcune lacune (mancano le annate del 1877, 1884, 1885, e quelle dal 1892 al 1894).

Un primo esame degli Almanacchi editi durante la direzione della Giovannini conferma il carattere squisitamente femminile della pubblicazione (che mantiene il formato tascabile” in sedicesimo), manifestato nella già citata presenza dei figurini nelle prime pagine e nelle copertine, decorate, in alcuni casi, con stampe a rilievo dove si ritraggono volti di donne e bambini, in altri con inserti in tessuto e ricami.

In realtà, una lettura più attenta rivela che la Strenna acquisì un'importanza ancora maggiore rispetto ai numeri precedenti, offrendo sia nel saluto alle lettrici firmato dalla Giovannini che nei componimenti poetici e nelle prose un panorama estremamente vario e complesso della letteratura dell'epoca.

I testi in larghissima maggioranza erano proposti in lingua italiana in versione originale o come traduzione di autori stranieri, ed erano costituiti da componimenti poetici di diversa lunghezza e forma e da alcune brevi prose.

I contenuti dei componimenti, sotto la direzione della Giovannini, furono i più vari, toccando soprattutto il genere 'sentimentale', nella

---

<sup>226</sup>Maini, Soldani, *ibidem*.

forma della dedica all'innamorato/a (praticata tra la stessa Giovannini e il marito Giuseppe Ruggero Magonio in un romantico ma mai scontato dialogo attraverso le pagine della rivista), del ricordo di congiunti scomparsi, della dedica a figure della propria famiglia, dello scherzo poetico, dell'ode di argomento storico o patriottico, del componimento edificante ispirato ai temi dell'educazione o ai valori civici nazionali.

La direttrice partecipava ai volumi con propri componimenti e, soprattutto, firmava il breve 'saluto' che introduceva la *Strenna* (indirizzato, a seconda dei casi, *Alle Lettrici*, *Alle care lettrici*, o, più genericamente, *Alle donne italiane*) che Maini e Soldani definiscono “del tutto priva di accenti patriottici e civili” ma che comunque esprime, se pure in via indiretta e con un registro consono alla funzione di intrattenimento prevalente nella pubblicazione, i valori associati dall'autrice alla condizione femminile e la sua visione dei rapporti tra i sessi tanto nella sfera privata che pubblica<sup>227</sup>.

Maini e Soldani, nella citata voce del volume *Giornali di donne in Toscana* dedicata all'*Almanacco delle Dame*, anche a causa della necessità di sintesi implicata dal loro lavoro di catalogazione delle riviste femminili toscane, descrivono la linea editoriale della Giovannini facendo rapido cenno alla complessità delle sue concezioni, non pienamente inquadrabili entro categorie interpretative definite a priori:

Gemma Giovannini predilige un registro familiar-domestico, scandito da scene e sentimenti della quotidianità, e aperto alle facili seduzioni di un intimismo borghese appena corretto da una religiosità tanto profonda quanto ricca di umori risorgimentali, nonostante la scarsità dei riferimenti patriottici diretti. (...) Con il passare degli anni le propensioni conservatrici si fanno più evidenti, al di là dei ripetuti

---

<sup>227</sup>Maini, Soldani, *Almanacco delle Dame*, cit.



richiami alla necessità di educare le donne a sentirsi partecipi di una realtà più vasta di quella familiare, a mettersi in grado di guadagnarsi da vivere, e a coniugare il sentimento con la ragione, lasciandosi alle spalle pregiudizi e credenze superstiziose<sup>228</sup>.

In *Donne educanti, donne da educare*, del resto, la stessa Soldani sottolinea il carattere progressista associabile al nuovo corso editoriale impresso alla rivista dalla Giovannini:

lei pure insegnante e letterata, si preoccupò subito di potenziare la presenza femminile, dando spazio a Olimpia Saccati<sup>229</sup> e Giannina Milli, Erminia Fuà Fusinato e ad Anna Bencivenni, i cui nomi rimbalzano negli stessi anni dall'uno all'altro dei periodici per giovanette e signore, per madri e per maestre, per scuole e per famiglie che si pubblicavano a Firenze, e che pagina dopo pagina costruiscono un modello di donna consapevole, istruita, che sente la 'dignità del suo sesso' e vuole contribuire ad affermarla, impegnandosi per questa via a migliorare anche la società in cui vive e la patria a cui appartiene<sup>230</sup>.

*L'Almanacco*, coerentemente con questa impostazione, ospitò contributi di alcuni intellettuali noti per il sostegno alla causa del miglioramento della condizione femminile, come Odoardo Turchetti<sup>231</sup>, Giovanni Daneo<sup>232</sup>, Giulio Carcano<sup>233</sup>, Mario

---

<sup>228</sup>Maini, Soldani, *ivi*, p. 210.

<sup>229</sup>Fondatrice del periodico *La Missione della donna*.

<sup>230</sup>Soldani, *Donne educanti, donne da educare*, cit., pp. 337-338.

<sup>231</sup>Vedi nota n. 11.

<sup>232</sup>Giovanni Daneo (Castellazzo Bormida 1824-Genova 1892), partecipò ai moti del Risorgimento in età giovanile e successivamente si dedicò all'insegnamento prima come maestro e poi negli alti gradi della burocrazia presso il Ministero della pubblica istruzione; scrisse diverse opere di carattere pedagogico e componimenti poetici di carattere storico-celebrativo e filosofico-morale. Cfr. F. Poggi (1930), *Daneo, Giovanni*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, vol.II, Milano, pp. 828-829.

<sup>233</sup>Giulio Carcano (Milano, 1812 -Lesa, 1884) svolse un ruolo di primo piano durante le Cinque giornate di Milano; fu poeta, romanziere e traduttore, oltre che membro di importanti istituzioni culturali (vice bibliotecario della Biblioteca Braidenza, Presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere). Cfr. la voce *Giulio Cracano* curata da F. Negri (1976) nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX (1976).

Rapisardi<sup>234</sup>.

Il carattere multiforme dell'opera della Giovannini è del resto confermato dalla lettura comparata dei suoi testi di carattere pedagogico e storico, dai quali, come già accennato, emerge una personalità insofferente verso preconcetti e conformismi, che affronta le singole questioni con coerenza ma valutando ciascun tema con indipendenza intellettuale.

Una interpretazione unitaria della linea editoriale espressa dall'*Almanacco* durante la direzione della Giovannini, peraltro, è resa ardua dall'evoluzione interna riscontrabile nell'arco del ventennio corrispondente alla sua durata.

Di nuovo, Maini e Soldani notano che con l'ingresso di nuovi autori a loro volta portatori di nuove idee, come Angiolo Orvieto, futuro fondatore del *Marzocco*, o le giovani insegnanti Emma Tittoni<sup>235</sup>, Carlotta Ferrari da Lodi<sup>236</sup> e Emma Biagi, già collaboratrici di altre testate femminili come *La Donna* diretta dalla Beccari e *Cordelia* della Baccini, si manifesterebbe “il tramontare di un'epoca, e l'affermarsi di sensibilità e prospettive sempre meno compatibili con gli schemi di un '*Almanacco delle Dame*'”<sup>237</sup>.

In un numero dell'*Almanacco* che precede di diversi anni la direzione della Giovannini, inoltre, riecheggiano riflessioni sull'educazione che

---

<sup>234</sup>Mario Rapisardi (Catania, 1844-ivi, 1912), poeta d'ispirazione filosofica-religiosa, è ricordato soprattutto per una violenta polemica con il Carducci originata dalla pubblicazione di una sua allusione satirica all'interno del poema *Lucifero* (1877). Cfr. la voce *Mario Rapisardi* nell'*Enciclopedia Italiana* (1934), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

<sup>235</sup>Emma Tittoni, ricorda Gemma nel suo necrologio pubblicato nell'*Almanacco delle Dame* del 1892, diresse la Scuola normale femminile di Bergamo (pp. 38-40).

<sup>236</sup>Carlotta Ferrari da Lodi, pseudonimo di Carlotta Ferrari (Lodi, 1830 - Bologna, 1907), oltre che insegnante fu una valente musicista e compositrice. Cfr. la voce *Carlotta Ferrari da Lodi* curata da F. D'Intino (1996) nel *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 46.

<sup>237</sup>Maini, Soldani, *Almanacco delle Dame*, cit., p. 212.

suggeriscono una fondamentale continuità nella linea della rivista anche dopo l'entrata in scena della nostra autrice:

Vera civiltà non avremo fino a tanto che padri e madri non trovino nella loro giornata ore, o nell'animo desiderio e nel seno attitudine a educare o almeno in qualche parte ammaestrare i figliuoli da sé. Ben disse quella donna greca che i suoi figli erano i suoi ricami, perché veramente l'educazione si fa con pazienti cure e punto per punto, con sott'occhio o in mente un disegno al quale ogni moto della mano obbedisce, disegno che tutto non si può vagheggiare<sup>238</sup>.

Nel primo numero da lei diretto, Giovannini si rivolge alle lettrici con queste parole che ribaltano i topoi fondamentali del genere aulico utilizzato in tanti editoriali per introdurre, al contrario, un approccio originale, maggiormente intimo e adeguato alla sensibilità di una comune donna della media borghesia quale poteva a buon diritto considerarsi lei stessa:

Gentili lettrici! Permettete che per questa volta faccia di nuovo delle eterne lamentazioni sul crudo inverno, sul giardino vedovo di fiori, sugli alberi spogli di fronde, sull'impossibilità d'intesservi un mazzetto; e di adoperare per presentarvi la raccolta dei versi a voi consacrati, altri mezzi all'infuori del vecchio paragone dei fiori poetici coi fiori naturali. E così alla buona, fra amiche, vi dirò che ho messo tutto il mio impegno per riuscire nell'impresa affidatami, onde preparare un dono degno di voi, e che spero esservi riuscita in grazia delle illustri e cortesi persone che non hanno sdegnato accordarmi il loro valevole aiuto. Non è così? Il vostro benigno sorriso, mi rassicura, ma certo prima di dare il vostro verdetto, volete conoscere la materia, ed ha (sic)<sup>239</sup> ragione le vostre dita impazienti tormentano la pagina per passare oltre- vi lascio dunque in libertà e la risposta me la darete l'anno futuro.

La prima strenna compilata dalla Giovannini si apre quindi con una coppia di componimenti firmata da Aleardo Aleardi, la cui

---

<sup>238</sup>

<sup>239</sup>La "h" impropriamente inserita nel testo è stata successivamente cerchiata, non sappiamo se da lettori della Biblioteca o se dalla stessa Giovannini.

firma ricorre in molti numeri dell'Almanacco. I componimenti, intitolati rispettivamente *Che cosa è Dio* e *Che cosa è Satana*, descrivono il Dio cristiano tramite gli attributi di ordine, bellezza e amore, e definiscono Satana “un sogno”<sup>240</sup>.

Subito dopo quest'apertura da parte di una penna celebre, troviamo un componimento di Giannina Milli di carattere naturalistico sentimentale intitolato *I Fiori*<sup>241</sup>.

Probabilmente non è casuale che dopo il posto d'onore riservato ad un “mostro sacro” come Aleardi, sia presente una poesia della Milli.

La poetessa teramana, infatti, intesse con la Giovannini un rapporto di intesa intellettuale e di tenera amicizia testimoniato dalla corrispondenza tra le due (14 tra lettere, biglietti e cartoline inviati dalla Milli alla Giovannini nel periodo 1878-1886).

La corrispondenza, originata dalla collaborazione della Milli ad alcune Strenne curate dalla Giovannini, di difficile identificazione, si infittisce in seguito alla fondazione dell'Almanacco delle Dame, che ospita numerose poesie della teramana.

Purtroppo la Biblioteca Marucelliana conserva solamente le missive inviate dalla Milli e non le minute delle lettere della Giovannini; il materiale restituisce comunque un quadro vivido dell'amicizia tra le due donne, espresso dalle confidenze e dai teneri messaggi di saluto.

In un biglietto da visita, ad esempio, la Milli invia un breve ringraziamento alla fiorentina per gli auguri di felice onomastico<sup>242</sup>; meno di un anno dopo la teramana allega ad una lettera alcuni *Versi per un album* scritti dieci anni prima, scusandosi per il fatto non avere

---

<sup>240</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1876, pp. 47-50.

<sup>241</sup> *Ivi*, pp. 50-53.

<sup>242</sup> Biblioteca Marucelliana, Carteggio generale, *Giannina Milli a Gemma Giovannini*, Caserta, 26 giugno 1878.

a disposizione contributi più recenti<sup>243</sup>.

Il tono si fa più affettuoso in una cartolina postale inviata sul finire dello stesso anno, per ringraziare la fiorentina dell'invio “dell'elegantissimo Almanacco”, dove erano stati pubblicati alcuni versi della Milli la quale, pure, schermisce il valore del suo contributo, non ritenuto all'altezza della rivista, e conclude scrivendo:

“Auguro intanto a Lei, gentile Signora Gemma, mille felicità nelle prossime Sante feste natalizie e per l'anno 1880. Mi conservi la sua amicizia e mi creda sempre sua”<sup>244</sup>.

La lettera successiva si fece attendere più del consueto, a causa di una malattia dell'anziana madre della Milli, la quale invita l'amica a pregare affinché “la più grave delle sventure [la morte della madre] non ci allontani pel più lungo tempo possibile!”<sup>245</sup>. L'ottuagenaria madre della Milli si ristabilì di lì a breve, permettendole di continuare a collaborare all'Almanacco; di nuovo, con una cartolina postale del dicembre 1881, Giannina ringrazia Gemma per l'invio del nuovo numero della rivista e le invia “un affettuoso bacio”<sup>246</sup>.

Accanto ai testi di Milli, già nel primo numero coordinato dalla Giovannini troviamo rappresentati i principali generi ai quali possono essere ricondotti i contributi della Strenna e le firme degli autori destinati a comparire con maggiore frequenza negli anni successivi.

L'ispirazione naturalistica che ispira il già citato *I fiori* di Milli anima numerosi componimenti, tra i quali *Alle mie stelle* di Olimpia Saccati,

---

<sup>243</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio generale, *Giannina Milli a Gemma Giovannini*, Caserta, 27 maggio giugno 1879.

<sup>244</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio generale, *Giannina Milli a Gemma Giovannini*, Caserta, 19 dicembre 1879.

<sup>245</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio generale, *Giannina Milli a Gemma Giovannini*, Caserta, 20 luglio 1880.

<sup>246</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio generale, *Giannina Milli a Gemma Giovannini*, Caserta, 3 gennaio 1881.

sonetto in cui si invoca il sostegno e la consolazione degli astri che risplendono nel firmamento dopo una delusione amorosa<sup>247</sup>, e *Notte*, di Emma Tettoni, che rievoca le ore di insonnia di una ragazza innamorata<sup>248</sup>.

Il gruppo più numeroso è costituito da poesie di tema amoroso, consacrate ad unioni felici o sfortunate.

Le pagine dell'*Almanacco*, in particolare, fanno da sfondo allo sbocciare dell'amore tra la Giovannini e Ruggero Magonio.

Il futuro consorte della Giovannini esordisce sulle pagine dell'*Almanacco* con il sonetto *Benedetta*, un componimento amoroso di maniera che si conclude con i versi:

Benedetta tu sia, angelo santo  
Benedetta nei secoli  
Deh! Benedici me, che t'amo tanto!<sup>249</sup>

Il riferimento a Gemma è decisamente più esplicito in *A G...* che si conclude con la strofa: “tu sei per me ciò che è per Dio la luce / tu sei un tutto senza cui non vivo / Tu sei l'eliso: beami!”<sup>250</sup>.

In altri componimenti Magonio adotta un registro ironico (come quelle dedicate *Al mio cane* e *Al mio gatto*, nelle quali si restituiscono argutamente e con pochi tratti i caratteri delle due specie).

In verità, nei primi numeri dell'*Almanacco* sono numerosi anche i componimenti dedicati alla Giovannini da Odoardo Turchetti, animatore di una rubrica dai netti accenti femministi su le *Letture di Famiglia* edita dalla Sonzogno e autore di numerose opere incluse

---

<sup>247</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1876, pp. 79-81.

<sup>248</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1890, p. 54.

<sup>249</sup> *Almanacco delle Dame*, 1883, pp. 55-56.

<sup>250</sup> *Almanacco delle Dame*, 1886, p. 50.



Milli<sup>255</sup>; *A mia figlia*, di Eugenia Salvini-Minuti<sup>256</sup>).

Diversi brani poetici si riferiscono a eventi e personaggi della storia antica (*A Dante nell'anniversario del suo bando da Firenze. 27 gennaio 1302-1881*, di Gemma Giovannini, dove il poeta è definito “sommo padre” degli Italiani<sup>257</sup>) o recente (*A Napoleone I. Inno – 1858*, di Odoardo Turchetti, nel quale si auspica che la figura dell'imperatore di Francia ispiri il patriottismo nel cuore dei giovani italiani).

La città di Firenze, inoltre, viene cantata in diverse occasioni, ed in particolare nei versi di Abele Mancini<sup>258</sup>, ma sono ancora più numerosi i componimenti che celebrano *La stirpe sabauda* (Paolo Fabbri<sup>259</sup>) e le imprese coloniali (*Un saluto ai nostri soldati in Africa* di Francesca Zambusi dal Lago<sup>260</sup>; *Agli eroi di Dogali*, di Angelo Bozzini)<sup>261</sup>.

L'emozione suscitata dalla contemplazione di opere d'arte italiane fornisce ulteriori spunti d'ispirazione per brani di poesia (*La statua della tessitrice celeste, del cinese di Thong – han – King*, di Alinda Bonacci Buonarrotti, dove si descrive l'effigie di una figura della mitologia cinese<sup>262</sup>) e prosa (*Das ewig weibliche*, interpretazione di alcune opere di Dante Gabriele Rossetti curata da Enrico Nencioni<sup>263</sup>).

La scomparsa di autori pubblicati nell'Almanacco, inoltre, dà spazio a ricordi commossi da parte della direttrice e fornisce l'occasione per pubblicare rari inediti, cosa che si verifica anche in occasione della morte di Enrica Fuà Fusinato, con la pubblicazione del suo *Coscritti*,

---

<sup>255</sup>Ivi, p. 56.

<sup>256</sup>Ivi, p. 93.

<sup>257</sup>*Almanacco delle Dame*, anno 1882, p. 55.

<sup>258</sup>Ivi, pp. 59-61.

<sup>259</sup>*Almanacco delle Dame*, anno 1879, pp. 110-112.

<sup>260</sup>*Almanacco delle Dame*, anno 1886, pp. 69-72.

<sup>261</sup>*Almanacco delle Dame*, anno 1890, pp. 57-59.

<sup>262</sup>*Almanacco delle Dame*, anno 1888, pp. 35-37.

<sup>263</sup>Ivi, pp. 38-46.



parte di un trittico poetico dedicato a ritrarre *Scene del Villaggio* (gli altri due componimenti erano intitolati *Emigranti e Pastori*). In *Coscritti* datato agosto 1876, si descrive la dolorosa esperienza del distacco dalla famiglia e dal paese natio dei giovani impegnati nel servizio militare, rincuorando le madri affrante dalla partenza con l'augurio che i loro figli “Compir sapranno del materno amore/ I cari sogni, e della Patria i voti”<sup>264</sup>.

Come in occasione della scomparsa della Fusinato, la Direttrice compone un toccante saluto all'amica Giulia Molino Colombini, ricordata per i suoi meriti letterari e pedagogici e per aver coltivato la virtù sia in privato che nella sua attività pubblica<sup>265</sup>.

Ampio spazio è riservato alla celebrazione di iniziative benefiche a favore dell'educazione infantile e femminile, sia in forma poetica che come notizia in prosa.

Nel numero del 1876, ad esempio, Erminia Fuà Fusinato firma un componimento intitolato *Al senatore Alessandro Rossi. Ringraziamento dei bambini dell'asilo di lui*, recitato il giorno della premiazione (12 settembre 1875).

Dopo l'unificazione, infatti, mentre la pedagogia europea andava accordando spazi sempre più importanti alla soggettività del bambino, in Italia si diffondevano asili ed educandati per la prima infanzia, spesso patrocinati da ricchi benefattori, e ciò specialmente nell'area del Veneto dal quale proveniva la rovigheuse Fuà Fusinato<sup>266</sup>.

Nella seconda strofa la Fusinato, dedicando i versi al senatore

---

<sup>264</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1878, pp. 49-52.

<sup>265</sup> G. Giovannini, “In morte dell'illustre e venerata amica Giulio Molino” *Colombini, Almanacco delle Dame*, anno 1881, pp. 75-79.

<sup>266</sup> T. Tomasi (1978), *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi; N. M. Filippini, T. Plebani (2000), *La scoperta dell'infanzia. Cura, educazione e rappresentazione del bambino. Venezia 1750-1920* (Catalogo della mostra, Venezia, 24 dicembre 1999 – 20 febbraio 2000), Venezia, Marsilio.

benemerito, condensa in poche parole l'importanza della missione educativa degli asili:

A lui che insiem n'educa  
E membra e mente e core  
Perchè in ciascun produca  
Ogni buon germe un fiore<sup>267</sup>

Nello stesso numero, un articolo dal titolo “Una beneficenza cospicua” propone all'attenzione dei lettori un fatto di cronaca già reso noto dal periodico lombardo *La perseveranza* del 22 agosto 1875.

Il brano si riferisce al ricco lascito (oltre un milione di lire) destinato con testamento dalla milanese Rosanna Susani vedova Carpi alla Congregazione di Carità della sua città affinché venisse utilizzato per fornire sussidi alle famiglie colpite da calamità naturali e, soprattutto, per finanziare “asegni di educazione di fanciulli di ambo i sessi, preferibilmente orfani e di onorevoli persone”<sup>268</sup>.

La *Strenna*, infine, si chiude in molti casi con una sciarada, della quale si offre la risoluzione nel numero successivo.

Tra le sciarade pubblicate sull'*Almanacco* è particolarmente nota la *Ricetta-indovinello* firmata da Carlo Lorenzini nel numero dell'*Almanacco* del 1882 contenente un divertente riferimento al matrimonio.

Un saggio medico prescrive infatti una ricetta infallibile ad un padre preoccupato per il figlio “malato d'amore”:

Dagli una bella presa  
Di Municipio, mescolata insieme  
A mezz'oncia di Chiesa,

---

<sup>267</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1876, pp. 54-56.

<sup>268</sup> *Ivi*, pp. 63-65.

E dopo un mese è sano come un pesce<sup>269</sup>

Accanto alle sciarade, troviamo diversi componimenti di carattere burlesco, come nel caso del surreale *A Gemma Giovannini* firmato da Paolo Fabbri<sup>270</sup>:

Per una strenna brami un sonettino?  
Ed io qui te lo scrivo, o giovinetta.  
Riderai, è un lavoro sì piccino,  
Ma d'appagarti mi spingea la fretta.  
Se credi di assegnargli un posticino  
Vo' che all'ultima pagina lo metta  
Quello è il loco che spettagli per merito  
Poiché degno soltanto è del preterito

Per Nozze  
Sonetto trisillabo

Se ha sede  
Se ha nido  
In Gnido<sup>271</sup>  
la fede,

Se diede  
Cupido  
a un fido  
Mercede,

O sposi,

---

<sup>269</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1882, p. 64.

<sup>270</sup> Crediamo possa trattarsi di quella Paolo Fabbri (Bologna, 1803-Trieste, 1890) noto interprete teatrale, nominato maestro di avviamento alla scena per la R. Accademia dei Fidenti di Firenze nel 1874. Cfr. la voce *Paolo Fabbri* a cura di A Manzi (1932) in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

<sup>271</sup> Gnido o Cnido, patria di Venere e attributo di Cupido.

Ridenti,  
Bramosi,

Quest'ara  
contenti  
prepara<sup>272</sup>

Ci sembra interessante a questo punto soffermarsi sulla ricostruzione su due elementi, il primo dei quali concerne i contenuti dei versi firmati dalla Giovannini e, soprattutto, della dedica alle lettrici da lei redatta, e il secondo riguarda le relazioni tra quest'ultima e gli autori che contribuivano alla Strenna.

Occorre considerare, infatti, che l'Almanacco rappresentava un'opera corale, nella quale ai diversi autori era lasciato ampio margine di scelta nei contenuti e nella forma, come confermato dalla corrispondenza tra essi e la Direttrice conservata presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze.

Sia nelle dediche alle lettrici che nei componimenti colpisce innanzitutto la varietà di toni e registri stilistici assunti dalla Giovannini.

Il primo componimento poetico di Gemma Giovannini proposto nell'Almanacco del 1876 si intitola *Ad una sposa* e riprende i contenuti tipici del componimento d'occasione dedicato ad una coppia di futuri sposi, un genere molto presente in tutti i numeri della rivista:

Al tuo confronto  
I fiori che sono,  
Di cui componesi  
L'umile dono?

---

<sup>272</sup> *Almanacco delle Dame*, 1876, pp. 107-108. Il brano si trova in effetti in fondo alla Strenna, subito prima della sciarada conclusiva.

Del *Giglio* vinci  
La candidezza,  
La *Rosa* superi  
Nella bellezza,

Ed al tuo caro  
Giurando amore  
Della *Viola*  
Giungi al colore.

Poi, nel momento  
Di abbandonare  
La tua famiglia,  
Le stanze care;

Allor dimentica  
Tutta di te,  
Divien più triste  
Della *Pensée*

Ma in essi vivida  
Scorgi l'immagine  
Del come or schiudesi  
Tuo sentier vago;

Ravvisa il simbolo  
Del vero amore,  
Che ognor rinasce  
Giammai non muore;

E di tal pegno  
Di vero affetto  
Sempre l'olezzo

Serra nel petto.<sup>273</sup>

L'ispirazione della Giovannini si fa più malinconica in altri componimenti, riflettendo quell'alternanza tra toni spensierati e ripiegamento interiore che caratterizza anche il tono generale del saluto alle lettrici.

In *Non rido più*, la constatazione della fine delle illusioni giovanili, i lutti familiari e la perdita di un amore sono espressi metaforicamente associando la spensieratezza della prima età all'immagine di un "lauro vivido, annoso" e la mestizia dell'età adulta al "fior del pensiero" che consola l'anima nel ricordo:

Né più l'alloro, ma al cimitero  
Coltivo il mesto fior del pensiero  
Sparito amore, gioia, virtù

Non rido più<sup>274</sup>

Nel saluto alle lettrici, inoltre, si ricorre frequentemente alla non nuova metafora del "mazzo di fiori" per indicare l'insieme dei componimenti offerti alle lettrici per consolare e rallegrare il loro animo:

Alle donne italiane

E un altr'anno è passato, amiche mie, un'anno (sic) di gioie, di speranze, di lutti, un'anno (sic) di più che si scioglie dalla mortale catena che quaggiù ci ritiene. A quelle fra voi, cui il 1877 è stato datore di sorrisi e di felicità, io auguro il 1878 più bello e rifulgente ancora, alle colpite da dolori e da disinganni, non posso che esprimere il rimpianto del cuore, e il più fervente augurio di felicità avvenire, poiché, credetelo, nulla è eterno quaggiù, la gioia come il dolore. E lacrime e sorrisi, aleggiando

<sup>273</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1876, pp. 69-71.

<sup>274</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1878, pp. 87-88. Pubblicata anche nel numero del *Tesoro delle famiglie* del maggio 1878.

intorno alla cetra dei miei illustri e gentili collaboratori, vi danno per risultato una corona di fior, ora pomposi e smaglianti, ora malinconici e di un grato profumo, si che l'insieme che ne risulta, è il più soave e il più caro che si possa desiderare; e il più accetto, io credo, al nostro cuore.  
Ringraziate meco, ve ne prego, i cortesi, che con il loro benevolo contributo, fanno sì che il mio libretto, sia in tutto degno di voi, e dimenticate quindi le disadorne prole che ve lo presentano.  
G.G.<sup>275</sup>

In un successivo numero, il tono generale nel presentare il “mazzetto di fiori” annualmente offerto alle lettrici si fa più allegro:

*Alle care lettrici*

Un anno novello fa capolino all'orizzonte dell'eternità: che esso sia il benvenuto, che esso ci rechi la felicità e la pace!

(...)

Vogliamo poi farla un tantino da curiose, o lettrici, e gittare una occhiata nel fardelletto dei doni che egli ci reca? Oh, quanto di roseo, quanti sogni, quante belle cose per noi mortali! Eppoi?

Ahimé, del nero, qualche spina, ... ma saranno poche e certamente destinate soltanto a punire qualche tristanzuolo...<sup>276</sup>

In altri numeri, il saluto alle lettrici si fa più articolato, applicando l'analogia con il fiore non solo alle poesie dell'Almanacco ma, più in generale, all'esistenza della donna:

La vita di una donna è sì poco dissimile da quella di un fiore.  
Delicata e soave, debole e sorridente, nata per abbellire il mondo, la società, la famiglia con la sua presenza, inebriarli col suo profumo, ecco la donna, ecco il fiore!<sup>277</sup>.

Analogamente, in un numero successivo l' *Almanacco* nel suo insieme è definito “il fiore dell'inverno che compare col primo fiocchetto di neve... Poi, quando il turbine del carnevale sovrasta, ponetelo pure da

<sup>275</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1878, pp. 45-46.

<sup>276</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1881, pp. 45-46.

<sup>277</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1882, pp. 29-32. Più oltre il fiore è definito “l'amico naturale delle donne”, essendo donato alla donna nelle più lieta ricorrenze della gioventù.

parte, signore; sarà la sua volta egli avrà compiuto la sua missione<sup>278</sup>. Successivamente l'autrice rompe la monotonia dell'immagine dei fiori, paragonando i brani della Strenna di volta in volta ad uno “scrignetto di eleganti gioielli”<sup>279</sup> o a un “raggio di sole” che riscalda l'animo umano e dona ad esso nuova vitalità, come la luce che penetra nel buio di una soffitta polverosa<sup>280</sup>.

In altri numeri, l'andamento del saluto alle lettrici è più articolato, riflettendo i diversi accenti dell'animo della compilatrice e riferendosi pur indirettamente ad eventi di attualità.

Nel numero del 1879, in particolare, Giovannini avverte: “I miei fiori, quest'anno, per la maggior parte sono mesti”. L'anno precedente, infatti, era stato segnato dalla scomparsa del re Vittorio Emanuele II, dalla morte del poeta Aleardo Aleardi, per il quale la direttrice della rivista nutriva una profonda stima.

Nello stesso numero la figura del sovrano è rievocata in *E' morto il Re!* Di Andrea Maffei, ma ancora maggiore è lo spazio riservato all'Aleardi con un breve necrologio, un componimento della Giovannini (*In morte di Aleardo Aleardi*) e l'inserimento di alcuni versi del poeta scomparso (*Per le nozze di Natalia Buffa*)<sup>281</sup>.

La Strenna del 1880 è introdotta con un riferimento ai dispiaceri della vita, pure mitigato dalla speranza alimentata dalle letture piacevoli: con l'andar dl tempo, rimarca l'autrice, “i sorrisi presto si dileguano; i desideri muoiono; i palpiti s'acquetano”, ma restano la “sempre verde speranza” da coltivare “con amore” come una “verde pianticella” e i moneti di serenità offerti dai versi dell'*Almanacco*<sup>282</sup>.

---

<sup>278</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1887, pp. 31-32.

<sup>279</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1889, pp. 31-32.

<sup>280</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1892, pp. 31-32.

<sup>281</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1979, pp. 57-60.

<sup>282</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1890, pp. 31-32.



Giovannini lascia trasparire anche il lato spiritoso del suo carattere, come avviene nel saluto alle lettrici pubblicato nel numero del 1880, che ospita il primo e unico componimento in lingua latina apparso sulla rivista.

Maliziosamente, la direttrice accenna alla difficoltà delle donne di coinvolgere i familiari di sesso maschile nei propri interessi:

Per offrirvi un pretesto di porre fra mano ai vostri babbi, ai vostri mariti, ai vostri fratelli, ai vostri figli, il libriccino, darli partecipi delle care sensazioni che vi procura e... trattenerli in casa dopo pranzo una mezz'ora in più<sup>283</sup>.

Lo stile garbatamente “dissacrante” dell'autrice, inoltre, emerge nella dedica di un numero successivo, nel quale si richiama in chiave ironica lo stereotipo dell'artista infelice, “poiché i palpiti, i fremiti dell'animo, niuno può renderli meglio degli infelici, degli spostati, degli incompresi”, per spiegare la difficoltà di ottenere materiali da alcuni dei collaboratori di vecchia data:

dunque, tutti calmi e felici!? Oh, ben vorrei che ciò fosse, anche a costo di faticare il doppio o il triplo, per per completare la nostra strenna! Ma pur troppo, siccome il bene e il male non sono che una voce alterna, ai calmi, tranquilli, felici, fa sempre riscontro un'altra schiera di anelanti, di scettici, di sfiduciati o di invidiabili eccezioni<sup>284</sup>.

Passando a considerare il rapporto tra la Giovannini e i compilatori dell'*Almanacco*, rileviamo in primo luogo che la sua direzione fu resa più prestigiosa dalla partecipazione di alcuni dei più grandi intellettuali italiani, tra i quali, oltre a quelli già citati, Giosuè Carducci, Carlo Lorenzini, Aleardo Aleardi.

La Giovannini si mostrò particolarmente insistente soprattutto nei

---

<sup>283</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1880, pp. 45-46.

<sup>284</sup> *Almanacco delle Dame*, anno 1891, pp. 32-33.

riguardi del Sommo Vate, ricorrendo anche alla comune amicizia con Alaide Gualberta Beccari per sollecitare l'invio di un contributo che evidentemente si faceva attendere oltre le aspettative e che avrebbe aumentato notevolmente il prestigio dell'Almanacco:

Illustre Signor Professore, assorto nei suoi profondi studi, e nelle tante attinenze che sempre tormentano una persona che, come Lei, emerge in alto, sopra la società, Ella avrà forse dimenticato una promessa, di cui da sì lungo tempo anelo il compimento. Si tratta di favorirmi alcuni versi per *L'Almanacco delle Dame*, che pubblico ogni anno, e nel quale desidero ardentemente veder riunito i nomi più belli della nostra letteratura. Questa promessa Lei me la fece per mezzo della mia buona amica Gualberta Beccari, alla quale raccomando oggi questa mia augurandomi che Ella, illustre signore voglia compiacersi di appagarla. E non aggiungo altro per non esserle di soverchia noia, solo mi permetto un saluto ossequioso e un ringraziamento anticipato<sup>285</sup>.

Evidentemente il contributo del Carducci si fece attendere, perché la Giovannini fu costretta a sollecitarne più volte l'invio; l'esame dei numeri dell'Almanacco conservati presso la Biblioteca Marucelliana, inoltre, non reca traccia di componimenti carducciani.

Con Carlo Lorenzini “Collodi” i rapporti furono invece improntati ad una cordialità piena di spirito rispondente all'indole del poeta: la richiesta di “una cosina colla firma *C. Collodi* da pubblicare nell'Almanacco”, alla quale il fiorentino rispose inviando uno scherzo poetico sul tema del matrimonio, è firmata scherzosamente “quella seccatura che si sottoscrive”, alludendo alle insistenze della Giovannini nel sollecitare un contributo.

---

<sup>285</sup>Archivio Casa Carducci, *Gemma Giovannini Magonio a Giosuè Carducci*, 24 agosto 1889.

### *Il Nonno, giornale per ragazzi*

L'esperienza di Gemma Giovannini come direttrice di riviste non si limitò all'esperienza dell'*Almanacco delle Dame*. Nonostante i molti impegni connessi alla direzione dell'*Almanacco* e alla stesura di romanzi e racconti, nel 1879 la fiorentina assunse la direzione de *Il Nonno. Periodico di ricreazione per i fanciulli*<sup>286</sup>.

Proprio a Firenze del 1834 era stato fondato il primo periodico per ragazzi d'Italia, il già citato *Giornale del fanciullo* diretto da Thouar e Bayer.

Nei decenni successivi, la pubblicistica per l'infanzia si era notevolmente sviluppata soprattutto nei centri editoriali di Firenze, Roma e Milano, con testate di larga diffusione come il *Fanfulla*, fondato nel 1870 a Firenze (la redazione nove anni più tardi fu trasferita a Roma) e il *Giornale per i bambini*, edito a partire dal 1881, dove fu pubblicata la prima edizione a puntate della *Storia di un burattino* di Carlo Collodi<sup>287</sup>.

Quest'ultimo fu uno dei primi e più accesi sostenitori del nuovo impegno editoriale della maestra fiorentina attraverso un incoraggiamento cordiale e affettuoso consono ai rapporti intercorrenti tra i due, impegnandosi a promuoverla nei suoi scritti: “mi pare un giornalino che, nelle mani di una giovane ornatissima come lei, piena di ingegno e di cuore, abbia tutto il garbo per diventare una vera provvidenza per i ragazzetti. Ne parlerò e ne scriverò, lo prometto”<sup>288</sup>.

La presenza della firma di Lorenzini sia nella Pagine dell'*Almanacco*

<sup>286</sup>M. Pacini, *Il Nonno*, in Franchini, Soldani, *Giornali di donne in Toscana*, cit., pp. 270-272.

<sup>287</sup>K. Biernacka-Liczna (2012), “La nascita della letteratura per l'infanzia nell'Italia unita”, in *Italica Wratislaviensia*, 3/2012, pp. 27-46.

<sup>288</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio Generale, *C. Lorenzini a Gemma Giovannini*, CG DCIX 1-2, 2 settembre 1979.

delle Dame che in quelle de *Il Nonno* non deve stupire; è stato infatti osservato che

La produzione di libri e riviste per l'infanzia in Italia nasce con lo Stato nazionale e diventa talmente ricca da coinvolgere non soltanto gli scrittori specialisti, ma anche i narratori della letteratura per gli adulti. Giornalismo e letteratura per i ragazzi si incontrano e seguono la via comune per alcuni decenni<sup>289</sup>.

La direzione di una rivista per l'infanzia appare quindi il naturale approdo dell'attività pedagogica e giornalistica della Giovannini, che pure già nel 1883 dovette cederne la direzione a Tito Cellini a causa delle “nuove occupazioni” che era in procinto di assumere.

*Il Nonno*, il cui titolo richiama ruolo di guida e consigliere svolto da quest'ultimo nei confronti dei nipoti, usciva con cadenza quindicinale; il formato in quarto era quello tipico dei giornali per ragazzi, facilmente maneggevole.

Esteriormente, la rivista presenta una copertina di cartoncino leggero di colore rosa, che reca impressa una stampa raffigurante la figura bonaria di un nonno, seduto in poltrona, attorniato da figli e nipoti e la frase tratta dal Vangelo di Matteo “Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirgli dal venire a me”, assunta come motto del periodico<sup>290</sup>.

La Giovannini, oltre a coordinare i diversi numeri, firmò diversi racconti e brani in prosa e, soprattutto, fu l'autrice della rubrica *Le chiacchiere del Nonno*, pubblicata in apertura di ogni numero, e della piccola posta ospitata nell'ultima pagina della rivista.

Il numero degli autori accolti nelle pagine de *Il Nonno* risulta ridotto rispetto all'Almanacco delle Dame, e molti di essi pubblicarono in entrambe le pubblicazioni dirette dalla Giovannini.

<sup>289</sup>Biernacka-Licznar, “La nascita della letteratura”, cit., p. 38.

<sup>290</sup>Mt., cap. XIX.

Tra i più assidui compilatori figurano Anna Bencivenni, direttrice de “Le viole del pensiero, il fratello Ildebrando<sup>291</sup>, la pedagoga Emilia mariani<sup>292</sup>, il poeta Vincenzo Ghinassi, e la sorella della Giovannini, che solitamente firma i contributi semplicemente come “Bianca”<sup>293</sup>.

Il giornale propone una varietà di contenuti, spesso pubblicati a puntate, comprendenti racconti e poesie, brevi testi teatrali, articoli di carattere didattico-scientifico volti ad illustrare particolari temi naturalistici, storici o di attualità, brani in prosa che trattano aspetti della condotta che i bambini dovevano adottare tra le mura domestiche e a scuola.

La rivista pubblicava inoltre proverbi, massime, sciarade, e si offriva come vetrina per gli enti educativi che volessero presentare la propria attività all'interno della rubrica *Istituti raccomandati*, rivolta particolarmente agli esperti del settore educativo.

Una delle rubriche, intitolata *Esempi da imitare*, presenta ai giovani fanciulli figure che già in altre sedi erano state oggetto delle cure della Giovannini, come Laura Solera Mantegazza<sup>294</sup>, Massimo d'Azeglio, ricordato per la “fermezza” che dimostrò sin da fanciullo<sup>295</sup>, il giovane Alessandro Manzoni, del quale si esalta la “potenza della volontà”<sup>296</sup>, o il nume tutelare della letteratura per l'infanzia fiorentina, Pietro

---

<sup>291</sup>Ildebrando Bencivenni, scrittore fiorentino per l'infanzia, patrocinò numerosi periodici educativi.

<sup>292</sup>Emilia Mariani (Torino, 1854 – Firenze, 1917) è nota per la sua attività come insegnante e soprattutto per il suo impegno come femminista di impostazione socialista; collaborò assiduamente anche a *La Donna* diretta dalla Beccari. Cfr, la voce curata *Emilia Mariani* da S. Inaudi (2007) nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70.

<sup>293</sup>Analogamente, crediamo che si celi la sua mano dietro i molti componimenti dell'*Almanacco* a firma B.G., pur non mancando poesie nelle quali si firma per esteso.

<sup>294</sup>Pubblicato a puntate sui numeri de *Il Nonno* dall'1 al 7-8 del 1879.

<sup>295</sup>*Il Nonno*, 7-8/1979.

<sup>296</sup>*Il Nonno*, 17/1880.

Thouar<sup>297</sup>.

A partire dal numero 4 del 15 giugno 1981, la rivista pubblicò una rubrica in più puntate intitolata *Storia d'Italia raccontata ai fanciulli*, nella quale la direttrice ripercorreva le vicende della storia italiana a partire dal mito della fondazione di Roma, attraverso un intreccio tra verità storica e leggenda che doveva suscitare l'interesse dei giovani lettori<sup>298</sup>.

I *Doveri dei bambini* costituivano l'oggetto di una specifica rubrica, dedicata di volta in volta all'*Amore ai genitori*<sup>299</sup>, all'*Amor fraterno*<sup>300</sup>, all'*Amore al prossimo*<sup>301</sup>, al *Rispetto dei vecchi*<sup>302</sup>, all'*Amore alle bestie*<sup>303</sup>.

A partire dal primo numero dell'annata 1883, inoltre, troviamo anche un testo dedicato ad illustrare in chiave semplificata i fondamenti della *Stenografia*, firmato, come ovvio, dall'esperta in materia Bianca Giovannini.

La rubrica nella quale la differenza tra *Il Nonno* in quanto rivista per l'infanzia e altre testate destinate agli adulti era meno evidente, era quella della piccola posta, dove la Direttrice rivolgeva risposte coincise ai giovani lettori, intelleggibili solo da questi, e dava spazio a ringraziamenti e comunicazioni di servizio.

Nel secondo numero, ad esempio, si inserisce un ringraziamento a tutti coloro che avevano inviato lettere al giornale o che comunque avevano accolto favorevolmente il primo numero:

---

<sup>297</sup>*Il Nonno*, 21/1880.

<sup>298</sup>*Il Nonno*, 4/1881.

<sup>299</sup>*Il Nonno*, 1/1879.

<sup>300</sup>*Il Nonno*, 5/1879.

<sup>301</sup>*Il Nonno*, 7-8/1879.

<sup>302</sup>*Il Nonno*, 9-10/1879.

<sup>303</sup>*Il Nonno*, 11/1879.

A tutti i miei bambini

Io gradisco molto le vostre letterine e do un bacio a tutti quelli che me ne hanno scritte. Continuate, miei cari, e farete un piacere al Nonno

Poco oltre, si aggiunge:

a tutti quei signori, che con lusinghieri elogi hanno incoraggiato Il Nonno dopo il 1° numero, tanti sentiti ringraziamenti e la preghiera di aiutarlo ancora nella sua impresa”<sup>304</sup>.

La rubrica più varia e articolata era senza dubbio quella curata dalla stessa Giovannini ne *Le chiacchiere del nonno*, dove si alternano spiegazioni divulgative di eventi naturali e di costume, cenni alle biografie di noti personaggi storici, descrizioni di attività lavorative e domestiche, precetti morali, all'insegna del principio dell'“istruire dilettaando” che costituisce uno dei punti chiave del volume *Dell'educazione della donna* e viene esplicitamente richiamato nel numero 1 del 1882.

Nel n. 3 del 1879, ad esempio, l'autrice fornisce una sintetica spiegazione dei fenomeni atmosferici che originano lampi e tuoni, allo scopo di persuaderli che la paura del temporale non era che “una vergognosa sciocchezza”<sup>305</sup>.

Un buon numero de *Le chiacchiere* rievoca le origini di alcune delle maggiori città italiane<sup>306</sup>, altri presentano personaggi di rilievo nel campo dell'arte e della letteratura vissuti dal Medio Evo in poi<sup>307</sup>.

---

<sup>304</sup>Il Nonno, 2/1879.

<sup>305</sup>Tra le altre *Chiacchiere* dedicate a fenomeni naturali: Le comete, 5/1881; L'eclisse, 2/1882.

<sup>306</sup>Firenze, 5/1879; Napoli, 9-10/1879; Venezia, 14/1879; Milano, 21/1880; Livorno, 21/1881.

<sup>307</sup>Boccaccio, 4/1879; Giuseppe Giusti, 6/1879; Dante Alighieri, 7-8/1880.

In altri casi, il “nonno” illustra ai lettori le radici di alcune della maggiori ricorrenze laiche e religiose festeggiate in Italia o all'estero<sup>308</sup>.

Altri argomenti trattati ne *Le chiacchiere* risultano difficilmente classificabili per la loro originalità, come *La storia delle carte da giuoco* esposta sul numero 19 del 1881, o *La raccolta delle olive*, pubblicata sul numero doppio 14-15 del 1882.

In alcuni casi *Le chiacchiere* sono dedicate a fornire informazioni sulle regole di partecipazione e sui vincitori dei concorsi a premi banditi periodicamente dalla rivista per il miglior racconto scritto da uno dei giovani lettori su un tema indicato volta per volta<sup>309</sup>.

La Giovannini, nell'ultimo numero della rivista da lei diretto, si accomiata dai lettori proprio nelle pagine delle chiacchiere, questa volta firmate con il suo vero nome anziché come “Il Nonno”, rivolgendo loro un *Addio!* commosso e sperando che essi “s'intendano” con il nuovo direttore, così da attenuare il suo “dolore” nel lasciarli<sup>310</sup>.

L'esperienza de *Il Nonno*, pur breve, consente di aggiungere ulteriori elementi al profilo della giornalista Gemma Giovannini.

Il periodico, infatti, si segnala per la varietà di contenuti e lo stile colloquiale, calibrato sui gusti e le esigenze dei lettori.

Sotto questo punto di vista, dunque, nelle pagine della rivista si declina in altro modo quel principio dell'istruire diletando che l'autrice applicava, in *Dell'educazione delle donne*, all'istruzione femminile adottando strumenti didattici piacevoli come i romanzi ed i

<sup>308</sup>La festa dei morti, 13/1879; L'Albero di Natale (accostato al “ceppo” natalizio dei toscani), 16/1879; La festa degli spazzacamini, festeggiata annualmente a Londra con un banchetto finanziato dal lascito di una ricca nobile, 1/1881.

<sup>309</sup>*Il Nonno*, 7-8/1879 (il tema del concorso è “la disobbedienza”). Il premio consisteva in uno o più libri per ragazzi.

<sup>310</sup>*Il Nonno*, 12/1883.



racconti edificanti.

Anche *Il Nonno* è contrassegnato dal generale richiamo ai principi morali e di buon senso codificati nella civiltà dell'Ottocento, come si conviene ad un periodo educativo, ma oltre a questo, si presenta come una summa semplificata ma completa delle nozioni scolastiche fondamentali per i piccoli lettori.

*Le chiacchiere de Il Nonno* e le rubriche curate direttamente dalla Giovannini, soprattutto, affrontano argomenti che vanno dalle scienze alla storia fino all'attualità della politica internazionale, illustrando la capacità della direttrice di approcciare temi diversi e, da brava educatrice, di renderli accessibili a pubblici diversi.

Nelle pagine de *Il Nonno*, inoltre, Giovannini accorda uno spazio di rilievo alla storia, anch'essa trattata con modalità espositive accattivanti che fanno ricorso a strumenti retorici ed effetti linguistici sperimentati nei suoi romanzi.

L'interesse per la ricerca storica, come ci accingiamo a vedere, sarà compiutamente approfondito da Giovannini solamente negli anni della maturità con la stesura di due monografie che si collocano nel contesto dei Plutarchi al femminile, dedicate rispettivamente alle *Donne di casa Savoia* e alle *Italiane Benemerite del Risorgimento nazionale*.

# **Capitolo III**

## **L'attività storiografica**

*La storiografia femminile nel XIX secolo tra ricerca, didattica e letteratura*

L'attività storiografica condotta dalle donne nel XIX secolo è stata oggetto di numerose ricerche realizzate a partire dagli anni Novanta del Novecento nel quadro di un generale rinnovamento degli studi di genere, in seguito al quale si è determinato un ampliamento dello spettro dei temi di interesse e delle metodologie di indagine applicate<sup>311</sup>.

Ilaria Porciani, nel definire i tratti fondamentali della storiografia femminile nell'Italia del XIX secolo, ha operato una distinzione tra le autrici di prima generazione, direttamente coinvolte nelle vicende del Risorgimento a differenti livelli, ed una seconda generazione, attiva nel periodo successivo all'unificazione.

Nel primo caso, le scrittrici, che avevano sostenuto i patrioti nella loro veste di mogli, madri, compagne di lotta, e, talvolta, avevano partecipato ai moti in prima persona (emblematico il caso di Jessie White Mario), si dedicarono prevalentemente alla memorialistica.

La seconda generazione, pur condividendo con entusiasmo gli ideali patriottici, approcciò lo studio dei temi risorgimentali con maggiore distanza e oggettività, attraverso l'applicazione di metodologie di ricerca rigorose, ma subì una progressiva marginalizzazione dagli ambienti accademici, poiché la professionalizzazione della ricerca storica comportò l'occupazione maschile delle posizioni di maggior prestigio<sup>312</sup>.

Nell'Italia liberale, inoltre, l'affermazione del modello d'insegnamento

---

<sup>311</sup> Smith, *The gender of history*, cit.

<sup>312</sup> I. Porciani (2004), *Storiche italiane e storia nazionale*, in Palazzi, Porciani, *Storiche di ieri e di oggi*, cit., pp. 57-58.

universitario tedesco, che prevedeva una forte ingerenza da parte delle autorità governative statali, rendeva pressoché impossibili quelle esperienze di docenza femminile che in paesi come l'Inghilterra erano state sperimentate in alcune università private<sup>313</sup>.

Di conseguenza, “alle storiche rimaneva invece la possibilità di lavorare in isolamento oppure nel quadro delle società erudite locali più aperte agli 'amateurs' (...) le donne sarebbero dunque attestate in ambiti più 'femminili': il racconto storico per i bambini; la didattica e la divulgazione della storia; le narrazioni incentrate nel mondo del quotidiano”<sup>314</sup>.

Le donne, quindi, si dedicarono con passione alla didattica della storia, per lo più nel contesto della professione di maestra o di pedagoga e comunque, come accennato nei paragrafi precedenti, rimanendo ancora per decenni escluse dall'insegnamento superiore ed universitario.

Lo scenario descritto è confermato dai dati sui libri di storia per uso scolastico scritti in Italia da autrici di sesso femminile, i quali, secondo le ricerche condotte da Maria Pia Casalena, nel periodo tra 1861 e 1901, ammontano a oltre 60 volumi, la gran parte dei quali, peraltro, destinati alle scuole elementari<sup>315</sup>.

I contenuti dei manuali scolastici, dovendo uniformarsi alle prescrizioni dei programmi ministeriali, propongono una lettura della storia nazionale che si sofferma sulle recenti vicende risorgimentali e

---

<sup>313</sup>Il sistema universitario tedesco si basava sul modello del seminario, caratterizzato dalla stretta interazione tra docenti e alunni, dal carattere specialistico ed applicativo della didattica e, soprattutto, dalla forte centralizzazione dell'istruzione universitaria pubblica e dalla rigida supervisione dello Stato sull'attività di insegnamento. Cfr. A. La Penna, *Modello tedesco e modello francese nel dibattito sull'università italiana*, in Soldani, Turi, *Fare gli Italiani*, cit., pp. 171-212.

<sup>314</sup>I. Palazzi, M. Porciani (2004), *Introduzione*, in *Storiche di ieri e di oggi*, cit., p.9

<sup>315</sup>M.P. Casalena, *Problemi di continuità nella produzione storica delle Italiane*, in Palazzi, Porciani, *Storiche di ieri e di oggi*, cit., pp. 68-95.

sulle epoche ritenute fondative per l'identità italiana (antichità classica e medioevo) e veicolano messaggi edificanti funzionali alla difesa delle comuni tradizioni storiche<sup>316</sup>.

L'insegnamento della storia, infatti, era ritenuto centrale all'interno del compito educativo assegnato alle donne tanto nell'ambito domestico che in quello scolastico, fornendo un repertorio di esempi ai quali ispirare la condotta privata e pubblica del futuro cittadino.

Si riteneva comunemente che la donna, a sua volta, potesse trarre dalla conoscenza della storia un patrimonio di conoscenze indispensabili all'assolvimento dei suoi doveri e una conferma dell'immagine di sé veicolata dalla società e dalla famiglia, stimolandola dunque a contribuire essa stessa agli studi storici e creando un legame complesso e fecondo tra istruzione femminile, valori patriottici e scrittura storica.

Porciani sottolinea, da parte sua: “La scrittura storica femminile mi pare centrale – anche se non esclusiva – nell’elaborazione di una fase del discorso su famiglia e nazione che guadagna notevolmente in dimensioni e compie un salto di qualità dopo l’unificazione. In questo momento, infatti, non si assiste soltanto alla costruzione di modelli di vita esemplari (le gallerie degli illustri, i Plutarchi in versione maschile e femminile, i martirologi del Risorgimento). Si assiste anche, in modo molto più diffuso, alla costruzione di modelli di famiglia”<sup>317</sup>.

Molte delle esponenti di quel piccolo “esercito” di donne impegnate sul fronte della didattica e della storia di genere frequentarono le Scuole normali, e, successivamente, nella loro attività di insegnamento e nella loro scrittura saggistica e/o narrativa, offrirono

---

<sup>316</sup>Ascenzi, *Tra educazione etica e civile*, cit.

<sup>317</sup>Porciani, *ivi*, pp. 58-59.

un contributo culturale destinato ad essere assorbito per capillarità dagli strati superiori della cultura italiana.

Le successive generazioni di donne colte, a loro volta, avrebbero costruito i propri percorsi intellettuali nel solco dell'impegno manifestato dalle prime generazioni di maestre-letterate: “la 'scuola dell'alfabeto' si sarebbe ben presto rivelata un'occasione straordinaria per rafforzare l'incerta identità individuale e collettiva delle donne italiane, grazie all'innescarsi di un circolo virtuoso che, partendo dall'insegnamento più modesto e dalla necessità di formare le 'educatrici del popolo', fece sentire i suoi effetti sino alle soglie (e oltre) dell'università, utilizzando silenzi, peculiarità e bisogni di notabili e amministrazioni locali, mettendo a frutto effettive predilezioni 'femminee' e un'ormai ampia disponibilità dell'opinione pubblica ad accettare, sulla base delle campagne risorgimentali, l'idea dell'insegnamento femminile come proiezione di una moderna 'maternità educatrice’<sup>318</sup> .

Nell'ambito di un crescente accesso delle donne alla ricerca storica, dunque, già nei primi decenni dell'ottocento “donne colte, ben inserite negli ambienti intellettuali degli Stati preunitari, e desiderose di dare un contributo all'edificazione del pantheon nazionale, sia per quanto riguardava la storia sacra, sia per ciò che concerneva la storia profana” si cimentarono in particolare con il genere biografico, ulteriormente approfondito nei decenni successivi all'Unità d'Italia da autrici spesso impegnate nel dibattito politico dell'epoca o nel settore della pubblicistica, particolarmente interessate a quei personaggi femminili che si erano distinti nel processo risorgimentale o, più in generale, nei momenti chiave della storia italiana<sup>319</sup> .

---

<sup>318</sup>Soldani, *Cittadine uguali e distinte*, cit., p. 93.

<sup>319</sup>M.P. Casalena (2003), *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*,

Un filone interno a questa produzione editoriale proponeva una lettura divulgativo-edificante dell'esperienza dei patrioti, attraverso le pagine di autrici che, come la stessa Giovanni, si accostavano alla biografia storica avendo alle spalle esperienze come narratrici e pedagoghe. La divulgazione storica, infine, trovava spazio anche nelle pagine delle riviste femminili, non solo all'interno degli articoli ma anche nella forma del romanzo a puntate e del racconto breve ambientato in un passato più o meno lontano.

### *I Plutarchi al femminile, storie di donne*

Negli ultimi anni è stata avviata su scala internazionale una proficua riflessione sulle opere riconducibili alla categoria dei cosiddetti *Plutarchi al femminile*, un genere letterario che, come vedremo, a partire dalla fine del XVIII secolo assunse caratteristiche distinte rispetto alle biografie di donne illustri scritte in epoca precedente e si diffuse notevolmente nel corso dell'Ottocento<sup>320</sup>.

Come rileva Anna Ascenzi nel suo *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, in tale genere si coniugavano ricerca storica, pedagogismo e letteratura.

I Plutarchi, dunque, costituiscono un'importante fonte sulla questione femminile e l'evoluzione dell'identità di genere in quello che è stato

---

Firenze, Olschki.

<sup>320</sup>I. Porciani (1989), *Il Plutarco femminile*, in Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., pp. 265-299; R. De Longis (1997), *Maternità illustri: dalle madri illuministe ai cataloghi ottocenteschi*, in M. D'Amelia, *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, pp. 185-207.

definito il secolo della Storia<sup>321</sup>.

Nello stesso tempo, i Plutarchi femminili costituiscono di per sé stessi “repertori storici culturali, politici e sociali d'enorme valore” che esprimono i caratteri dell'identità e dell'impegno intellettuale delle donne nell'Ottocento, rivestendo ancora oggi un interesse notevole per gli studi di genere<sup>322</sup>.

Sino ad epoche recenti, tuttavia, la storiografia ha riservato scarsa considerazione ai Plutarchi al femminile, liquidandoli come testi didascalici privi di valore per i posteri, nonostante che, in molti casi, il rigore metodologico e la qualità delle fonti siano pari a quelli riscontrabili in autori di sesso maschile<sup>323</sup>.

La galleria di personaggi illustri femminili, del resto, non era certamente un genere di nuova concezione, essendo presente già nella letteratura classica a partire dal *Mulierum Virtutes* di Plutarco, ma fu nel secondo Ottocento che assunse una fisionomia originale facendo propri alcuni motivi già espressi dalle intellettuali in altre forme letterarie ed artistiche<sup>324</sup>.

In generale, i Plutarchi al femminile editi tra XVIII e XIX secolo sono accomunati dall'adozione di una chiave di lettura unificante nei confronti delle biografie, congiunta solitamente ad un'analisi della condizione femminile nella quale l'autore (più spesso l'autrice) presenta le proprie idee sul ruolo della donna nell'ambito privato e nella sfera pubblica.

---

<sup>321</sup>A. Ascenzi (2009), *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Macerata, Edizioni Universitarie Macerata.

<sup>322</sup>Ascenzi, *ivi*, p. 90.

<sup>323</sup>N. De Giovanni (2003), *E dicono che siamo poche...: scrittrici italiane dell'ultimo Novecento*, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

<sup>324</sup>R. De Longis (2002), “La donna italiana. Un giornale del 1848”, in *Genesis*, I/1-2002, pp. 261-276.



Secondariamente, le opere adottano una prosa diversificata in base alle caratteristiche del potenziale lettore, quanto più possibile chiara e piacevole.

Inoltre, soprattutto per quanto riguarda i Plutarchi editi a partire dalla metà dell'Ottocento, emerge nettamente l'adesione ai valori risorgimentali e la volontà di veicolare i contenuti al lettore attraverso l'esempio delle patriote e delle donne che contribuirono allo sviluppo della nazione italiana.

Tali caratteri si esprimono già nella scelta dei personaggi da inserire nel catalogo e, soprattutto, nel taglio generale impresso ai diversi Plutarchi, in alcuni casi incentrati su un tema di fondo (si distinguono biografie di sante e beate, biografie di patriote etc.) e altre volte basati sull'imitazione o sul confronto polemico con opere dello stesso genere note al pubblico dei lettori (nella forma delle "risposta a..."), o su fili conduttori di diverso genere.

Ascenzi inoltre, nell'ambito di una vasta ricerca sui Plutarchi femminili editi in Italia, individua due tipologie alle quali questi possono essere ricondotti: il *catalogo prova-apologetico*, ideato per confutare gli argomenti dei sostenitori dell'inferiorità culturale e morale della donna<sup>325</sup>, e il *catalogo patriottico-morale*<sup>326</sup>, fiorito nella seconda metà del secolo allo scopo di rafforzare la tradizionale concezione della donna come madre e sostegno della famiglia, dotata

---

<sup>325</sup>Tra gli esempi più precoci l'autrice cita L. M. Montecuccoli Foschiera, *La Galleria delle donne forti di P. Pietro Le Moyne della Compagnia di Gesù, 1701, traduzione di un'opera francese rivista e ampliata*; B. Touzzetti, *La difesa delle donne o verità che fan trionfare il bel sesso*, 1807, fino ai più tardi L.M. Junot D'Abramantes, *Vite e ritratti delle donne celebri d'ogni paese*, Milano, 1836; P.L. Ferri (1842), *Biblioteca Femminile Italiana raccolta, posseduta e descritta dal conte P. L. Ferri padovano*, Padova, tip. Crescini.

<sup>326</sup>O. Greco (1875), *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, Tipografia Issoglio; P. Fanfani (1872), *Il Plutarco femminile. Libro di lettura e di premio*, Milano, Libreria Paolo Carrara; R. Barbiera (1923), *Italiane gloriose*, Milano, Vallardi.

dell'istruzione strettamente necessaria all'adempimento dei suoi doveri, e ripercorrere le vicende delle donne che in qualità di madri, mogli sorelle, sostennero i patrioti del Risorgimento<sup>327</sup>.

Secondo l'interpretazione della Ascenzi, dunque, la maggior parte dei Plutarchi al femminile testimonierebbe un arretramento dell'autonomia culturale e sociale della donna verificatasi nel corso dell'Ottocento rispetto alla condizione della donna nel secolo precedente.

Tale processo sarebbe culminato nell'annullamento della complessità della personalità femminile in un astratto modello di bellezza, umiltà, sacrificio: "il modello di donna, autonoma, istruita, competente del XVIII secolo, cede il passo ad una retrocessa subalternità, ancora una volta, funzionale e strumentale al marito o all'uomo in genere"<sup>328</sup>.

I Plutarchi, dunque, esprimevano una visione della donna condivisa dagli autori indipendentemente dal genere che ne metteva in risalto le vocazioni naturali, quali lo spirito di sacrificio, la pazienza, l'umiltà, la tenerezza. Costituiscono un'eccezione le cosiddette opere misogine (filone che si andò esaurendo nel corso dell'Ottocento), nelle quali scrittori di sesso maschile, talvolta trincerati dietro pseudonimi femminili, stigmatizzavano le debolezze del gentil sesso.

Nella seconda metà del secolo i cataloghi biografici femminili subirono un'evoluzione nei contenuti, nelle metodologie di indagine e soprattutto nella rappresentazione della donna<sup>329</sup>.

I motivi patriottici divennero preponderanti, risultando funzionali all'utilizzo dei modelli di vita di donne illustri, nel quadro della diffusione di una comune liturgia della nazione tra le famiglie borghesi.

---

<sup>327</sup>Ascenzi, *Il Plutarco delle donne*, cit.

<sup>328</sup>Ascenzi, *ivi*, p. 200.

<sup>329</sup>Ascenzi, *Il Plutarco delle donne*, cit.

Il crescente interesse per lo studio del passato da parte delle donne contribuì ulteriormente a uniformare il taglio dei cataloghi, tanto più che, come ha appurato Maria Pia Casalena nelle sue ricerche sulla bibliografia storica femminile nel secolo XIX, il genere biografico fu uno di quelli nei quali si cimentarono maggiormente le storiche, escluse da quegli ambiti di vita tradizionalmente privilegiati dagli accademici di sesso maschile (la politica interna ed estera, le vicende militari o diplomatiche)<sup>330</sup>.

Nella misura in cui le donne restavano escluse dai circuiti della ricerca storica professionale, le autrici dei Plutarchi al femminile venivano considerate “scrittrici piuttosto che studiose, autrici di profili e aneddoti destinati prevalentemente al pubblico femminile” sostanzialmente assimilabili ad opere narrative anziché a testi di carattere scientifico<sup>331</sup>.

Nonostante lo scarso o nullo riconoscimento della dignità del loro lavoro intellettuale, le storiche, ed in particolare le autrici di biografie, si dedicavano alla composizione delle proprie opere partendo da un'approfondita ricerca bibliografica corroborata dall'accesso a testimonianze dirette e al carteggio dei personaggi studiati, ricostruendo in maniera esaustiva le loro vicende e aggiungendo considerazioni personali, comunque basate su elementi fattuali e argomenti puntuali.

Fu dunque negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi anni del secolo successivo che le prime storiche, marginalizzate dagli ambienti accademici d'élite, ma non per questo isolate nel loro lavoro di ricerca, gettarono le basi per la conquista della storiografia professionista da

---

<sup>330</sup>Casalena, *Catalogo*, cit.

<sup>331</sup>Casalena, *Biografie*, cit., p. XIX.

parte delle donne avvenuta dopo la prima guerra mondiale<sup>332</sup>.

In questo contesto riteniamo che l'attività storiografica coltivata da Gemma Giovannini meriti un approfondimento: ci riferiamo in particolare alle due monografie che scrisse nella maturità, *Le donne di casa Savoia dalle origini della famiglia ai giorni nostri*, pubblicata in prima edizione nel 1900 dalla casa editrice milanese Cogliati, presso la quale erano state date alle stampe numerose opere di carattere storico e letterario dei maggiori autori e autrici italiani (tra essi Grazia Deledda, Fogazzaro, Neera), e *Italiane Benemerite del Risorgimento nazionale*, edita per gli stessi tipi sette anni dopo.

Nei prossimi paragrafi, dunque, analizzeremo i contenuti di questi due testi desumendone importanti indicazioni circa la visione della donna e della storia espressa dall'autrice e il suo inquadramento nel contesto culturale e sociale a lei contemporaneo.

#### *Le donne di casa Savoia protagoniste della nascita di una nazione*

Nelle pagine precedenti ci siamo soffermati su alcuni aspetti peculiari del genere dei Plutarchi al femminile, e abbiamo individuato, in particolare, i caratteri che esso venne assumendo nel corso del XIX secolo.

Prima di passare ad esaminare la prima monografia di argomento storico curata da Gemma Giovannini, *Le donne di casa Savoia dalle origini della famiglia ai giorni nostri*, sembra utile aggiungere alcune precisazioni sulla storiografia relativa alla vita di regine e sovrane.

---

<sup>332</sup>Casalena, *Introduzione*, in Ead., *Scritti storici*, cit.

Le biografie delle regine d'Europa e le vicende dei relativi regni rappresentano un tema d'indagine storiografica che, specialmente nel contesto italiano, è stato trascurato sino all'epoca contemporanea.

Durante il Medio Evo e il Rinascimento furono soprattutto i cronachisti ad interessarsi alla vita e all'operato dei regnanti di sesso femminile, mentre in età moderna gli autori di biografie e Plutarchi si soffermarono in molti casi su figure di regine e principesse note al pubblico dei lettori<sup>333</sup>.

Mentre, inizialmente, la descrizione delle vite delle regine assumeva nella maggior parte dei casi un carattere celebrativo, descrivendo le vicende della casa regnante del paese di origine dell'autore, dall'epoca della Controriforma in poi in poi si sviluppò in parallelo un filone di storiografia delle regnanti europee inquadrabile nell'ambito della cosiddetta "letteratura misogina"<sup>334</sup>.

In tali opere, la trasmissione dinastica del potere ad una donna era ritenuta di per sé un fatto 'contro natura', e le regine erano considerate generalmente inadeguate a guidare da sole la nazione, lasciando emergere difetti tipici del sesso debole quali incostanza, debolezza, lussuria<sup>335</sup>.

In maniera analoga a quanto abbiamo osservato a proposito dei Plutarchi al femminile, le figure di regine erano descritte con toni positivi solo quando la loro esistenza appariva improntata alla castità, alla modestia e all'ubbidienza verso padri e consorti, oppure, al

---

<sup>333</sup>E. Viennot (2009), *L'histoire des reines de France dans le débat sur la loi salique (fin XVe-fin XVIe siècle)*, in E. Santinelli, A. Nayt-Dubois, *Femmes de pouvoir et pouvoirs de femmes, dans l'Europe occidentale médiévale et moderne*, Valenciennes, PU de Valenciennes.

<sup>334</sup>C. Casanova (2004), *Regine per caso. Donne al governo in età moderna*, Roma-Bari, Laterza.

<sup>335</sup>Giovannini, *ibidem*.

contrario, quando incarnava doti guerresche tipicamente virili<sup>336</sup>.

Solo negli anni recenti, peraltro, le vicende delle sovrane europee sono state oggetto di rinnovata attenzione da parte della storia di genere, soprattutto in Francia, dove si è sviluppato un filone di studi particolarmente interessato alla questione dell'esercizio del potere e del ruolo familiare delle regine.

Nel contesto italiano, se si eccettua il recente volume di Cesarina Casanova dal titolo *Regine per caso* citato nelle righe precedenti, lo studio delle sovrane in età contemporanea è per lo più ricondotto nell'alveo di più ampie riflessioni sulla condizione della donna<sup>337</sup>.

L'opera dedicata da Gemma Giovannini alle *Donne di casa Savoia* vide la luce seguito al successo riscosso da un ciclo di conferenze che la fiorentina tenne presso il circolo filologico femminile di Milano, città dove trascorse lunghe permanenze nel corso degli anni Ottanta.

La stessa regina Margherita, sul trono all'epoca della pubblicazione del volume di Giovannini, era una figura fortemente pubblica e, nonostante le idee conservatrici se non decisamente reazionarie in materia di diritti civili, nel suo essere donna incarnava “l'ideale rappresentazione di comportamenti che cambiano, che non si riconoscono soltanto in quelli consentiti dallo spazio domestico”<sup>338</sup>.

Margherita fu infatti un'attiva sportiva e patrocinò numerose iniziative a favore dell'istruzione femminile, tanto che la De Giorgio si domanda se ci troviamo di fronte ad un caso di “femminismo regale”<sup>339</sup>.

Non ci meraviglia, dunque che le conferenze della Giovannini abbiano ottenuto il plauso della stessa Casa regnante, tanto che l'autrice per i

---

<sup>336</sup>Giovannini, *ibidem*.

<sup>337</sup>Si vedano i cenni sulla figura di Margherita di Savoia in De Giorgio, *Italiane*, cit. che riportiamo poco oltre.

<sup>338</sup>De Giorgio, *Italiane*, cit., pp. 500-501.

<sup>339</sup>De Giorgio, *ibidem*.

suoi meriti letterari ottenne l'ordine al merito civile dei Savoia, un'onorificenza che prevedeva anche la corresponsione di una pensione<sup>340</sup>.

La fiorentina, peraltro, si era già cimentata nel genere storico *lato sensu* scrivendo alcuni racconti ambientati in epoca medievale e curando una rubrica storica di carattere divulgativo sulle pagine de *Il Nonno*.

Ne *Le donne di Casa Savoia* l'autrice si cimenta in una vera e propria opera storico-biografica, dove si rievocano in maniera completa ed approfondita le vicende delle donne del casato a partire dalla figura mitica di Ancilla, nata alla fine del X secolo, sino all'ultima regina di Sardegna, Maria Adelaide, scomparsa cinque anni prima dell'unificazione nazionale.

Il volume si basa sulla consultazione di un elevato numero di fonti bibliografiche, spesso citate integralmente nel testo, tra le quali figurano alcuni testi fondamentali per gli storici del Risorgimento (tra i quali *Storia della Monarchia di Savoia* di Luigi Cibrario e *Sommario della Storia d'Italia* di Cesare Balbo).

Ogni biografia, inoltre, è introdotta dai versi dei grandi poeti del passato o di quelli contemporanei all'autrice (come John Milton, Giosuè Carducci o Heinrich Heine solo per citare i più noti) ritenuti evocativi dei caratteri del personaggio che ci si appresta a descrivere.

Le donne della dinastia savoiarda sono ricordate per le virtù di “madri e spose”, declinate però, secondo gli ideali che la Giovannini aveva già enunciato in *Dell'educazione della donna* e che avrebbe più compiutamente sviluppato in *Italiane Benemerite del Risorgimento*.

Si esalta, infatti, la funzione educativa della donna nei confronti dei

---

<sup>340</sup>Casalena, *Scritti storici*, cit., p. 292.

figli e la sua partecipazione alla vita pubblica come sostegno del marito, che, almeno nelle unioni maggiormente fortunate, è presentato come compagno con il quale instaurare un continuo confronto intellettuale oltre che un legame d'affetto.

Le biografie delle donne di casa Savoia testimoniano, pure, della forza dimostrata dalle nobili rimaste vedove o comunque costrette a far fronte a difficoltà di diverso genere, senza snaturare un'identità femminile basata su umiltà e modestia ma pure fronteggiando la sorte avversa senza esitazioni e con coraggio “virile”.

La lunga carrellata di biografie, ripercorrendo nove secoli di storia riferita ad un'area che travalica i ristretti confini del Ducato di Savoia, successivamente Regno di Sardegna, estendendosi all'intera Europa, presenta figure estremamente diverse tra loro per formazione, indole, condizione familiare ed esperienze di vita.

Nonostante l'intento manifestamente celebrativo del volume, i lati negativi di alcuni personaggi non sono occultati, pur se descritti con toni moderati, come nel caso di Maria Cristina di Borbone (1606-1663), figlia di Enrico IV di Francia e Maria de' Medici, data in sposa a Vittorio Amedeo Duca di Savoia, ricordata per la sua “ostinazione” e “ambizione”.

In diversi passi, inoltre, la Giovannini chiarisce che lo scopo dell'opera non è quello di offrire un repertorio di notizie e curiosità per dotti appassionati di antichità erudite ma, piuttosto, valorizzare e diffondere la memoria di donne che, ognuna con modalità e intensità differenti, offrirono un contributo alla costruzione dell'identità nazionale.

Le nobili di casa Savoia sono dunque ricordate nella maggior parte dei casi per la cultura e per la funzione di guida e consigliera, sottolineando il ruolo delle donne nei momenti fondamentali nella



storia della casata.

Tale ruolo si esplicò tramite una benefica influenza nei confronti dell'operato dei nobili consorti e, soprattutto, attraverso l'educazione impartita ai figli destinati a compiere grandi imprese, come nel caso di Luisa di Savoia (1476-1531), figlia di Filippo di Savoia e Margherita di Borbone, sposa di Carlo di Valois: “coltissima e studiosissima, fino dai primi anni del suo arrivo in Francia Luisa vi godé, per questo, di molta reputazione”<sup>341</sup>.

Rimasta vedova, dopo un temporaneo allontanamento dalla corte di Parigi, Luisa vi fece nuovamente ritorno e lì

brillò per la cultura, le grazie e, dicesi, anche per la galanteria. (...) ma in mezzo alle nuove distrazioni, alle brighe ed agli intrighi che la circondavano, essa non neglesse i suoi figli e vegliò attentamente sulla loro salute, partecipando ai loro giuochi, ritornando bambina per essi e con essi, e preferendo le loro innocenti distrazioni, alle feste turbinose, nelle quali pur si lasciava trasportare<sup>342</sup>.

In maniera analoga, Beatrice di Portogallo (1504-1538) è lodata per aver formato nella maniera migliore il carattere del figlio, definito “tra gli antichi il più grande della stirpe sabauda”, il quale si adoperò per la diffusione della lingua italiana nei suoi domini, dove in precedenza si ricorreva principalmente al francese, e avviò un processo di rafforzamento del prestigio internazionale del ducato.

A proposito di Beatrice, l'autrice puntualizza:

poiché da Cornelia a Napoleone I, i figli sono sempre stati riguardati come i tesori e le glorie delle madri, poiché i più valenti educatori affermano essere sulle ginocchia di esse che si formano gli uomini, a Beatrice di Portogallo, madre di Emanuele Filiberto, devono Savoia ed Italia la più grande

---

<sup>341</sup> Giovannini, *ivi*, p. 162.

<sup>342</sup> Giovannini, *ivi*, pp. 132-133.

riconoscenza, congiunta alla maggiore venerazione<sup>343</sup>.

Come anticipato, la Giovannini non riconosce alle donne di Casa Savoia solamente un ruolo ancillare, funzionale alla formazione e al sostegno degli uomini del casato, ma esalta tutti quegli episodi che ne dimostrano la forza di carattere e la capacità di agire autonomamente.

Le donne del casato che ricevono i più grandi attestati di stima da parte dell'autrice, dunque, assumendo la guida dell'educazione dei figli svolsero un'opera meritoria nei confronti dell'intera comunità, poiché l'azione dei sovrani da esse cresciute, risentendo positivamente degli insegnamenti ricevuti in famiglia, avrebbe recato benefici al Ducato e ai suoi abitanti.

La presentazione del personaggio di Giuseppina Teresa di Lorena Armagnac, figlia del Duca di Lorena Armagnac (1753-1794) e assunta al titolo di principessa in seguito al matrimonio con Vittorio Amedeo Principe di Carignano, ci sembra particolarmente esplicativa di tale concezione:

poiché essa è l'ava paterna del Re Carlo Alberto, poiché fu essa la prima principessa che portò le idee moderne nell'infacchito Regno di Savoia, poiché fu dal suo ramo che, ringiovanito da succo vitale, l'antico albero risorse più bello, più forte, più nobile e altero, vale la pena di occuparci un tantino di lei, troppo dimenticata, e antesignana della indipendenza e della libertà d'Italia<sup>344</sup>.

Secondo la Giovannini, infatti, Giuseppina Teresa, dotata di una vasta cultura, arricchita dalla frequentazione di intellettuali del calibro di Rousseau e Voltaire, avviò un processo di rinnovamento dell'ambiente stantio e conservatore del ducato di Savoia che costituì un primo passo nel percorso che condusse la dinastia a sposare la causa del

---

<sup>343</sup>Giovannini, *ivi*, p. 169.

<sup>344</sup>Giovannini, *ivi*, p. 327.

Risorgimento.

Il carattere progressista e controcorrente di Giuseppina Teresa, ancora una volta, è descritto in riferimento alla sua condotta di madre: “scandalizzò addirittura la corte conservatrice a Torino, col mandare il fanciullo<sup>345</sup>, un principe del sangue, in collegio come un semplice mortale”<sup>346</sup>.

La particolare attenzione rivolta dalla Giovannini al ruolo educativo delle donne di casa Savoia permette di scoprire che esso non fu limitato alla formazione dei figli, come nel caso di Mara Clotilde di Borbone, detta *La Beata* (1759-1802), figlia del Delfino di Francia, che prima di maritarsi con il Principe Carlo Emanuele di Savoia accarezzò l'idea di farsi monaca e, soprattutto, attese all'educazione della sorella minore Elisabetta, instillandole quella forza d'animo che essa mostrò quando dovette salire al patibolo insieme alla cognata Maria Antonietta, regina di Francia, nel 1794.

Descrivendo le figure più recenti, l'autrice ne sottolinea chiaramente il crescente ruolo pubblico e l'adesione agli ideali di trasformazione della società e dell'unificazione nazionale, manifestata a livello intellettuale e attraverso attività filantropiche di varia natura, spesso condividendo con il consorte i propri ideali.

La prima figura ad incarnare pienamente questa identità femminile rinnovata è quella di Cristina Albertina di Curlandia (1770-1851), figlia dell'unione, estranea alle strategie di alleanza tra casati, tra Carlo di Sassonia e Franziska von Corvin-Krasinska, donna di nobili natali ma non direttamente imparentata con dinastie regnanti.

Cristina Albertina, “molto colta e istruita”, divenuta la moglie di Carlo Emanuele di Savoia-Carignano nel 1797 “inclinava al pari del marito

---

<sup>345</sup>Il primogenito Carlo Emanuele.

<sup>346</sup>Giovannini, *ivi*, p. 331.

verso le idee dei novatori”, manifestando apertamente il proprio favore per l'opera degli illuministi e per la religione riformata<sup>347</sup>.

Secondo la Giovannini, dunque, il passaggio storico cruciale tra XVIII secolo e XIX secolo, nel quale lo stato sabaudo cominciò ad aprirsi a prospettive politiche e culturali di portata europea, avvenne anche grazie alla presenza a corte di donne portatrici di idee avanzate, cresciute in ambienti internazionali e pronte ad affermare le proprie convinzioni nonostante l'opposizione dell'*establishment* piemontese.

Nella generazione successiva, Maria Teresa di Toscana (1801-1855), moglie di Carlo Alberto, è presentata con toni ancor più encomiastici come prototipo della regina e della donna ideale, poiché la sua “missione” fu rappresentata da “la concordia e la pace nella famiglia, l'amore e l'educazione dei figli, la beneficenza e la religione”<sup>348</sup>.

Il percorso di perfezionamento culturale e morale che sembra fungere da filo conduttore nelle vicende delle donne di Casa Savoia fino all'ideale coronamento dell'unificazione italiana, trova un punto di arrivo nella biografia dell'ultima regina di Sardegna, Maria Adelaide di Lorena (1822-1855), consorte di Vittorio Emanuele II:

educata con ogni cura e con vigile amore sotto gli occhi della madre (...) di una gentilezza d'animo squisita, il suo trionfo fu la carità e l'amor della famiglia e dei figli, che tutti allattava da sé, e in quanto agli infelici che a lei ricorrevano, essa non era soltanto caritatevole, ma la carità in persona<sup>349</sup>.

L'opera della Giovannini, tuttavia, non si limita a descrivere il crescente valore dei personaggi femminili di casa Savoia più significativi per personalità, azione pubblica, condotta familiare, piuttosto intende ricordare e rendere onore anche a quelle donne che

---

<sup>347</sup>Giovannini, *ivi*, p. 380.

<sup>348</sup>Giovannini, *ivi*, p. 405.

<sup>349</sup>Giovannini, *ivi*, pp. 430-434.

per vicende sfortunate non ebbero la possibilità di dare compiutezza ad un'esistenza troppo breve o troppo compressa da costrizioni per lo più provenienti da un marito dispotico.

É questo il caso di Carlotta, regina di Francia (1438-1483), figlia di Anna di Cipro e di Lodovico di Savoia, che ebbe la sventura di sposare il futuro Luigi XI re di Francia e condusse una vita infelice e solitaria sia per colpa dei soprusi del marito che a causa del dolore recatole dalla tragica scomparsa di alcuni dei suoi figli: “La traccia lasciata da Carlotta di Savoia, Regina di Francia, nella storia è tenue come una sfumatura; ma è una traccia soave, una sfumatura simpatica e cara”<sup>350</sup>.

Con accenti simili, Filiberta di Savoia (1497-1524), moglie di Giuliano dei Medici, per la sua breve esistenza consumata senza eventi eclatanti è definita “luminosa meteora”<sup>351</sup>.

*Le Donne di Casa Savoia*, dedicando spazio a biografie estremamente diverse relativamente al carattere dei personaggi e al rilievo assunto dalle loro vicende nel contesto del ducato e nel panorama europeo, si chiude con l'ultima delle regine di Sardegna, Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena (Milano, 1822 – Torino, 1855), moglie di Vittorio Emanuele II<sup>352</sup>.

Accomiatandosi dai lettori, l'autrice precisa che il suo scopo è stato quello di

rendere popolari i pregi e le virtù [delle donne di casa Savoia], onde tutti sappiano donde è venuta la nostra Regina, quali secoli ce la tramandarono, dove la si vide un giorno sotto la parvenza di qualche sua antenata. Ma qui finisce il compito assunto; e ben orgogliosa, come italiana, di poter affermare che le

---

<sup>350</sup>Giovannini, *Le Donne di casa Savoia*, cit., p. 96.

<sup>351</sup>Giovannini, *ivi*, p. 159.

<sup>352</sup>La prima sovrana del Regno d'Italia fu Margherita di Savoia, nuora di Maria Adelaide.

Principessa d'Italia sono tutte degne della nobile stirpe da cui provengono, o si sono innestate, lascio alla storia, e a coloro che questo tempo chiameranno antico, d'intessere il racconto della loro vita. Per noi ciò sarebbe inutile, sarebbe una vana ripetizione di quanto giornalmente ci si svolge intorno<sup>353</sup>.

*Le Donne di Casa Savoia*, dove l'intento celebrativo è pur innegabile e anzi sottolineato dalla stessa autrice, come anticipato, rifiuta la sterile erudizione e la raccolta acritica di notizie sul passato per proporre una narrazione chiaramente orientata verso la spiegazione del presente e la ricerca delle sue radici, limitando i contenuti ad epoche verso le quali poter instaurare la giusta distanza richiesta per realizzare un'opera storica, assumendo la pur recente nascita del Regno d'Italia come cesura storica fondamentale.

Nella successiva monografia storica *Italiane Benemerite del Risorgimento Nazionale* la prospettiva appare maggiormente spostata sull'epoca contemporanea, includendo, come vedremo tra poco, biografia di donne direttamente conosciute dall'autrice.

*Italiane Benemerite del Risorgimento Nazionale, modelli di vita femminili per l'Italia unita*

L'opera di Gemma Giovannini *Italiane Benemerite del Risorgimento Nazionale* venne pubblicata nel 1907 dalla casa editrice Cogliati, presso la quale l'autrice aveva già dato alle stampe la precedente monografia *Le Donne di Casa Savoia dalle origini ai giorni nostri*.

L'opera uscì in un contesto che segnava la piena maturazione tanto delle tendenze culturali nell'ambito delle quali era fiorito il genere

---

<sup>353</sup>Giovannini, *ivi*, p. 447.

delle biografie femminili che del percorso intellettuale ed esistenziale dell'autrice.

Sul primo aspetto, ricordiamo che, come accennato nei paragrafi precedenti, a livello europeo la memorialistica ed il genere biografico furono diretta espressione di quella “storia privata” ritenuta alla portata delle studiose di sesso femminile, in contrapposizione alle grandi narrative della storia pubblica monopolizzate da accademici uomini:

À l'époque du nation-building et de la construction de l'État libéral à citoyenneté masculine, à l'époque d'une véritable “histoire bataille” qui apporte les matériaux pour la construction des mythes fondateurs, à l'époque de la sédimentation de la profession d'historien dans les universités qui se multiplient et grandissent, il se reproduirait donc dans le domaine de l'étude de l'histoire une division entre sphère publique et privée, la première ouverte aux hommes et la deuxième ouverte aux femmes<sup>354</sup>.

L'opera della Giovannini si situa inoltre nel contesto storiografico dell'età giolittiana, quando si verificò una nuova fioritura degli studi sul Risorgimento, nell'ambito del quale le autrici di sesso femminile ebbero modo di perfezionare metodologie di ricerca e capacità di analisi preparando il terreno propizio per la costituzione dei primi gruppi di storiche professioniste aggregatisi nel primo dopoguerra<sup>355</sup>.

Nello studio citato, inoltre, Porciani sottolinea che attraverso lo studio delle vicende risorgimentali le cultrici di storia approfondirono la consapevolezza della propria identità femminile all'interno del contesto familiare e nazionale:

Le contexte pour elles n'était pas celui de la construction de la

---

<sup>354</sup>I. Porciani, “Les historiennes et le Risorgimento”, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, T. 112, 1/2000, pp. 317-357, p. 320.

<sup>355</sup>Casalena, *Biografie*, cit.; Ead., *Scritti storici*, cit.

professiond' historien, mais bien plutôt celui de la construction de la nation. Travailler sur l'histoire de l'unification fut souvent, pour elles, le point étalon de la construction de leur identité et ce, tant par rapport à la nation que par rapport à leur famille.

Queste riflessioni di Porciani sembrano ancora più calzanti nel caso di opere di carattere biografico, poiché le storiche potevano più o meno esplicitamente confrontare le proprie esperienze di vita pubblica e privata con quelle delle eroine risorgimentali.

L'opera *Italiane benemerite*, in effetti, si pone come punto di arrivo dell'attività intellettuale dell'autrice, all'epoca della stesura cinquantaseienne e con, alle spalle, il successo editoriale della precedente monografia dedicata alle donne di Casa Savoia e decenni di esperienza nella letteratura divulgativa e nello studio della condizione femminile.

Possiamo dunque considerare quest'opera il suo testamento intellettuale, peraltro condotto con rigore storiografico maggiore di quello applicato nella stesura de *Le Donne di casa Savoia*, con la riduzione dei lirismi e delle digressioni che pure costituivano parte integrante della storiografia italiana fino ad epoche recenti.

Sposata in età matura, la monografia è dedicata “Alla memoria di mio marito, Giuseppe Ruggero Magonio, che nell'immenso affetto per la madre e per la moglie tutta estrinsecò la sua devozione per la femminilità dedico i ricordi delle virtuose donne che cooperarono al risorgimento italiano per il quale egli giovinetto combatté le ultime battaglie”, confermando ulteriormente la centralità del volume nella sua vita di donna e di autrice.

*Le Poche parole per intendersi* che introducono il catalogo delle biografie, esprimono con chiarezza il quadro concettuale nel quale va collocata l'opera:



Leggendo la storia moderna della nostra patria, e studiando le fasi dell'italiano risorgimento, mi avvenne sovente d'incontrare un nome femminile; un fatto brevemente accennato del quale una donna era la protagonista; un pensiero, una massima, una istituzione fautori di bene, dei quali l'autrice era una mente muliebre. Allora mi prese vaghezza di occuparmi più direttamente della cosa, e di scrutare la parte presa dalla donna nel glorioso lavoro, all'infuori di quella assegnatale dalla natura, di dar cioè vita agli uomini che eseguir dovevano l'alto compito; parendomi che l'azione di lei, nella redenzione della patria, potesse estendersi ben oltre.

Infatti, appena appena frugato nei ricordi di quelle epoche di sacrifici, di condanne, di speranze, di entusiasmi, appena interrogato qualche glorioso superstite, appena cercato nell'opera di quei giorni, la donna vi fa subito capolino, si profila, emerge, grandeggia. E così conosciamo i casi di qualche eroina, sacra oramai alla pubblica benemeranza, qualche nome che è segnacolo di carità, d'istruzione, d'abnegazione, di sacrificio. Scrivere di loro, e riunirle tutte in un manipolo, le già note e le ignote, onde facilitare a ciascuno, da un capo all'altro d'Italia, il mezzo di conoscerle e di pregarle, fu da allora il mio pensiero e l'origine di questo libro<sup>356</sup>.

È da subito chiaro, dunque, che l'intento è quello di esaltare il contributo reso dalle donne alla causa del Risorgimento, 'ben oltre' la loro funzione materna, ampliando l'orizzonte di quella rappresentazione riduttiva dell'identità femminile che gli autori della maggior parte dei Plutarchi al femminile avevano accolto nelle loro opere.

Se pure notiamo che le virtù enumerate dall'autrice in riferimento ai personaggi che si appresta a ricordare, 'carità', 'istruzione', 'abnegazione', 'sacrificio', rispecchiano il modello femminile borghese consolidato nella società italiana post-unitaria e confinato in una posizione di minorità sociale e politica, poco oltre si afferma la scelta di narrare le vicende di donne che hanno svolto un ruolo 'attivo' per la causa risorgimentale. Così, se la Giovannini esclude nomi famosi

---

<sup>356</sup>Giovannini, *Italiane benemerite*, cit., pp. IX-X.

come quello “della Confalonieri, della Castiglioni, della Francesca Menotti, si è perché esse furono martiri di dolore, sì, ma passive; esse non agirono, ma furono travolte dagli avvenimenti; e come martiri sono consacrate nell'impareggiabile volume dove Atto Vannucci<sup>357</sup> raccolse e scrisse di tutte le vittime della tirannide”<sup>358</sup>.

Sottolineiamo che nell'opera di Atto Vannucci (1848) *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, (ampliata nel 1877 per includere le vicende dei patrioti attivi fino all'Unificazione italiana), dove sono ripercorse le vicende di numerosi personaggi più o meno noti del Risorgimento italiano, le poche figure femminili sono considerate dallo stesso autore delle 'eccezioni', come affermato in un passo dedicato a Teresa Confalonieri:

Tra le poche donne che avessero cuore quale chiedeva la patria infelice, Teresa Confalonieri era delle pochissime che la sapessero amar davvero; perocchè la più parte delle nobili e delle ricche donne d'Italia, da altre cure distolta, il più del tempo occupavano nello studio delle eleganze, nel cinguettio, nella sapienza dei nastri, e nella diplomazia delle tresche notturne”<sup>359</sup>.

La Giovannini si mostra di tutt'altro avviso rispetto al numero di donne coinvolte nei moti risorgimentali, puntualizzando che, rispetto all'elevato numero di donne che meriterebbero di essere ricordate, troppo vasto per gli inevitabili limiti di una singola opera, la raccolta di biografie si limiterà alle sole personalità di nazionalità italiana sulle quali sia stato possibile reperire sufficienti materiali, nate a partire dalla fine del Settecento, assumendo quale termine *post quam* il 1796,

---

<sup>357</sup>Atto Vannucci (Tobbiana di Montale, 1810 – Firenze, 1883), chierico nato da un'umile famiglia di contadini, si impegnò direttamente nella causa risorgimentale e coltivò gli studi letterari soprattutto nell'ambito della memorialistica; fu anche insegnante e uomo politico, ricoprendo la carica di Senatore del Regno. Cfr. F. Rosso (1907), *Atto Vannucci*, Torino, Lattes & C.

<sup>358</sup>Giovannini, *ivi*, *ibidem*.

<sup>359</sup>Vannucci, *I martiri*, *cit.*, p. 174.

anno di nascita del tricolore<sup>360</sup>.

Si puntualizza inoltre che

queste qui riunite furono in parte donne di azione e in parte di pensiero, ma sì le une che le altre, e talune anche in entrambi i campi, hanno contribuito al patrio risorgimento. Perché per contribuire a questo meraviglioso fatto non era necessario soltanto di cospirare, combattere, arringare i popoli, o raccogliere i feriti sul campo di battaglia; ma anche fra le pareti domestiche, nelle scuole, coi libri, col patriottico pensare, conversare ed agire, gettar seme che producesse patrioti, guerrieri, uomini di mente e di cuore capaci di fare, governare, onorare la patria, ed onesti e probi operai che le dessero fama di laboriosa, gentile, educata ad ogni più nobile virtù<sup>361</sup>.

Queste affermazioni ci inducono a rivedere almeno in parte il giudizio negativo espresso dalle storiche di genere contemporanee circa l'insistenza sui ruoli domestici e familiari delle donne presente nei cataloghi femminili post-unitari.

La Giovannini rispetto all'opera *Dell'educazione femminile*, peraltro, conferma le sue convinzioni circa la reale sussistenza di differenze di genere tra uomo e donna, le quali comportano, coerentemente all'approccio del già citato *domestic feminism*, la necessità di valorizzare le abilità e le vocazioni tipiche dell'identità femminile.

La Giovannini, è bene ribadirlo, rifiuta di considerare 'ancillare' il compito educativo e intellettuale svolto dalle donne, tanto nella sfera pubblica che in quella privata a favore della causa risorgimentale, ma attribuisce ad esso valenza politica, nella misura in cui esse offrono un contributo alla nascita della nazione che lei giudica di pari valore rispetto a quello speso nei campi di battaglia e nelle aule parlamentari<sup>362</sup>.

---

<sup>360</sup>Giovannini, *ivi*, p. XI.

<sup>361</sup>Giovannini, *ibidem*.

<sup>362</sup>Offen, *European feminism*, cit.; Soldani, *Cittadine uguali e distinte*, cit.

Il catalogo, pur non accampano pretese di esaustività, si propone di offrire una panoramica quanto più possibile completa sul fenomeno del Risorgimento al femminile: “regione per regione, condizione politica per condizione, epoca per epoca, le mie eroine, col cospirare, con lo scrivere, coll'aiuto materiale e morale, coll'educazione e il sacrificio dei figli, secondo che richiedeva la situazione, il luogo e l'epoca di azione, tutte hanno portato il loro tributo di benemeranza al risorgimento nazionale”<sup>363</sup>.

Il racconto della vita di ciascun personaggio ripercorre l'intero arco della sua esistenza, dall'infanzia fino alla scomparsa, aggiungendo, quando consentito dai materiali a disposizione e se pertinenti, accenni alla storia della famiglia e degli antenati illustri e, nel contempo, all'eredità culturale e materiale lasciata ai posteri.

L'autrice, ad ogni modo, dichiara fin dalla premessa il carattere essenzialmente divulgativo della sua opera, intendendo ridurre le digressioni politiche e storiche allo stretto necessario per inquadrare le vicende ripercorse, così da risultare comprensibile anche ai lettori senza specifiche nozioni in materia, e si astiene volutamente da valutazioni circa il valore letterario e artistico delle patriote, spesso note nel campo della narrativa o in altre discipline.

L'ultima riflessione riportata nell'introduzione pare, infine, voler contraddire l'ideale femminile etereo e estraneo ai concreti aspetti della condizione della donna, fatto proprio da altri Plutarchi, richiamando stilemi già applicati dall'agiografia nel proporre una sorta di 'beatitudine laica' per le patriote, pronte ad ogni sacrificio nella massima serenità, rimarcando come “poche di queste donne ebbero vita calma e felice” e facendo proprio il passo di Dante “seggendo in

---

<sup>363</sup>Giovannini, *ivi*, p. XI.

piuma/ in fama non si vien/ né sotto coltre”<sup>364</sup>.

Le eroine ritratte, dunque, non sono i sereni “esempi di virtù e sapere” proposti alla “emulazione” delle giovinette da Eugenio Comba<sup>365</sup>, né, tanto meno, le figure puramente estetiche selezionate da Eugenio Camerini per le lettrici della rivista milanese *Monitore della Moda*, completamente avulse dal loro contesto storico e descritte solamente dal punto di vista della “grazia” e della “avvenenza”<sup>366</sup>.

Si tratta, invece, di donne in carne e ossa, delle quali si esaltano le virtù ma non sono taciuti i difetti e le sofferenze.

Al di là di quanto esplicitamente anticipato dall'autrice nell'introduzione, tuttavia, possiamo affermare che le trenta eroine selezionate hanno in comune elementi che vanno oltre il comune destino irto di difficoltà, rivelando la presenza di un progetto di ricerca coerente con le convinzioni morali e la formazione della Giovannini<sup>367</sup>.

Risulta evidente, innanzitutto, che quel ruolo 'attivo' nelle vicende risorgimentali, criterio di base per le scelte dei personaggi degni di interesse, è riferito in primo luogo all'impegno nell'istruzione e nella formazione professionale delle giovani donne.

Le figure sulle quali l'autrice si dilunga di più, infatti, sono quelle di

<sup>364</sup>Giovannini, *ivi*, p. XII

<sup>365</sup>E. Comba (1872), *Donne illustri italiane, proposte ad esempio alle giovinette*, Torino, Tip. C. Favale e comp.

<sup>366</sup>E. Camerini (1870), *Donne illustri. Biografie*, Milano, Stabilimento F. Garbini.

<sup>367</sup>L'elenco delle biografie comprende: Eleonora Curlo Ruffini, Massimina Fantastici Rosellini, Costanza Alfieri D'Azeglio, Virginia Menotti Pio, Bianca De Simoni Rebizzo, Costanza Trotti Arconati, Amelia Sarteschi Calani Carletti, Caterina Franceschi Ferrucci, Giuditta Bellerio Sidoli, Anna Zannini Tinelli, Adelaide Bono Cairoli, Cristina Trivulzio Belgioioso, Isabella Rossi Gabardi, Gesualda Malenchini Pozzolini, Giuseppina Perlasca Bonizzoni Pedevilla, Luisa Amalia Paladini, Luigia Guidi Sani, Ismenia Sormani Castelli, Giulia Molino Colombini, M.<sup>a</sup> Teresa Serego Alighieri Gozzadini, Caterina Percoto, Laura Solera Mantegazza, Eleonora Rinucci Corsini, Clara Carrara Spinelli Maffei, Rosa Martinelli Braccini, Laura Beatrice Oliva Mancini, Colomba Antonietti Porzi, Emilia Toscanelli Peruzzi, Giannina Milli Cassone, Erminia Fuà Fusinato.

Caterina Franceschi Ferrucci, Erminia Fuà Fusinato e Giulia Molino Colombini, pedagoghe impegnate nella causa dell'istruzione femminile anche tramite la pratica letteraria.

Vengono ricordate, inoltre, Luisa Amelia Paladini, esponente dell'intellettualità liberale lucchese che ricoprì ruoli apicali nell'editoria e nel mondo della scuola, e Massimina Fantastici Rosellini, nota autrice di letteratura edificante per l'infanzia.

Il volume include anche biografie di patriote che si distinsero nel settore dell'istruzione popolare e della formazione professionale femminile, come Laura Solera Mantegazza, fondatrice delle prime scuole professionali aperte alle donne a Milano.

Notiamo, inoltre, la presenza di Emilia Toscanelli Peruzzi, animatrice di uno dei più importanti salotti di cultura della Firenze del secondo Ottocento, che in età matura si avvicinò ai temi della questione femminile tramite il confronto con Vilfredo Pareto e Sidney Sonnino e arrivando a promuovere una campagna di informazione sulla percezione della condizione della donna inviando ad alcuni conoscenti in Italia e all'estero un questionario ispirato alle tesi esposte da Mill nel noto *The Subjection of Women*<sup>368</sup>.

A fronte di questi elementi unificanti, il catalogo risulta estremamente vario quanto a provenienza geografica, condizione sociale e livello culturale delle donne in esso incluse.

Troviamo, ad esempio, nomi prestigiosi come quelli di Costanza Alfieri D'Azeglio o Cristina Trivulzio Belgioioso e figure altrimenti sconosciute al grande pubblico dei lettori come la popolana Rosa Martinelli Braccini, appartenente ad una famiglia di braccianti fiorentini e direttamente coinvolta nella *Fratellanza artigiana*, società

---

<sup>368</sup>L. Tasca (2007), *Emilia Peruzzi e la questione delle donne in un dibattito del 1872-1873*, in Contini, Scattigno, *Carte di Donne*, cit., pp. 119-143.

di mutuo soccorso fondata nel 1860 dal mazziniano Giuseppe Dolfi (Firenze, 1818 – ivi, 1869) che ebbe numerosi affiliati nell'area fiorentina.

L'aspetto maggiormente curato nelle biografie è quello relativo all'istruzione ricevuta dalle eroine, descritta con dovizia di particolari, lodando la lungimiranza di genitori e insegnanti che seppero riconoscere e coltivare le doti intellettuali delle future patriote.

La stima dell'autrice, però, va soprattutto a quelle donne che, per la scarsità di mezzi economici o l'ostilità dell'ambiente domestico, furono costrette a perfezionare la propria preparazione da autodidatte, acquisendo gli strumenti culturali indispensabili per un consapevole impegno civile.

L'autrice si sofferma, inoltre, sulla coscienza religiosa delle eroine, lodando non tanto l'osservanza di precetti e liturgie pubbliche quanto la coerenza dei loro pensieri e delle loro azioni con i principi universali condivisi dalla fede cattolica e la capacità di affidarsi alla misericordia divina e di accettare la volontà di Dio.

Nel contempo, l'educatrice Giovannini non può che criticare gli angusti orizzonti culturali dell'istruzione religiosa femminile tradizionale, messa sotto accusa da molti intellettuali liberali a lei coevi: riferendosi alla formazione ricevuta da Amelia Sarteschi Calani Carletti, nata a Cagliano in Lunigiana, si afferma che “i conventi di allora, lo abbiamo già notato e dovevamo forse tornare a notarlo, erano ben altra cosa degli educatori e dei convitti di oggidì; erano veri ergastoli per le anime vivaci e sensibili”<sup>369</sup>.

La carrellata delle vite dei trenta personaggi descritti dell'opera propone, dunque, il complesso intreccio di temi che abbiamo

---

<sup>369</sup>Giovannini, ivi, p.108

sinteticamente descritto, offrendo molteplici spunti di riflessione all'interno di uno stesso profilo. Già nelle prime pagine dell'opera, nella biografia di Eleonora Curlo Ruffini, sono presenti gli elementi peculiari del metodo di scrittura adottato dall'autrice, che insiste sulla educazione e sui ruoli pubblici e privati ricoperti dai singoli personaggi, e conclude analizzando il lascito intellettuale e morale e, più in generale, la memoria pubblica delle donne descritte.

La Curlo Ruffini (Genova 1781 - Taggia 1876), sposata con un esponente dell'alta borghesia ligure, è ritenuta degna di figurare tra le italiane benemerite del risorgimento nazionale in virtù della sua collaborazione alle attività dei patrioti della sua regione, alle quali parteciparono i suoi stessi figli ed in particolare Giovanni, autore del celebre romanzo *Il Dottor Antonio* e legato da rapporti di familiarità con Mazzini, e Iacopo, suicida nel carcere di Genova dove era stato rinchiuso a causa della adesione alla Giovine Italia.

La figura della patrizia ligure è ricordata partendo dalla sua prima istruzione, sottolineando, come nel caso di numerose altre biografie e con evidente riferimento all'esperienza della stessa autrice, gli ostacoli posti dall'ambiente familiare e dall'arretratezza del sistema educativo e il corrispondente sforzo della giovane Curlo Ruffini per approfondire autonomamente la propria formazione.

La Curlo Ruffini, si sottolinea, si dedicò agli studi in maniera più approfondita dopo essersi sposata ed essere divenuta madre, smentendo quindi gli stereotipi secondo cui il matrimonio e la creazione di una propria famiglia avrebbero costituito l'unico terreno di realizzazione della donna:



La giovine sposa, conoscendo quanto fosse stata trascurata la sua istruzione, anche a causa dei sistemi educativi di quei tempi, occupò i primi anni di matrimonio a procurarsi tutto il corredo di cognizioni che sentiva mancarle. Studiò così storia, geografia, letteratura italiana e francese, qualcosetta della latina, ed anche divenuta madre continuò a studiare presso la culla dei suoi primi bambini, e vi è chi assicura che passasse molte notti a tavolino, per preparare al marito le sentenze che doveva pronunciare in Tribunale, ninnandoli col piede mentre scriveva<sup>370</sup>.

La Giovannini, inoltre, pone notevole enfasi sulla solidità delle convinzioni religiose della Curlo Ruffini e sulla sua capacità di trasmetterle ai figli e alla cerchia dei patrioti in contatto con essi, tra i quali lo stesso Mazzini.

L'autrice aggiunge che l'impegno sociale della ligure si estese oltre il modello di "angelo del focolare" proprio della cultura conservatrice dell'epoca: pur continuando a costituire un punto di riferimento per i propri congiunti,

lo scopo della sua vita fu di aiutare il lavoro dei patrioti, ed istillare da lungi nei figli [Giovanni e Agostino, esuli a Ginevra] il conforto e la speranza, con frequenti lettere, dove le esortazioni e le notizie familiari s'intrecciavano alle notizie politiche. (...) teneva pure di mano agli audaci tentativi dei loro amici rimasti in patria, li soccorreva di danaro per la causa, e ad essi trasmetteva le lettere dei lontani; tanto che divenne oggetto di continua vigilanza per parte della polizia; onde a Genova era generalmente chiamata la *madre santa*<sup>371</sup>.

Tra i personaggi ricordati come autodidatti e pertanto lodati per lo sforzo nel formare la propria cultura personale, figura anche la genovese Bianca De Simoni Rebizzo (Milano, 1800 - Genova, 1869) la quale, "nata in condizione modesta, col retto senso che le dava il suo criterio e con l'istinto, unito all'esperienza acquistata nei viaggi,

---

<sup>370</sup>Giovannini, *ivi*, p. 2. Il marito era l'avvocato finalese Bernardo Ruffini.

<sup>371</sup>Giovannini, *ivi*, p. 13.

era riuscita a completare la sua morale educazione e a rendersi donna superiore, sviluppando quella riservata cortesia d'anima eletta innata in lei, e che piace tanto nella donna<sup>372</sup>.

Accomunate dalla distanza rispetto allo stereotipo della patrizia frivola e superficiale, le italiane benemerite acquisirono meriti intellettuali, oltre che patriottici, con modalità molto diverse.

Tra esse, la De Simoni Rebizzo (Milano 1800- Genova 1869), figura di rilievo nell'ambiente liberale ligure, è ricordata per l'attività politica condotta nell'ambito del suo salotto:

tranne dunque i teatri, poco briosi e poco frequentati, non vi era altro ritrovo possibile per gli *eletti* che la casa Rebizzo, ove le gentili e affettuose ispirazioni del marito, avendo attirato a lui l'elogio e l'amicizia di tutti i migliori letterati del tempo, ne era risultato un nucleo di amici degni l'uno dell'altro. Fu in quell'ambiente omogeneo, che il tesoro di grazia, d'intelligenza, di spirito della Bianca, si rivelò e si svolse<sup>373</sup>.

Inoltre, nel suo salotto

mentre gli uomini parlavano di politica, la Bianca, che pur possedeva un senso politico finissimo, aveva le sue occupazioni particolari nelle infinite opere di beneficenza di cui voleva, e riusciva, a far soci i suoi amici onde avere dei benefattori potenti per la sofferenza dell'umanità, e dei paladini per l'opera di rivendicazione e di educazione della donna e dell'infanzia<sup>374</sup>.

Seguendo questi principi, la Rebizzo fondò i primi asili infantili di Genova, sostenendo un'impostazione pedagogica innovativa per l'epoca, secondo la quale “non basta accogliere in luoghi sani i fanciulli, e aprir loro la mente agli studi; è d'uopo, anzi tutto, educarne il cuore; scrutare le varie indoli, i gradi vari d'intelligenza per

---

<sup>372</sup>Giovannini, *ivi*, p. 83.

<sup>373</sup>Giovannini, *ivi*, p. 83.

<sup>374</sup>Giovannini, *ivi*, p. 85.

ottemperarvi l'ammaestramento opportuno"<sup>375</sup>, concetto condiviso dalla stessa Giovannini ed espresso nella sua opera *Sull'educazione della donna*.

Nel presentare questa figura, l'autrice aveva accennato al fatto che “bellissima, dovè alle sole proprie attrattive il suo precoce matrimonio col ricco genovese Lazzaro Rebizzo”<sup>376</sup>, ma questo suo dono di natura non fu fine a se stesso: “essa, nel fare gli onori della sua casa, emanava un tal fascino, esercita una tale attrazione magnetica, che niuno, dopo una volta, se ne poteva staccare. E di tal fascino, come vedremo, si valse per fare il bene sotto ogni forma”<sup>377</sup>.

L'avvenenza fisica delle eroine, peraltro, è giudicata un dono della natura da impiegarsi per scopi nobili, ma non costituisce un tratto rappresentativo delle eroine, marcando ulteriormente il distacco da modelli letterari che descrivevano le donne illustri con i tratti di una bellezza idealizzata.

Costanza Trotti Arconati (Vienna 1800-ivi, 1876), ad esempio, aderente ai moti carbonari del Ventuno assieme al marito, con il quale condivise lunghi periodi di esilio, è esplicitamente definita dalla Giovannini 'non bella'<sup>378</sup>.

Di lei si ammiravano la gentilezza, la cultura, la signorilità, la capacità di 'ben parlare' ma anche 'di sapere ascoltare', essendo “brutta, dai lineamenti volgari, ma proprio buona, di carattere franco, colta e vera gentildonna”<sup>379</sup>.

Accanto ai personaggi noti ai lettori per il loro protagonismo nelle lotte per l'indipendenza e l'unificazione italiana, l'opera della

---

<sup>375</sup>Giovannini, ivi, p. 87.

<sup>376</sup>Giovannini, ivi, p. 80.

<sup>377</sup>Giovannini, ivi, p. 83.

<sup>378</sup>Giovannini, ivi, p. 97.

<sup>379</sup>Giovannini, ivi, p. 99.

Giovannini propone il profilo di donne che non parteciparono direttamente ai moti risorgimentali, perché impegnate a costruire le fondamenta del nuovo stato nelle aule di scuola piuttosto che sui campi di battaglia, o semplicemente perché troppo giovani per vivere in prima persona questa esperienza.

L'autrice sente, quindi, il bisogno di giustificarsi con i lettori per l'ampio spazio concesso all'impegno letterario delle donne a favore del patriottismo e risponde a "chi poi osservasse che con la penna non si fanno le rivoluzioni" citando le severe istruzioni impartite dal direttore della Polizia Veneta nel 1847 contro "il veleno della propaganda letteraria".

Questo passo è contenuto nella biografia di Massimina Fantastici Rosellini (Firenze, 8 giugno 1789 - Lucca 24 gennaio 1859), ricordata per la sua attività letteraria d'ispirazione patriottica e per la condotta pubblica improntata al civismo esaltato nel Risorgimento.

La Fantastici Rosellini, figlia di Fortunata Sulgher Fantastici, colta nobildonna fiorentina affiliata all'Arcadia, si distinse come scrittrice di testi per ragazzi che ottennero una straordinaria diffusione, dei quali si sottolinea "l'efficacia (...) su quella gioventù che diè il sangue, l'ingegno, la fortuna perché l'Italia fosse"<sup>380</sup>, e, in età matura, prestò servizio come ispettrice negli asili in un'epoca "in cui negli educatori si vedevano i fautori del Risorgimento e venivano compresi e attaccati dalla stampa retriva"<sup>381</sup>.

Il ritratto di questa scrittrice mostra con efficacia la già menzionata libertà intellettuale della Giovannini, che pur condividendo l'enfasi posta dai conservatori coevi sulla prevalente vocazione materna delle donne e sulla necessità di subordinare a questa la propria realizzazione

---

<sup>380</sup>Giovannini, *ivi*, p. 28.

<sup>381</sup>Giovannini, *ivi*, p. 29.

personale, si discosta da ogni forma di idealizzazione dell'identità della donna e descrive realisticamente persone e fatti.

Si precisa, quindi, che la Fantastici Rosellini si dedicò a tempo pieno all'attività narrativa solo dopo aver cresciuto i figli, ma nel contempo l'autrice sottolinea che le sue capacità letterarie emersero nonostante una scarsa propensione allo studio, “a riprova che non sono gli sgobboni quelli che lasciano fama di sé, e neppure i fanciulli prodigio”<sup>382</sup>.

La Giovannini, inoltre, rifiuta qualsiasi visione idilliaca del matrimonio e precisa in quale caso le Italiane benemerite dovettero scontare le conseguenze negative di un'unione infelice, come nel caso della già citata Curlo Ruffini.

Altrettanti elementi di interesse sono rinvenibili nella biografia di Caterina Franceschi Ferrucci, pedagoga e autrice di numerosi studi sull'educazione femminile, ricordata non per i sacrifici a favore della lotta dei patrioti, ma in quanto “educatrice innata, e non per studio di arida pedagogia, i suoi libri sono scritti con cura di madre e di italiana, poiché Dio, la patria, la famiglia fu la triade che essa sempre adorò”<sup>383</sup>.

Di nuovo, probabilmente identificando nelle vicende della Franceschi Ferrucci le proprie esperienze personali, la Giovannini sottolinea che la formazione della pedagoga era stata completata esclusivamente tra le mura domestiche sotto la guida di un precettore, il Sacerdote Francesco Fuina.

Questa precisazione consente all'autrice di dilungarsi in una critica delle carenze “dell'istruzione ufficiale” impartita alle donne nelle scuole superiori, confermando, nella sostanza, il giudizio espresso oggi dagli storici dell'educazione:

---

<sup>382</sup>Giovannini, *ivi*, p. 31.

<sup>383</sup>Giovannini, *ivi*, p. 123.

quando per le donne non vi era l'istruzione ufficiale, sorsero dei veri ingegni femminili; dacché quella fu conquistata e scuole superiori, ginnasi e licei furono aperti alle donne, chi è sorto a rimpiazzare quelli? Pur troppo l'universalità delle materie e delle cognizioni nuoce, a mio parere, alla profondità e ai pochi ingegni potenti e alle infinite nullità di un tempo la società odierna non ha da contrapporre che una schiera di mediocrità<sup>384</sup>.

La Giovannini in *Dell'educazione femminile*, come abbiamo visto, consigliava infatti di valorizzare le singole inclinazioni delle fanciulle, seguendo attentamente la loro formazione prima dell'ambiente domestico e, successivamente, nell'ambiente comune della scuola.

Pure, le affinità riconosciute dalla Giovannini tra sé stessa e la Franceschi Ferrucci si estendono dal campo dell'istruzione al concetto dell'identità femminile, che in entrambe le autrici presenta tratti che definiremmo conservatori, secondo il metro di giudizio delle emancipazioniste radicali, ma che nell'ottica delle progressiste moderate esprimono la volontà di preservare un patrimonio di valori 'naturalisti' sui quali basare lo sviluppo dell'identità femminile ed il miglioramento della sua condizione.

Commentando alcuni passi degli scritti della Franceschi Ferrucci, Giovannini puntualizza che

la donna fu creata da Dio per la famiglia e la casa (...) colei dunque che a questi primi doveri si sottrae, dimostra non conoscere la sua missione, e per conseguenza ci manifesta la sua ignoranza. Sia pur essa scrittrice, insegnante, professionista, il suo cuore non è educato, la sua istruzione non è completa, ed il lato debole si scuopre in quel negligere o disconoscere i propri doveri<sup>385</sup>.

Nondimeno entrambe, nei rispettivi scritti, esaltano le doti intellettuali della donna la cui esistenza può dirsi veramente piena solo in presenza

---

<sup>384</sup>Giovannini, *ivi*, p. 120.

<sup>385</sup>Giovannini, *ivi*, pp. 120-121.

di un'adeguata educazione, grazie alle “risorse che in ogni circostanza della vita, la cultura offre alla donna, la quale, afferma, non sarà mai per essa addirittura infelice”<sup>386</sup>.

La Giovannini, peraltro, aveva inviato proprio alla Ferrucci una copia del suo volume *Dell'educazione femminile* per ottenere il suo autorevole giudizio.

L'epistolario della Giovannini conserva la risposta della pedagoga umbra, nella quale, tuttavia, si esprime la cortese ma ferma volontà di non porsi come giudice di opere altrui né, tanto meno, come esempio da imitarsi:

ho fatto da lungo tempo proposito di non arrogarmi il diritto di giudicare le opere altrui. Io non faccio professione di letterata. Ho coltivato gli studi per amore del vero, e del bello. Ho scritto molti libri pel desiderio di fare un poco di bene. Ma non pretendo di potere essere maestra ad alcuno<sup>387</sup>.

Non sappiamo se le affermazioni della Ferrucci furono dettate da rigore e modestia o da una forma sottile di orgoglio per le proprie capacità; dalle pagine dedicate ad essa in *Italiane benemerite* possiamo comunque dedurre che la Giovannini accolse positivamente la lettera citata e non mutò la stima che nutriva per la sua autrice.

Motivi analoghi tornano nella biografia di Luisa Amalia Paladini (Milano, 1810 - Lecce, 1872), esponente dell'ambiente riformista lucchese, nota per l'attività pubblicistica e per aver ricoperto incarichi di prestigio nel campo dell'istruzione, tra i quali la direzione della Scuola normale fiorentina.

Anche l'impegno civile e *lato sensu* politico della Paladini fu speso non nei campi di battaglia o nelle riunioni clandestine ma nella

---

<sup>386</sup>Giovannin, *ivi*, p. 127.

<sup>387</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio generale, Caterina Francechi Ferrucci a Gemma Giovannini, Pisa, 1877(?).

redazione di giornali (la Paladini diresse a lungo *L'educatrice italiana*) e nelle aule scolastiche.

Anche la biografia di un personaggio ben noto al pubblico dei cultori del Risorgimento, come quella di Laura Solera Mantegazza (Milano, 1813 - Cannero, 1873) viene riletto da Giovannini in maniera originale, a partire dalle fonti bibliografiche e dai materiali forniti dal figlio Paolo, che, come ricordato nella ricostruzione della biografia della Giovannini, intratteneva con essa un rapporto di familiarità.

La fiorentina, in particolare, individua un profondo nesso tra la preparazione culturale della Solera Mantegazza, il ruolo educativo che essa svolse come giovane madre e il suo impegno nella causa dell'unità italiana.

Laura Mantegazza, infatti, nonostante l'iniziale opposizione del coniuge, scelse di trasferirsi da Monza a Milano allo scopo di garantire migliori opportunità di studio ai tre figli, contribuendo con ogni mezzo alla loro istruzione:

Laura aveva vera fede nell'efficacia dell'educazione, onde raggiungere col mezzo di quella i più alti ideali patriottici e umanitari, ed a quella fede univa un grande concetto della missione educativa, per ciò occupavasi, si può dire, giorno e notte, dei suoi fanciulli, ai quali essa sola insegnò a leggere, scrivere, far conti, convinta che i doveri dei genitori non consistono nel mettere al mondo i figliuoli e tirarli su fra le debolezze di un affetto debole e accidioso, il quale impedisce loro d'imporsi un dolore per correggere e reprimere un difetto. (...) Colla sua preveggenza aveva precorso i tempi, e invece di quel pauroso rigore che era la base educativa su cui molti genitori allora si appoggiavano, essa usava la dolcezza, il ragionamento persuasivo, onde riuscire perfettamente nell'educazione non solo ma anche nell'istruzione<sup>388</sup>.

Quando il marito Giovan Battista Mantegazza e il primogenito Paolo si unirono ai cospiratori in occasione delle Cinque giornate di Milano,

<sup>388</sup>Giovannini, *ivi*, pp. 332-333.



“anelante essa pure di far qualche osa, ma pur conoscendo i limiti fra i quali deve tenersi una donna madre, che non voglia rendersi colpevole trascurando per una gloria fuggevole i suoi figliuoletti”<sup>389</sup>, ne sostenne la causa indirettamente attraverso iniziative benefiche, organizzando collette per finanziare i patrioti, curando i feriti negli ospedali da campo, offrendo i suoi buoni uffici presso le gerarchie militari austro-ungariche.

Proprio dalla conoscenza diretta dei problemi della società, acuiti dalle conseguenze della prima guerra d'indipendenza, maturò l'impegno della Mantegazza nell'assistenza degli orfani e nella formazione professionale, con la fondazione della “Casa di ricovero per i bambini delle madri povere ed oneste che lavorano fuori di casa” (1850), e della prima Scuola professionale femminile d'Italia (1870), “una scuola che accogliesse le fanciulle che devono lavorare per vivere, alla loro uscita dalle scuole elementari, e le restituisse adulte alla società, abili in un mestiere a loro scelta, capaci di farsi una posizione indipendente, e riconoscendo nel lavoro la vera sorgente dell'emancipazione dal bisogno e dal vizio”<sup>390</sup>.

Giovannini sottolinea con commozione che nella sua attività filantropica la Mantegazza riuscì a racchiudere “tutto il processo della nuova civiltà, quale addicevasi ad un popolo risorto, quella civiltà che vuole la carità preventiva e non curativa, la scuola e non la elemosina, il lavoro giustamente e sollecitamente retribuito, e non le convulse sdolcinature che oggi si estrinsecano in certe deliberazioni municipali, o in certe feste di beneficenza”<sup>391</sup>.

In maniera simile alla biografia della Mantegazza, la rievocazione

---

<sup>389</sup>Giovannini, *ivi*, p. 333.

<sup>390</sup>Giovannini, *ivi*, p. 344.

<sup>391</sup>Giovannini, *ivi*, p. 345.

della figura di Costanza Alfieri D'Azeglio (Torino, 27 gennaio 1793, ivi 23 aprile 1862) presenta elementi originali e degni di interesse.

Non manca, innanzitutto, l'exkursus sulla formazione della nobile piemontese, avvenuta sotto la guida della madre che “la educò energicamente, a base di religione e di principi morali, sistema che ha dato sempre i migliori risultati”, e beneficiando della presenza tra le mura domestiche di una ricca biblioteca “ove, leggendo e rileggendo, le si sviluppò quel senso pratico particolare, che in seguito sempre la distinse, e poté formarsi una cultura vasta e svariata quanto e più anche di quella che ammettessero i tempi”<sup>392</sup>.

L'autrice, inoltre, si compiace del fatto che l'impegno politico di Costanza, moglie del patriota Roberto D'Azeglio, fratello di Massimo, si sia estrinsecata anche nell'ambito dell'istruzione:

mentre coadiuvava il marito nell'educazione dei figli, lo secondava pure nella benefica impresa, e la prima sua partecipazione all'istruzione popolare fu nel 1829, allorquando i liberali, mirando al bene del paese, chiesero al Governo, ed ottennero con grande tento, d'istituire la *Società delle Sale per l'Infanzia*, onde non lasciarsi vincere, neppure in ciò, la mano dai clericali. Di cotesta istituzione, di cui Camillo Cavour era il tesoriere, essa fu una delle ispettrici<sup>393</sup>.

Ciò che colpisce in questo caso è la presenza di una riflessione generale sulla composizione sociale degli aderenti al movimento risorgimentale, che, pur se breve e scarsamente approfondita, conferisce originalità al testo della Giovannini.

Come ricordato nella prima parte del presente capitolo, infatti, la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che l'attività storiografica femminile nel corso del XIX secolo rimase necessariamente estranea agli ambiti politici, militari e diplomatici,

---

<sup>392</sup>Giovannini, ivi, p. 42.

<sup>393</sup>Giovannini, ivi, pp. 46-47.

dominati dalla presenza maschile, e si concentrò pressoché esclusivamente sulle vicende personali dei protagonisti del Risorgimento<sup>394</sup>.

Contestualizzando la figura della Alfieri D'Azeglio, la Giovannini sottolinea il carattere estremamente elitario dei primi moti risorgimentali, che fu anche alla base del loro sostanziale fallimento:

la rivoluzione del 1821 in Piemonte fu specialmente opera dei nobili, contro i loro propri interessi, e contro i loro privilegi. Per vedere l'Italia libera dalla soggezione straniera, quelli elettissimi cuori rinunziavano con essa ai benefizi della loro casta, mentre la borghesia, e il popolo soprattutto, derise a lungo gli insorti, e serbò per molto tempo ancora la sua devozione alla monarchia assoluta. Ahi, quanto cambiarono i tempi!<sup>395</sup>.

L'autrice, esponente di quella media borghesia che non senza difficoltà si era conquistata un proprio status sociale e culturale nell'Italia post unitaria, puntualizza che sebbene le tradizioni familiari e l'ambiente nel quale visse le avessero inculcato abitudini ed atteggiamenti aristocratici, la Alfieri D'Azeglio aveva sposato appieno gli aspetti di democratizzazione impliciti negli ideali rivoluzionari e trattava con cordiale affabilità i suoi interlocutori:

la marchesa apparteneva, in uno al marito, a quella società nuova che, senza ripudiare il nuovo che eravi in quella vecchia, lo aveva anzi preso e fuso con quello che si trovava nelle idee nuove. (...) si dimostrava dama nel senso però più nobile della parola e ne aveva lo spirito, il gusto e la eleganza anche nelle cose più lievi, mantenendo in casa la dignità di chi vive nel gran mondo, senza che questo le impedisse di essere piacevole e semplice (...). Del resto, spesso è l'ambiente che fa persona, e la Costanza, nata e vissuta tra diplomatici, e in mezzo alla nobiltà militare tutta propria del Piemonte, non poteva certamente avere il fare delle cospiratrici dame lombarde o delle toscane, discendenti degli antichi mercatanti della Repubblica e vissute

---

<sup>394</sup>Casalena, *Scritti storici*, cit.; Porciani, *Il Plutarco al femminile*, cit.

<sup>395</sup>Giovannini, *ivi*, p. 41.

alla corta democratica di Pietro Leopoldo o di Ferdinando III<sup>396</sup>.

Quella celebrata dalla Giovannini, del resto, è la nuova Italia liberale, uno stato giovane segnato da profonde differenze territoriali e sociali, nel quale la medio-piccola borghesia stava assumendo importanza economica e politica crescente.

Conseguentemente, se si eccettuano pochi casi rappresentati da personaggi come Costanza Alfieri d'Azeglio o Emilia Toscanelli Peruzzi, le Italiane benemerite sono per lo più donne provenienti dalla piccola e media borghesia, la stessa classe alla quale apparteneva l'autrice e, probabilmente, molti dei suoi lettori.

Ci sembra utile, quindi, dedicare spazio a testimonianze della fortuna goduta da Italiane benemerite all'epoca della pubblicazione, ricorrendo anche all'epistolario dell'autrice.

Aggiungeremo, inoltre, alcune riflessioni sull'attualità dell'opera come fonte per la storia contemporanea, riservandoci di riprendere alcuni argomenti nelle conclusioni della Tesi.

### *La fortuna delle monografie storiche di Gemma Giovannini e loro interesse attuale*

Abbiamo anticipato che il Plutarco al femminile fu un genere che, nel contesto dell'Europa del secondo Ottocento, riscosse un forte gradimento tra le lettrici ma anche presso il pubblico di sesso maschile.

Anche le due maggiori opere storiche di Gemma Giovannini, *Le*

---

<sup>396</sup>Giovannini, *ivi*, p. 47.

*Donne di Casa Savoia e Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*, ebbero una notevole fortuna editoriale, confermata dalla frequenza con la quale ancora oggi esse sono citate come testi di riferimento da parte degli studiosi del Risorgimento al femminile e, più in generale, dai cultori della storia delle donne.

È significativo il fatto che *Le Donne di casa Savoia* sia stato oggetto di due successive ristampe nel giro di pochi anni e abbia ottenuto diffusione anche all'estero, come testimoniato dalle numerose citazioni sul giornale *Moniteur des consulats*, rivista diplomatica, scientifica e letteraria di rilievo internazionale edita a Parigi a partire dal 1879, e da una lettera indirizzata da Giovanni all'Abate Didier nel 1903:

Vi spedii la seconda edizione del mio libro, *Le Donne di casa Savoia* in omaggio, ed esprimendovi il voto che ne avreste fatto un articolo bibliografico su qualche vostro giornale. Non chiedevo altro, e voi siete stato molto gentile dandovi tante brighe per me. Certo la notizia che mi date sarebbe bella ma... è incompleta, giacché non mi dite che somma mi sborserà la Revue d'Europe per diritti d'autore. E mi urge di sapere questo prima di autorizzare in essa la pubblicazione del mio lavoro, e prima anche di pattuire con l'editore la cessione dei clichés. Io ho con esso editore patti ed impegni a cui non posso venir meno, perciò perdonerete se anzitutto mi possa schiarire questo punto. In quanto a perdonarvi del ritardo (?) a riscontrare il mio invio siete molto buono a domandarlo, giacché devo invece ringraziarvi della simpatia che dimostrate al mio libro. In attesa dunque dei richiesti schiarimenti e desiderosa di dirvi tutta la mia riconoscenza, gradite Signor Abate i miei più distinti saluti. Devotissima Gemma Giovannini<sup>397</sup>.

Tornando alla origini della presente ricerca, nate dalla volontà di indagare il contesto di produzione di un testo così diffusamente citato, possiamo innanzitutto affermare che l'utilità intrinseca ed attuale delle monografie storiche di Giovannini deriva dai contenuti delle biografie,

---

<sup>397</sup>Biblioteca Marucelliana, Carteggio Generale, Lettera di Gemma Giovannini all'Abate Didier, s.d.

dai criteri di scelta dei personaggi, dalle fonti utilizzate dall'autrice.

*Italiane benemerite*, soprattutto, rappresenta una fonte imprescindibile per lo studio del Risorgimento al femminile, citata ancora oggi praticamente in ogni opera storiografica su questo argomento.

L'accesso a materiali forniti dai familiari delle personalità descritte dalla Giovannini, corroborata dalla consultazione dei testi di carattere storico ritenuti più autorevoli all'epoca della stesura del volume e, in alcuni casi, dalla conoscenza diretta delle Italiane benemerite da parte della stessa autrice, conferiscono autorevolezza all'opera, ricca di informazioni altrimenti irreperibili.

Da ciò deriva l'interesse dell'opera per gli storici impegnati in una ricostruzione unitaria e completa delle biografie su soggetti di cui spesso risulta difficile reperire informazioni, anche e soprattutto in conseguenza di una storiografia femminile che fino a decenni recenti ha talvolta peccato di parzialità e superficialità.

Abbiamo inoltre anticipato nelle pagine precedenti che l'opera della Giovannini si contestualizza in un periodo di particolare fioritura del genere dei Plutarchi femminili e di sviluppo degli studi sul Risorgimento o sulle figure femminili legate ai momenti chiave della storia nazionale, ma si distingue per il criterio di scelta delle biografie, basato, come dichiarato dalla stessa, sul contributo 'attivo' recato alle lotte per l'affermazione degli ideali nazionali.

L'uso di un ampio ventaglio di fonti edite, corroborate dalla ricerca di testimonianze dirette e materiali reperiti presso gli stessi familiari delle Italiane ritratte, unitamente all'adozione di uno stile che coniuga effetti retorici propri del romanzo con la limpida narrazione di fatti e situazioni, tenendo ben distinte le opinioni personali e le digressioni liriche dalle analisi storiche, sociali e pur limitatamente politiche,

consente ancora oggi una notevole facilità di lettura e di utilizzo del volume come fonte e costituisce pertanto uno dei fattori che ne hanno favorito la circolazione.

Il testo, dunque, è stato letto come repertorio di notizie altrimenti di difficile reperimento sulle vicende delle donne direttamente impegnate sul fronte pedagogico, politico, culturale e sociale dell'Italia del XIX secolo.

Tuttavia, riteniamo che la diffusione dell'opera sia stata favorita soprattutto dall'ampiezza del concetto di impegno civile e morale della donna proposto dall'autrice in un momento storico, l'età giolittiana, che, anche nel campo della condizione femminile, marca profonde differenze con i decenni precedenti e anticipa alcuni sviluppi della società italiana nel periodo successivo alla Grande guerra.

Questo catalogo biografico, infatti, non si limita al giro, peraltro ristretto, delle martiri del Risorgimento, ma si estende a quelle donne che contribuirono alla nascita della nazione, non solo durante l'epoca dei moti, ma anche in anni successivi.

Per l'autrice, ribadiamo, l'impegno educativo è il più importante pilastro sul quale fondare il processo di nascita e consolidamento dello stato e, più in generale, il punto di partenza per l'intervento della donna nella sfera pubblica tramite la valorizzazione della sua naturale vocazione alla solidarietà, sia nella sfera domestica che nello svolgimento di professioni oblativo.

L'epopea femminile descritta dalla Giovannini nella sua opera è quindi la storia del tentativo di realizzare il Risorgimento nella società dell'Italia unificata, reificando i principi per i quali si erano sacrificati i martiri dei moti rivoluzionari nelle sfere dei diritti civili e politici e garantendo migliori condizioni di vita alle donne, già sottoposte a

discriminazioni e limitazioni nei regimi più antichi.

## **Conclusioni**



La varietà dei contenuti e delle modalità dell'attività intellettuale di Gemma Giovannini, richiede, nella conclusione del nostro lavoro, un tentativo di sintesi dei principali spunti di riflessione offerti dallo studio di questo personaggio.

Procederemo, ancora una volta, esaminando distintamente le tre principali sfere della sua attività (l'educazione delle donne, del giornalismo e della storiografia al femminile) e termineremo con alcune considerazioni generali sul messaggio che noi contemporanei possiamo trarre dalla lettura dei suoi testi e dalla conoscenza delle sue vicende biografiche.

L'analisi di *Dell'educazione femminile*, soprattutto, e il confronto tra questo testo e le altre opere della Giovannini, mette in luce una concezione della donna marcata da alcuni tratti distintivi e duraturi, sebbene si possa riscontare un'evoluzione nel corso della vita dell'autrice.

L'istruzione femminile è considerata da un punto di vista sia ideale che pragmatico, in quanto nobilita l'animo femminile e lo avvicina ai valori del patriottismo, della convivenza sociale e della religione.

Allo stesso tempo, l'istruzione, comprendendo con questo termine sia la formazione ricevuta in famiglia che quella erogata nelle scuole, fornisce i mezzi per una vita autonoma dal punto di vista economico e delle scelte individuali.

L'educazione, inoltre, è considerata la vocazione principale della donna, dotata di una capacità di leggere il genere umano e adempiere alla funzione di consigliera, consolatrice e guida morale in maniera nettamente superiore all'uomo.

Viene spontaneo chiedersi, a questo punto se Gemma Giovannini, meriti l'etichetta di conservatrice o di progressista.

Non è facile rispondere a questo interrogativo, e forse non è neppure del tutto utile.

I suoi testi, in realtà, non contengono espliciti affermazioni sulla sua fede politica; indubbiamente le posizioni da essa sostenute nelle sue opere, specialmente nelle monografie storiche, la rendono più vicina ai gruppi liberali moderati ai quali appartenevano gran parte degli intellettuali fiorentini a lei contemporanei (pensiamo a figure come quelle di Emilia Toscanelli Peruzzi o Pietro Fanfani).

Nello stesso tempo sono ampiamente documentati i suoi rapporti di collaborazione editoriale e amicizia con note esponenti del femminismo radicale, come Alaide Gualberta Beccari.

La Beccari, allevata dal padre patriota nel culto degli ideali mazziniani, aderì a sua volta alle idee politiche di democratici e repubblicani e diede un entusiastico contributo alle causa delle emancipazioniste<sup>398</sup>.

Nonostante le divergenze in campo politico e ideologico, Beccari e Giovannini compirono un percorso simile nella loro carriera di letterate e giornaliste.

La prima, infatti, è nota per il ruolo di direttrice della rivista *La Donna*, fondata a Parigi nel 1868, che ospitò contributi della Giovannini e di molte delle autrici dei brani de *l'Almanacco delle Dame*<sup>399</sup>. Giuseppe Monsagrati, nella prefazione al testo di Marjan Schwegman *Alaide Gualberta Beccari. Emancipazionista e scrittrice*,

---

<sup>398</sup>M. Schwegman (1996), *Gualberta Alaide Beccari. Emancipazionista e scrittrice*, Pisa, Domus Mazziniana.

<sup>399</sup>G. Biadene (1979), "Solidarietà e amicizia: il gruppo de 'La Donna' (1870-1880)", in *Nuova DWF*, 10-11/1979, pp. 48-78; L. Gazzetta (1995), *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista "La donna"*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXIV, pp. 249-270; B. Pisa (1982), *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia: Gualberta Alaide Beccari e la rivista "La Donna" 1868-1898*, Roma, FIAP.

ha notato acutamente che per la fondatrice della Donna “il giornale è la famiglia che non ha mai avuto”<sup>400</sup>.

Forse la sintonia di Alaide e Gemma si basò proprio su questo tentativo di surrogare la mancanza di una famiglia (ricordiamo che la Giovannini convolò a nozze con Magonio all'età di 36 anni) con un impegno a tempo pieno nella direzione di un giornale che, almeno nel caso della Beccari, diviene, aggiunge Sagramoni, una “realtà virtuale” dove rappresentare i propri sogni più intimi.

Sia Gemma che Alaide, notiamo, superata la trentina senza esser divenute madri, assunsero la direzione di un giornale per l'infanzia, (nel caso della Beccari *Mamma*, fondato nel 1886) forse, ancora una volta, per soddisfare un inappagato bisogno di maternità.

Al di là di questi risvolti personali, l'elemento di più stretta affinità tra Giovannini e Beccari risiede nell'ampio spazio che la *La Donna* dedica al tema dell'istruzione femminile, considerato “spia delle contraddizioni proprie della società e dell'educazione in Italia, incapace di scegliere tra bigottismo e comportamenti scandalosi”<sup>401</sup>.

La biografia le opere della Giovannini suggeriscono l'opportunità di un confronto con la personalità di un'altra donna a cui essa fu “molto cara”, Ida Baccini<sup>402</sup>.

La Baccini (Firenze 1850 - ivi 1911), svolse la professione di maestra elementare e divenne celebre come scrittrice per l'infanzia con *Memorie del pulcino* (1875), primo esempio di romanzo scritto adottando la prospettiva dei bambini anziché quella degli adulti (è il pulcino del titolo che racconta la sua esistenza e il suo incontro con gli esseri umani visto con quelli che potrebbero essere gli occhi dei

---

<sup>400</sup>Schwegman, *ivi*, p. 11.

<sup>401</sup>N.M. Filippini (2006), *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, p. 145.

<sup>402</sup>Meini, Soldani, *L'Almanacco delle Dame*, cit.

giovani lettori)<sup>403</sup>. Dal 1884, inoltre, diresse la nota rivista femminile fiorentina di carattere educativo *Cordelia*, fondata da Angelo De Gubernatis.

Gemma e Ida presentano a prima vista molti punti in comune: nascono entrambe nella Firenze di metà Ottocento da famiglie piccolo borghesi, condividono interessi simili nel campo dell'educazione, dirigono giornali e scrivono racconti per l'infanzia.

Nella sua autobiografia *La mia vita* (1904), Baccini, a differenza della Giovannini, ricorda l'ostracismo manifestato nei suoi confronti nei primi anni del Novecento dagli intellettuali rampanti legati a D'Annunzio, che condannavano senza appello un genere considerato minore come quello della letteratura per l'infanzia.

Ciononostante, guardandosi indietro la Baccini reclama l'importanza della sua opera educativa e, rispecchiando lo stesso atteggiamento di Giovannini, sottolinea la necessità di riscoprire la “semplicità” della vita attraverso l'istruzione:

I giovani hanno risposto al mio appello e soprattutto le giovani donne per cui ho pensato e scritto? Non so. Forse la fioritura verrà più tardi; e i germi non sono ancora fecondi. So soltanto che la mia semplice arte è stata imitata da molti e da molte; so soltanto che a molti ho insegnato a scrivere, se non ad amare. Né mi lagno o inveisco contro qualcuno. A che varrebbe? La mia esperienza mi ha insegnato che la vita è semplice e che nella semplicità è il segreto del bene. Gli uomini hanno ancora molto da camminare prima di giungere alla verità, e sono schiavi troppo delle loro passioni e son servi troppo alle loro idee stolide. L'avvenire è di chi vince se stesso per l'ideale; l'opera del futuro è quindi la riforma dell'educazione. E non vi sarà educazione perfetta senza perfetta libertà<sup>404</sup>.

---

<sup>403</sup>T. Cini (2010), “Lettere di Ida Baccini a Angelo De Gubernatis”, in *Studi sulla Formazione*, 1/2010, pp. 163-186; L. Cantatore (2014), “Un'identità femminile moderna. L'autobiografia di Ida Baccini”, in *Espacio, Tiempo y Educación*, 1(1)/2014, pp. 31-54.

<sup>404</sup>I. Baccini (1904), *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Milano, Albrighi, Segati e c., p. 295.

Un altro utile confronto, questa volta per “opposizione”, è operabile tra le figure di Gemma Giovannini e Aurelia Cimino Folliero.

Anche la Folliero de Luna condivise con la Giovannini l'impegno giornalistico, dirigendo la nota testata femminile *Cornelia*, fondata a Firenze nel 1872, caratterizzata per l'attenzione alla causa dell'emancipazione femminile e l'adesione alle idee radicali propugnate in questo campo da personaggi come le citate Mozzoni e Beccari.

Mentre le avventure intellettuali di Giovannini si svolgono prevalentemente negli “interni” delle mura domestiche o della redazione di un giornale, sperimentando solo nella maturità l'esperienza di conferenziera<sup>405</sup>, la Folliero presenta i connotati di una figura molto più pubblica, sin dalla pubblicazione del suo pamphlet occasionato dall'esposizione Beatrice del 1871.

Anche l'approccio con il quale la Folliero de Luna esaminò il problema dell'istruzione femminile ci sembra distante da quello di Giovannini.

Per comprendere questo passaggio occorre però approfondire alcuni aspetti della biografia della Folliero De Luna, alla quale abbiamo solamente accennato nelle pagine precedenti.

La napoletana, figlia del cavalier Giovanni Folliero e di Cecilia De Luna, letterata di origine spagnola, era cresciuta in un ambiente internazionale, viaggiando al seguito della madre e frequentando i maggiori salotti d'Europa<sup>406</sup>.

---

<sup>405</sup>In Italia solo a partire dalla fine dell'Ottocento si ammette che le donne possano tenere conferenze pubbliche, esperienza prima ritenuta sconveniente per le appartenenti al gentile sesso. Cfr. De Giorgio, *Italiane*, p. 399.

<sup>406</sup>E. Marvelli (2007), *Aurelia Cimino Folliero de Luna. Giornalismo al femminile per "una forte e morale generazione*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.

Ciò le permise di pubblicare molti testi in lingua inglese in alcune delle maggiori testate emancipazioniste estere (*Revolution* di New York, *The Woman's gazette* di Boston, *Les Droits des femmes* di Parigi)<sup>407</sup>. In seguito a queste esperienze, che la predisposero ad osservare il contesto italiano dalla prospettiva distaccata e critica di un'esponente delle classi agiate a suo agio nei salotti europei, la Folliero De Luna riconduce le carenze dell'istruzione femminile e le limitazioni all'autonomia della donna alla "indolenza" degli italiani. Questa espressione si riferisce allo "stato di apatia in cui noi Italiani siamo andati adagiandoci per forza d'indole, di clima e di abitudini", l'opposto dello spirito d'iniziativa mostrato dai popoli anglosassoni<sup>408</sup>. Nonostante le differenze nel giudizio complessivo sulla società italiana, più ottimista e venato di patriottismo nella Giovannini, maggiormente critico nella Folliero De Luna, la seconda descrive un ideale modello di rapporto tra i generi, basato sulla complementarità di uomo e donna, che non sembra poi molto dissimile da quello proposto in *Dell'educazione della donna*:

la parte dunque che la donna può assumere in società, direi che sia doppia: cioè quella che esercita con le facoltà proprie, e quella dell'uomo ch'essa dirige quando ne è amata. Cosicché sentimento, finezza, slancio, abnegazione in essa; risoluzione, generosità, larghezza di viste e coraggio nell'uomo<sup>409</sup>.

Folliero De Luna, dunque, condivide con Giovannini la convinzione delle irriducibilità delle differenze di genere e l'esaltazione della vocazione della donna ad un ruolo di guida morale e spirituale in

---

<sup>407</sup>Notiamo che la massa delle lettrici italiane ancora ai primi del Novecento si limitava ai testi in lingua italiana, come testimoniata dall'inchiesta pubblicata il 13 settembre 1911 da Ugo Ojetti sul *Corriere della Sera* dal titolo *Quel che leggono le donne*.

<sup>408</sup>A. Cimino Folliero De Luna (1870), "L'indolenza in Italia e le donne italiane", in *La Rivista Europea*, 1-IV/1870, p. 429.

<sup>409</sup>Cimino Folliero De Luna, "L'indolenza in Italia", cit., p. 431.

famiglia e società.

Il confronto tra la figura della Giovannini e quella di alcune personalità femminili coeve, nonostante la sua intrinseca utilità per la comprensione del personaggio, rischia però di appiattirne l'immagine in un quadro troppo monolitico.

Ci sembra, al contrario, che la figura della Giovannini presenti un'evoluzione, evidente soprattutto nel confronto tra le opinioni sulla condizione femminile e sui rapporti tra gruppi sociali espresse, rispettivamente, negli anni giovanili e nella maturità.

Mentre in *Dell'educazione della donna* si insiste sull'autonomia delle giovani garantita dal conseguimento di nozioni culturali e di capacità professionali adeguate al loro stato sociale, che le renda libera di seguire le proprie inclinazioni anche senza l'appoggio di un padre o di un marito, in *Le Donne di casa Savoia e Italiane Benemerite* l'identità femminile è associata in maniera più netta alla maternità e ad un ruolo di sostegno e riferimento morale nei confronti dell'uomo, che pure non impedisce la presenza di personalità del gentil sesso capaci di esercitare compiti virili con capacità e competenza.

Tra il 1877, anno di pubblicazione di *Dell'Educazione*, e l'epoca di stesura delle due monografie storiche, peraltro, l'autrice aveva vissuto esperienze destinate a modificare la sua vita personale e i suoi orizzonti professionali: la direzione di due periodici, la diffusione e l'apprezzamento delle sue opere narrative, lo svolgimento del fortunato ciclo di conferenze sulle donna sabaude, l'allargamento della sua cerchia di relazioni, la permanenza in nuove città (La Spezia e Milano), il matrimonio con Magonio.

Nello stesso tempo l'opera storiografica, educativa e pubblicistica della nostra autrice risente di mutamenti storici generali, come quelli

che condussero alla nascita del cosiddetto *new feminism*, e della sua variante conosciuta come *domestic feminism*, che nel dissociarsi tanto dai tentativi di sovvertire i modelli di genere tradizionali portati avanti dalle emancipazioniste radicali che dalle posizioni dei conservatori, interessati a mantenere la donna in una posizione di subalternità, riabilitava l'immagine tradizionale della donna ponendo le sue tradizionali doti nel campo oblativo al servizio del progresso della società<sup>410</sup>.

Come nel caso delle femministe radicali, anche nell'ottica del *new feminism* l'istruzione femminile assumeva un ruolo cardine, non solo relativamente alla formazione ricevuta, ma anche in considerazione del fatto che la donna, divenuta essa stessa educatrice dei propri figli o degli alunni di una scuola, trova arricchimento interiore dal confronto con una mente che apprende.

Coerentemente con questi assunti, le educatrici e, più in generale, le donne ritratte dalla Giovannini, sono presentate nella loro opera di “eroismo” quotidiano che si svolge con pacatezza e sobrietà persino nei momenti più drammatici e, soprattutto, con umiltà, anche quando le protagoniste provengono da famiglie blasonate.

Le opere narrative e poetiche della Giovannini esprimono in buona parte quegli stessi accenti al centro delle monografie di taglio saggistico.

Il carattere edificante di tante pagine della sua narrativa, che pure riflette i canoni di uno stile “popolare” particolarmente apprezzato dai lettori, risulta meno “scontato”, per riprendere il severo giudizio espresso sulla *Bibliografia dei periodici femminili lombardi* riguardo al racconto *La mia vicina*, se consideriamo che l'obbiettivo principale

---

<sup>410</sup>Offen, *European feminism*, cit.



della sua scrittura rimane sempre quello dell'“istruire diletando”, citato sia nelle pagine di *Dell'educazione della donna* che in quelle de *Il Nonno*.

Il testo più emblematico è forse il racconto lungo *L'uovo miracoloso* (1898), dove si narra la vicenda di due giovani, Virginia, figlia di una ricca nobile, e Ottavia, giovane studentessa della Scuola normale femminile appartenente a una famiglia povera, legate, oltre che dalla vicinanza delle rispettive case, da gesti di reciproca solidarietà.

La madre di Ottavia, la “Fiorentina”, che vive sola tra mille privazioni mentre la figlia studia in un'altra città per diventare maestra, a causa dell'attacco di una volpe perde l'unica gallina del suo pollaio, preziosa fonte di nutrimento quotidiano con le sue uova.

Virginia, che pure non sa che si tratta della madre della sua compagna di giochi infantili, decide di aiutare la Fiorentina donandole quotidianamente un uovo del suo pollaio, lasciandolo sul davanzale di una finestra durante la notte per non umiliare con la sua carità la povera donna.

Tornata a casa per le vacanze, Ottavia viene a conoscenza del bel gesto e ne indovina l'autore, ma la sorte le dà presto occasione di sdebitarsi: la madre di Virginia, infatti, viene colpita da una grave malattia per la quale sembra non esserci cura.

Ottavia, però, è in possesso una antica ricetta trasmessale da un vecchio medico anni prima, la cui efficacia è nota anche a Virginia: decide allora di farle una sorpresa e, svuotato il guscio di una delle uova ricevute in dono, vi inserisce un foglietto che reca la ricetta del medicamento portentoso, e dona “l'uomo miracoloso” alla generosa amica.

La stessa atmosfera serena aleggia nelle pagine dell'opera teatrale

*Torniamo all'antico - Commedia in due atti per sole donne* (1895), breve copione nel quale due fanciulle di buona famiglia tentano di rendersi indipendenti nella scelta delle loro frequentazioni e nella gestione del loro tempo libero, ma, dopo una serie di delusioni ricevute dagli amici, superficiali ed egoisti, decidono di “tornare all'antico”, cioè sottostare nuovamente all'autorità della premurosa nonna, figura centrale della commedia, e dei genitori.

Tra i romanzi, ci piace ricordare anche *Il voto della morta*, dove si possono riconoscere richiami piuttosto evidenti ai testi della Austen, pure non citati dalla Giovannini nei suoi scritti<sup>411</sup>.

Anche in questo caso il romanzo esalta i cosiddetti buoni sentimenti, narrando la vicenda a lieto fine della giovane Livia che, a causa delle ristrettezze della famiglia, è costretta a vivere presso gli zii e le cugine Giulia e Antonietta, dispettose e gelose della sua bellezza.

Il “voto della morta “ si riferisce ad una promessa di Livia fatta sul letto di morte di Giulia, impegnandosi a ricordarla ad ogni anniversario della sua scomparsa partecipando ad una messa di suffragio.

Quando il ricco Dottor Maccani s'invaghisce di lei, la cugina superstite, Antonietta, piccata dalla gelosia, fa in modo di organizzare uscite con il medico e altri amici proprio in coincidenza con l'anniversario della scomparsa della sorella in modo da escludere Livia, che tenacemente tiene fede al suo voto.

Le cattive intenzioni, però, non ripagano Antonietta: Maccani si rivela un uomo aggressivo e prepotente, per nulla interessato a lei, mentre la

---

<sup>411</sup>La figura della protagonista, cresciuta nella casa degli zii sottoposta alle gelosie e ai dispetti della cugina, ricorda quella della Fanny di *Mansfield Park*; inoltre, la scena dell'incontro tra gli innamorati protagonisti del romanzo avviene in un boschetto, come in *Pride and Prejudice*, e in entrambi i casi si verifica inatteso l'arrivo del rivale amoroso del protagonista.

tenera Livia si innamora di Guido, un giovane povero ma colto e sensibile, che a sua volta ricambia i suoi sentimenti.

La generosità, la correttezza e l'amore sono quindi destinati a prevalere in tutte le vicende narrate dalla Giovannini, inquadrandosi in un sistema di valori basato sulla socialità e la solidarietà che non sembra molto diverso da quello adottato dall'autrice anche nelle sue relazioni personali.

L'analisi delle modalità con cui la Giovannini gestì i suoi impegni editoriali, in particolare durante gli anni della Direzione dell'*Almanacco* e de *Il Nonno*, infatti rivela la sua costanza nel tessere una rete di relazioni con intellettuali donna diverse per età, condizione sociale, provenienza geografica, ma accomunate dall'interesse per i medesimi temi (la pedagogia, l'istruzione femminile) e dalla pratica della letteratura.

In primo luogo, rileviamo un frequente scambio di contributi tra autrici che, oltre a comporre poesie e racconti, dirigevano anche delle testate femminili.

La stessa Giovannini, ad esempio, inserì ne *Il Nonno* numerosi versi di Anna Bencivenni, la quale a sua volta ospitò le poesie della Giovannini nel periodico da lei diretto, *Le Viole del Pensiero*.

La solidarietà femminile tra letterate, alimentata dall'affinità intellettuale, emerge anche dalle fonti archivistiche: l'epistolario della Giovannini, infatti, testimonia, come abbiamo esposto, i rapporti di amicizia tra essa e Giannina Milli, e quelli più formali con la Fuà Fusinato o la Franceschi Ferrucci, pure improntati a reciproca stima.

Nello stesso tempo, il circuito di relazioni tra Giovannini e l'intellettualità italiana del suo tempo comprende anche numerose personalità maschili, tra le quali, come abbiamo visto, Carlo

Lorenzini, con il quale la fiorentina ha un rapporto di scherzosa confidenza, e Paolo Mantegazza, che era solito frequentare i coniugi Magonio sia a Firenze che durante la loro permanenza alla Spezia.

Per quanto concerne l'attività storiografica, proveremo a ricostruire la visione complessiva del Risorgimento delineata nell'opera della Giovannini.

Dalla lettura di *Italiane Benemerite*, dei profili delle ultime regine di Sardegna tracciate in *Le Donne di casa Savoia* e dei riferimenti alla vita e le imprese dei patrioti presenti nelle pagine dell'*Almanacco delle Dame* e de *Il Nonno*, possiamo trarre alcune considerazioni sulla una visione del Risorgimento da parte di Giovannini.

In particolare, l'autrice lascia volutamente in secondo piano questioni diplomatiche e militari, e si concentra sull'impatto che i moti rivoluzionari ebbero sulle vicende personali e familiari degli italiani, con attenzione speciale alle donne.

Proprio le *Italiane benemerite* e, secondariamente, le ultime regine di Sardegna, sono descritte come agenti di quel processo storico che condusse all'unificazione e gettò le basi per nascita dell'Italia liberale, impegnandosi in un'opera umile e quotidiana di fondazione della nazione.

Il terreno su cui le donne ricordate da Giovannini spendono i loro sforzi per realizzare nei fatti gli ideali risorgimentali, quindi, non è solo quello della associazionismo patriottico o delle cospirazione, ma anche e soprattutto quello dell'istruzione popolare e femminile (emblematici i profili della Mantegazza, della Fuà Fusinato, della Milli in *Italiane benemerite*), della filantropia, della collaborazione tra lavoratori (si veda la figura di Rosa Martinelli Braccini, animatrice della *Fratellanza artigiana* di Firenze).

In base a tali premesse, il Risorgimento, secondo la Giovannini, è un processo che continua anche dopo l'unificazione, e si attua nella progressiva costruzione di una società nella quale le donne possano offrire un contributo concreto alla diffusione di valori come il patriottismo, la solidarietà, il rispetto per le aspirazioni e le inclinazioni individuali.

Le donne, però, anche secondo la fiorentina, non sono solo uno strumento di attuazione di questo progetto, ma costituiscono anche uno dei gruppi sociali più penalizzati dalla legislazione e dal sistema istituzionale del nuovo stato, condizionato dal retaggio della scarsa considerazione per le doti intellettuali e morali della donna.

La soluzione suggerita da Giovannini, ripetiamo, è quella condivisa dalle aderenti al *new feminim* e al *domestic feminism*, che rifiutano una parità tra i sessi che implicherebbe la rinuncia a quelle capacità innatamente femminili che arricchiscono la società nel suo insieme.

Ci riferiamo alla vocazione educativa, alla sensibilità verso i bisogni degli altri, alla capacità di affrontare coraggiosamente le avversità e sostenere i propri congiunti nei momenti difficili.

Specialmente in *Le Donne di casa Savoia*, peraltro, l'autrice smentisce le perplessità dei conservatori sulla presunta incapacità delle donne di assolvere ruoli di responsabilità in ambito politico.

Già nella fase giovanile della produzione letteraria della Giovannini, del resto, al genere narrativo si alterna la saggistica “militante” sui temi dell'educazione, dedicata a discutere questioni pedagogiche affermando esplicitamente la visione dell'autrice circa ruoli e vocazioni della donna in famiglia e società.

*Le donne di casa Savoia* marca una prima transizione verso una fase matura, in cui l'impeto con il quale si espongono le convinzioni

dell'autrice si riduce, conferendo un andamento più “neutro” alla prosa, mentre i parametri con i quali si analizzano le figure femminili del casato sabauda appaiono maggiormente conservatori rispetto agli anni precedenti.

D'altro canto, mentre *Le donne di casa Savoia* sembra appartenere pienamente a quella storia “amatoriale”, per usare un'espressione coniata da Bonnie Smith, coltivata da scrittrici donne, vicina al genere narrativo e d'impronta divulgativa e popolare, *Italiane benemerite* mostra intenti più ambiziosi, offrendo un quadro globale della condizione della donna nell'Italia dell'Ottocento<sup>412</sup>.

Ci sembra, comunque, che più che di evoluzione verso posizioni maggiormente conservatrici, il percorso intellettuale della Giovannini rifletta una tendenza all'adozione di uno sguardo più sereno e unitario sulla società e sul rapporto tra i sessi.

Del resto, ciò appare coerente con l'evoluzione dell'Italia tra l'unificazione e i primi anni del Novecento.

Mentre nel 1860 l'Italia si presentava come un mosaico di territori estremamente diversi dal punto di vista culturale, istituzionale ed economico, durante l'epoca liberale, pur con le numerose contraddizioni e le difficoltà rilevate dagli storici, assunse una fisionomia unitaria dal punto di vista dell'identità e colmò almeno parte delle disparità nel livello di sviluppo delle singole aree<sup>413</sup>.

Il settore dell'istituzione femminile, quello più presente nell'opera della Giovannini, è proprio uno di quelli dove le statistiche e la documentazione dei contemporanei descrivono l'evoluzione più marcata.

---

<sup>412</sup>B. G. Smith, *The Gender of History. Men, Women, and Historical Practice*, Harvard, Harvard University Press.

<sup>413</sup>De Giorgio, *Italiane*, cit.

Gradatamente, l'appello lanciato dalla Mozzoni nel pamphlet *Lasciate che le ragazze vadano al ginnasio coi ragazzi venne* accolto e le donne frequentarono in numero crescente le scuole superiori, come testimoniato dai dati statistici riportati nei capitoli precedenti, e, pur lentamente crebbe il loro numero nelle università<sup>414</sup>.

Anche nelle altre due sfere maggiormente significative nell'esistenza di Giovannini, quella del giornalismo femminile e quella della ricerca storica, tra gli anni Settanta del XIX secolo e i primi del Novecento si registrarono importanti cambiamenti<sup>415</sup>.

All'epoca della morte della Giovannini, avvenuta nel 1910, quindi, si stava diffondendo un nuovo modello di identità femminile noto come *new woman* o *femme nouvelle*, caratterizzato da maggiore autonomia e libertà di costumi, che però si affermò compiutamente solo in seguito agli sconvolgimenti generati dalla Grande guerra<sup>416</sup>.

La necessità di sostituire la forza lavoro maschile impegnata sui campi di battaglia, infatti, determinò un massiccio ingresso delle donne nel mercato del lavoro e l'introduzione di provvidenze e concessioni a favore di esse come compensazione dei sacrifici richiesti e di una ridotta presenza in ambito familiare<sup>417</sup>.

Anche il giornalismo femminile cambiò volto tra le due guerre con l'introduzione del rotocalco, forma editoriale di taglio popolare a buon mercato, ricco di immagini e di contenuti più leggeri rispetto alle riviste del secolo precedente.

Nel campo dell'educazione femminile, tra 1910 e 1950 la figura della maestra assunse un crescente spessore intellettuale e riscosse maggior

---

<sup>414</sup>De Giorgio, *ivi*, p. 432.

<sup>415</sup>Franchini, Soldani, *Donne e giornalismo*, cit.

<sup>416</sup>De Giorgio, *Italiane*, pp. 20 et segg.

<sup>417</sup>Martinelli, Savelli, *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, cit.; Savelli, *Il lavoro femminile*, cit.; Savelli, *Autonomia femminile e dignità del lavoro*, cit.

rispetto, mentre crebbe il numero delle insegnanti di sesso femminile diplomate al magistero in servizio presso le scuole superiori (anche se, fino al 1920, esse furono impiegabili solo negli istituti dove erano presenti classi femminili)<sup>418</sup>. Salendo nei gradi dell'istruzione, “benché perseguitati dal timore sociale che il 'sovraccarico intellettuale' sia un attentato per la femminilità, i progressi nell'istruzione universitaria avanzano, anche se con grande lentezza”<sup>419</sup>.

In conseguenza di questi mutamenti, infine, fu permesso l'accesso delle prime studiose al mondo della storiografia professionista, perdendo in parte la spontaneità e la vivacità delle biografie e della memorialistica ottocentesca ma acquisendo un metodo di indagine più rigoroso e standardizzato rispetto a quello adottato dalle pioniere della disciplina<sup>420</sup>.

Si tratterà, ben inteso di un numero comunque esiguo di figure femminili di spicco in un panorama altrimenti segnato dal persistere di forti preclusioni all'opera intellettuale delle donne.

Ma in entrambi i periodi, quello liberale, e quello interbellico, l'azione di queste donne non fu solitaria, ma anzi sostenuta da una rete di solidarietà femminile simile a quella descritta nell'epistolario di Giovannini.

La figura della fiorentina, dunque, incarna i tratti tipici della sua epoca, facendo parte di quella categoria di insegnanti ed esperte di educazione femminile impegnate nella scrittura per i giornali, nella narrativa, nella ricerca storica.

Allo stesso tempo, la varietà degli spunti offerti dalla sua opera e la

---

<sup>418</sup>De Giorgio, *Italiane*, cit., pp. 461 et segg.

<sup>419</sup>De Giorgio, *ibidem*.

<sup>420</sup>Casalena, *Scritti storici*, cit.



sua capacità di confrontarsi con interlocutori diversissimi da lei quanto a convinzioni ideali e condizione familiare, anticipano l'evoluzione dell'identità femminile verso modelli maggiormente slegati da stereotipi e ruoli sociali rigidamente codificati.

Ci sembra, infine, che Gemma Giovannini, nella sua vita consacrata con umiltà a contribuire all'istruzione della donna e ad arricchire le menti dei lettori di ogni età e condizione con opere piacevoli e allo stesso tempo istruttive, ci trasmetta un lascito morale ed intellettuale originale e utile ancora oggi a tutti quelli che credono nella dignità dello studio, nella capacità delle donne di fare e scambiare cultura senza gelosie e preclusioni, nella necessità di guardare al mondo con curiosità e rispetto per i valori eterni dell'umanità.

## **Bibliografia**

Opere principali di Gemma Giovannini (in ordine cronologico)

*Sfumature* (1874), Firenze, Cellini.

*La vita qual'è: bozzetti e racconti* (1881), Milano, Brigola.

*Il voto della morta* (1897), Torino, Giulio Speirani e figli.

*L'Ultima Rosa* (1897), Torino, Giulio Speirani e figli.

*Dopo un verdetto* (1898), Torino, Speirani & figli.

*Predestinata* (1899), Torino, Speirani & figli.

*Sfumature. Racconti* (1874), Firenze, Cellini (pubblicato con lo pseudonimo di Contessa Ermelinda).

*Torniamo all'antico: commedia in due atti per sole donne* (1987), Torino, Giulio Speirani e Figli.

*L'uccellino riconoscente* (1897), Torino, Speirani & figli.

*Una pagina d'album. Tradotto in carattere stenografico da Bianca Giovannini*, (1880), Firenze, Pubblicazioni dell'Istituto stenografico Toscano.

*La villa delle mortelle* (1896), Torino, Giulio Speirani e figli.

*Fiori Invernali* (1879), Torino, Ettore Sarteschi.

*La donna nelle beneficenza italiana* (1910), Torino, Botta.

*Le donne di Casa Savoia dalle origini ai giorni nostri* (1900), Milano, Cogliati.

*Italiane Benemerite del Risorgimento nazionale* (1907), Milano, Cogliati.

## Opere principali di Bianca Giovannini

*Brevi cenni sulla storia e sull'utilità della Stenografia* (1883), Firenze, Istituto Stenografico Toscano.

*Gabelsberger e la sua invenzione* (1886), Modena, Stenografia Gabelsberger-Noe.

*La Stenografia di Gabelsberger in Italia* (1888), Firenze, Stenografia Gabelsberger-Noe.

*Il passato, il presente e l'avvenire della stenografia* (1897), autografia di Collatino Brizi, Napoli, Società stenografica partenopea; Trapani, Società stenografica drepanitana.

## Fonti biografiche su Gemma Giovannini

M. Bandini Buti (1944), *Enciclopedia biografica e Bibliografica italiana*, Serie 6 *Poetesse e scrittrici, Scritti storici di donne italiane*. Bibliografia 1800-1945, Roma, Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi S.A.

M. P. Casalena (2003), *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, Olschki.

G. Casati (1921), *Manuale di letture per le biblioteche, le famiglie e le scuole*, Milano, Federazione italiana delle biblioteche circolanti.

G. Casati, Giovanni (1925), *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Milano, Romolo Ghirlanda.

A. De Gubernatis (1905), *Dictionnaire international des écrivains du monde*, Firenze, Soc. Tip. Fiorentina.

O. Greco (1875), *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*,

Venezia, Tipografia Issoglio.

A. Mancini (1876), *Ricordo di Gemma Giovannini*, in *Pietro Thouar*, 2 novembre 1876.

L. Pisano (2004), *Donne del giornalismo italiano: da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi*. Dizionario storico bio-bibliografico. Secoli XVIII-XX, Milano, F. Angeli.

T. Rovito (1915), *Letterati e giornalisti contemporanei*, Dizionario bio-bibliografico, Napoli, Jovene.

C. Villani (1922), *Stelle femminili*, Roma, Napoli, Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri.

#### *Storia delle donne e storia di genere*

A. Ascenzi (2009), *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Macerata, Edizioni dell'Università di Macerata.

R. Biancheri (2012), *Ancora in viaggio verso la parità. Dialogando con Anna Maria Galoppini*, Pisa, Edizioni Plus University Press.

G. Bock (2006), *Le donne nella storia europea*, Roma-Bari, Laterza.

A. Bravo, M. Pelaja, A. Pescarolo, L. Scaraffia (2001), *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.

C. Casanova (2004), *Regine per caso. Donne al governo in età moderna*, Roma-Bari, Laterza.

A. Cimino Folliero de Luna (1872), *L'esposizione dei lavori femminili di Firenze e l'educazione delle donne in Italia*, Firenze, Martini.

M.A. Contini, A. Scattigno (2005), *Un cantiere aperto. Il censimento*

- della scrittura delle donne in Toscana tra XVI e XX secolo*, in A. Contini e A. Scattigno *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- F. Cosandey (2000), *La reine de France, symbole et pouvoir*, Paris, Gallimard.
- M. D'Amelia (1997), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza.
- G. De Donato (1983), *Donne e società nella cultura moderata del primo Ottocento*, in Aa. Vv., *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'800*, Bari, Adriatica, pp. 87-89.
- M. De Giorgio (1992), *Le italiane dall'Unità ad oggi: modelli culturali e comportamenti sociali*, Roma-Bari, Laterza.
- G. Duby, M. Perrot (1990), *Storia delle donne in Occidente*, Roma-Bari, Laterza.
- A. Du Crest (2002), *Modèle familial et pouvoir monarchique*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires d'Aix-Marseille.
- N.M. Filippini (2006), *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli.
- D.C. Finocchietti (1871), *Della prima esposizione nazionale dei lavori femminili tenutasi in Firenze nel 1871*, Milano, Wilmant.
- M.T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani (2014), *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma, Viella.
- K. Offen (2000), *European Feminisms 1700-1950. A Political History*, Stanford, Stanford University Press.
- M. Perrot (1996), *L'emancipazione delle donne in Europa (secoli XIX-XX)*, in P. Bairoch, E. Hobsbawm, *Storia contemporanea*, vol. V, Torino, Einaudi.

- F. Pieroni Bortolotti (1975), *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino, Einaudi.
- I. Porciani (2006), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano*, Roma, Viella.
- A. Rossi-Doria (1990), *La libertà delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- A. Rossi-Doria (2003), *Un nome poco importante*, in Ead., *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella.
- B.G. Smith (1998), *The gender of history: men, women, and historical practice*, Cambridge-London, Harvard University Press.
- S. Soldani (2003), *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in A. Rossi-Doria, *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella.
- N. Filippini, A. Scattigno (2007), *Una democrazia incompiuta: donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, Franco Angeli.
- W.J. Scott (2013), *Genere, politica, storia*, ed. it. a cura di I. Fazio, Roma, Viella.
- E. Viennot (2009), *L'histoire des reines de France dans le débat sur la loi salique (fin XVe-fin XVIe siècle)*, in E. Santinelli, A. Nayt-Dubois, *Femmes de pouvoir et pouvoirs de femmes, dans l'Europe occidentale médiévale et moderne*, Valenciennes, PU de Valenciennes.

*Risorgimento, Risorgimento al femminile*

- A.M. Banti (2000), *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi.

- A.M. Banti (2005), *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XIX secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi.
- A.M. Banti (2004), *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- A.M. Banti (2010), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma-Bari, Laterza.
- A.M. Banti (2011), *Sublime madre nostra. L'idea di nazione dal Risorgimento al fascismo*, Roma, GLF Laterza.
- E. Cecchinato, M. Isnenghi (2008), *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, Torino, Utet.
- M. D'Amelia (2011), *Between Two Eras: Challenges Facing Women in the Risorgimento*, in S. Patriarca, L. Riall, *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, pp. 134-151.
- R. De Longis (1991), "Le donne hanno avuto un risorgimento?", in *Memoria*, 31/1991, pp. 80-91.
- M.T. Mori (2008), "Le poetesse del Risorgimento tra formazione letteraria e controllo morale", in *Passato e presente*, 75/2008, pp. 35-56.
- M. Cepeda Fuentes (2011), *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Torino, Blu.
- E. Doni et al. (2012), *Donne del Risorgimento*, Bologna, Mulino.
- N.M. Filippini, L. Gazzetta (2011), *L'altra metà del Risorgimento: volti e voci di patriote venete*, Sommacampagna, Cierre.
- M.T. Mori (2011), *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci.
- I. Porciani, "Les historiennes et le Risorgimento", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, T. 112, 1/2000, pp.

317-357,

S. Soldani (2007), “Il Risorgimento delle donne”, in *Storia d’Italia. Annali*, “Il Risorgimento”, a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg, 22/2007, Torino, Einaudi, pp. 183-224.

### *Giornalismo al femminile*

G. Biadene (1979), “Solidarietà e amicizia: il gruppo de 'La Donna' (1870-1880)”, in *Nuova DWF*, 10-11/1979, pp. 48-78.

R. Carrarini, M. Giordano (1993), *Bibliografia dei periodici femminili lombardi 1786-1945*, Milano, Bibliografica.

R. De Longis (2002), “La donna italiana'. Un giornale del 1848”, in *Genesis*, I/1-2002, pp. 261-276.

S. Franchini (2002), *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal “Corriere delle Dame” agli editori dell’Italia unita*, Milano, Franco Angeli.

S. Franchini, S. Soldani (2004), *Introduzione*, in Eaed. (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, Frano Angeli.

S. Franchini, M. Pacini, S. Soldani (2007), *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze, Olschki.

L. Gazzetta (1995), *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista “La donna”*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXIV, pp. 249-270.

B. Pisa (1982), *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia: Gualberta Alaide Beccari e la rivista “La Donna” 1868-1898*, Roma, FIAP.



*Storia dell'educazione, istruzione femminile.*

G. Accardo, *La 'questione femminile' dall'Unità d'Italia a Giolitti*, risorsa online disponibile all'url <http://www.url.it/donnestoria/testi/accardidonne/acsommario.htm> (consultata il 10 maggio 2014).

F. Ambrosi (1880), *Il circolo filologico di Firenze nell'anno 1879-1880*, Firenze, Le Monnier.

A. Ascenzi (2004), *Tra educazione etica e civile e costruzione dell'identità azionale. L'insegnamento della storia nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, Vita e pensiero.

T. Bertilotti (1995), "Tra offerta istituzionale e domanda sociale: le Scuole normali dall'Unità alla 'crisi magistrale'", in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, pp. 379-392.

T. Bertilotti (2003), "La formazione degli insegnanti e la riforma delle Scuole normali", in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 10/2003, pp. 37-55.

K. Biernacka-Liczmar (2012), "La nascita della letteratura per l'infanzia nell'Italia unita", in *Italica Wratislaviensia*, 3/2012, pp. 27-46.

A. Bravo (2011), *Madri fra oppressione ed emancipazione*, in A. Bravo, M. Pelaja, A. Pescarolo, L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, pp. 1-49.

M. C. Briganti (2005), *Fra realtà e rappresentazione. L'immaginario simbolico e i percorsi di istruzione femminile nel Settecento italiano*, Roma, Aracne.

- C. Covato (1991), *Sapere e Pregiudizio. L'educazione delle donne tra '700 e '800*, Roma, Archivio Guido Izzi.
- C. Covato, A.M. Sorge (1994), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Roma, Pubblicazione degli archivi di Stato.
- C. F. Dal Passo (2003), *Storia della scuola italiana*, in *Commentario al codice della scuola*, Brescia, La scuola, pp. 1-27.
- R. De Longis (1986), *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- G. Di Bello (2006), *Dall'Istituto superiore di Magistero alla Facoltà di Scienze della Formazione: le trasformazioni di un'istituzione universitaria a Firenze*, Firenze, Firenze University Press.
- M. Durst (2006), *Educazione di genere tra storia e storie. Immagini di sé allo specchio*, Milano, Franco Angeli.
- N. M. Filippini, T. Plebani (1999), *La scoperta dell'infanzia. Cura educazione e rappresentazione. Venezia 1750-1930*, Venezia, Marsilio.
- S. Franchini (2005), *Educandati, conservatori, istituti di beneficenza femminili: il difficile compito del Ministero della pubblica istruzione*, in S. Franchini e P. Puzzuoli (a cura di), *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861 – 1910)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Dipartimento per i beni archivistici e librari direzione generale per gli archivi, pp. 21-89.
- C. Ghizzoni (2003), *Il maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla grande guerra*, in R. Sani, A. Tedde, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero.
- L. Giuliacci (2013), *L'istruzione femminile nei collegi d'educazione*, in C. G. Lacaita, M. Fugazza, a cura di, *L'istruzione secondaria*

- nell'Italia unita. 1861-1901*, Milano, Francoangeli, pp. 210-219.
- M.T. Mori (2004), "Le origini della Scuola normale femminile di Firenze (1859-1869). Una scuola per le ragazze", in *Rassegna Storica Toscana*, I/2004, pp. 93-112.
- L. Moschini (2006), *Il compito sociale dell'educazione nel XIX secolo. Charlotte Perkins Gilman*, in M. Durst, *Educazione di genere tra storia e storie. Immagini di sé allo specchio*, Milano, Franco Angeli.
- I. Porciani (1986), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Il Sedicesimo.
- F. Rosso (1907), *Atto Vannucci*, Torino, Lattes & C.
- S. Santamaita (1999), *Storia della scuola*, Milano, Bruno Mondadori.
- A. Scattigno (2007), *Manoscritti e fonti d'archivio: la scrittura delle donne in Toscana dall'età moderna alla contemporaneità*, in *Carte di donne per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005), Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura.
- S. Soldani (1989), *L'Educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli.
- S. Soldani (1993), *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi, *Fare gli italiani. Storia e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, pp. 67-130.
- T. Tomasi (1978), *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi.
- S. Ulivieri (1992), *Donne a scuola. Per una storia dell'istruzione femminile in Italia*, in E. Beseghi e V. Telmon, *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 31-54.

*Lavoro delle donne*

C. Covato, “Maestre d’Italia. Uno sguardo sull’età liberale”, in *Storia delle donne*, 8(2012), pp. 165-184.

C. Giorgi, G. Melis, A. Varni (2005), *L'altra metà dell'impiego: la storia delle donne nell'amministrazione*, Bologna, Bononia University Press.

A. Groppi (1998), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza.

A. Martinelli, L. Savelli (2010), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, Pisa, Felici.

L. Savelli (2009), *Il lavoro femminile. Lo sviluppo economico in Italia*, Firenze, Edifir.

L. Savelli (2012), *Autonomia femminile e dignità del lavoro: le poste telegrafiche*, Pisa, Felici.

L. Savelli (2012), *Donne, lavoro, diritti: una storia in corso*, in R. Biancheri, *Ancora in viaggio verso la parità. Dialogando con Annamaria Galoppini*, Pisa, Edizioni Plus – Pisa University Press, pp. 109-138.

S. Soldani, G. Turi (1993), *Fare gli italiani. Storia e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.

S. Soldani (1996), *Maestre d'Italia*, in A. Groppi, *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza.

S. Soldani (2010), *Cittadine uguali e distinte. Donne, diritti e professioni nell'Italia liberale (1865, 1919)*, in A. Martinelli, L. Savelli (a cura di), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, Pisa, Felici Editori, pp. 89-120.

*Attività storiografica delle donne*

M.P. Casalena (2003), *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, Olschki.

M.P. Casalena (2004), *Problemi di continuità nella produzione storica delle Italiane*, in M. Palazzi, I. Porciani, *Storiche di ieri e di oggi*, Roma, Viella, pp. 68-95.

M.P. Casalena (2012), *Biografie. La scrittura delle vite in Italia tra politica, società e cultura (1796-1915)*, Milano, Bruno Mondadori.

N. De Giovanni (2003), *E dicono che siamo poche... Scrittrici italiane dell'ultimo Novecento*, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

L. Guidi (2004), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress.

L. Panizza, S. Letizia (2000), *A History of Women's Writing in Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.

I. Porciani (2004), *Storiche italiane e storia nazionale*, in M. Palazzi, I. Porciani, *Storiche di ieri e di oggi*, Roma, Viella, pp. 57-58.

I. Porciani (1989), *Il Plutarco femminile*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Angeli, Milano.

*Biografie, fonti su personaggi legati a Gemma Giovannini*

I. Baccini (1904), *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Roma-Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri.

- E. Camerini (1870), *Donne illustri. Biografie*, Milano, Stabilimento F. Garbini.
- L. Cantatore (2014), “Un’identità femminile moderna. L’autobiografia di Ida Baccini”, in *Espacio, Tiempo y Educación*, 1(1)/2014, pp. 31-54.
- A. Carrannante (1990), “Pietro Thouar (1809-1861) tra politica e pedagogia”, in *I Problemi della Pedagogia*, 4-5/1990, pp. 417-427.
- A. Carrannante (2004), “Pasquale Villari e la scuola italiana”, in *Giornale di storia contemporanea*, 1/2004, pp. 165-181.
- E. Cazzulani (1992), *Carlotta Ferrari da Lodi: poetessa e musicista*, Orio Litta, L’Immagine.
- E. Chaarani-Lesourd (2011), “La femme qu’on surnommait Quarantotto, ou le Risorgimento au féminin d’Erminia Fuà Fusinato”, in *Italies*, 15/2011, versione online, url: <http://italies.revues.org/3191>, (consultato il 3 aprile 2014), pp. 393-414
- C. Chiarelli, W. Pasini (2002), *Paolo Mantegazza: medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press.
- G. Chiari Allegretti (1922), *Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887)*, Bologna, Stabilimenti Tipografici Riuniti.
- A. Cimino Folliero De Luna (1870), “L’indolenza in Italia e le donne italiane”, in *La Rivista Europea*, 1-IV/1870.
- T. Cini (2010), “Lettere di Ida Baccini a Angelo De Gubernatis”, in *Studi sulla Formazione*, I/2010, pp. 163-186.
- Comitato per le onoranze a Giannina Milli (1991), *Giannina Milli nel primo centenario della morte: atti del convegno nazionale (Teramo 6-8 Ottobre 1989)*, Teramo, Edigrafital.
- E. Comba (1872), *Donne illustri italiane, proposte ad esempio alle giovinette*, Torino, Tip. C. Favale e comp.

- A. Folli (a cura di), *Giosuè Carducci, Annie Vivanti. Addio caro Orco, Lettere e ricordi (1889-1906)*, Milano, Feltrinelli.
- E. Fuà Fusinato (1880), *Scritti educativi*, Milano, P. Carrara.
- E.R. Grosso (1993), *Giulia Molino Colombini*, in A. Ferrarsi et al., *Il genio muliebre. Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- M.C. Leuzzi (2008), *Erminia Fuà Fusinato, una vita in altro modo*, Anicia, Roma.
- E. Marvelli (2007), *Aurelia Cimino Folliero de Luna. Giornalismo al femminile per "una forte e morale generazione*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- M. Moretti (2005), *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori.
- MI. M.T. Mori (2014), *Le "improvvisazioni" risorgimentali di Giannina Milli*, in M.T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani, *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma, Viella, pp. 61-71.
- A. M. Mozzoni (1891), *L'organizzazione dei lavoratori*, Cremona, Tip Sociale.
- O. Raggi (1861), *Biografia, con alquante poesie inedite, di Giannina Milli*, Firenze, Le Monnier.
- E. Sordina (1981), *La donna che lavora: Erminia Fuà Fusinato*, in Aa. Vv., *Il bambino e la sua cultura nella Padova dell'Ottocento*, Padova, Comune di Padova, pp. 264-269.
- L. Tasca (2007), *Emilia Peruzzi e la questione delle donne in un dibattito del 1872-1873*, in Contini e A. Scattigno *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 119-143.

